



Co-finanziato dall'Unione Europea
Programma REC



VIOLENZA DI GENERE NEI CONFRONTI DI DONNE RIFUGIATE E RICHIEDENTI ASILO

Manuale formativo del Progetto CCM-GBV

Copyright © 2019 SOLWODI Deutschland e.V.



La realizzazione di questo Manuale Formativo è stata sostenuta dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma per i Diritti, l'Uguaglianza e la Cittadinanza (REC) – REC-VAW-AG-2016-01-776477 e il supporto amichevole della Agnes-Philippine-Walter-Foundation.

L'unica responsabilità per il contenuto di questo manuale formativo è degli autori e del coordinatore di progetto, SOLWODI Deutschland e.V. Le opinioni espresse nella presente pubblicazione non riflettono la posizione della Commissione Europea. La Commissione Europea non garantisce l'accuratezza delle informazioni fornite in questa pubblicazione né accetta alcuna responsabilità per qualsiasi utilizzo ne venga fatto. Il copyright appartiene a SOLWODI Deutschland e.V. Viene autorizzata la riproduzione previa citazione della fonte.



NOTA TIPOGRAFICA

Publicato da: SOLWODI Deutschland e.V., Proposteistraße 2, 56154 Boppard
Ottobre 2019

E-Mail: eu@solwodi.de

Sito web: www.solwodi.de

Autori: Anja Wells, Dagmar Freudenberg & Mari Levander

Graphic design: magdaspyra.mediedesign, www.magdaspyra.de

Logo di progetto & Pittografie: AMBERPRESS / Gosia Warrink, Katja Koeberlin / www.amberpress.eu

Traduttori: Daniela Di Rado, Anna Galosi, Claudia Sforza, con il supporto di Maria de Donato e Mariangela Ferrara

SOLWODI Deutschland e.V. considera sempre i metodi di elaborazione soggetti a continuo sviluppo.

Vi preghiamo di inviare le vostre riflessioni, commenti e suggerimenti a: eu@solwodi.de.

LISTA DI ABBREVIAZIONI

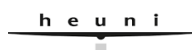
Bff	German federal association of rape crisis centres and women's counselling centres
CBSS	Council of the Baltic Sea States - Consiglio del Mar Baltico
CCM-GBV	Co-creating a Counselling Method for Gender-Based Violence victims
CEDAW	Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women - Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna
CDFUE	Carta dei diritti fondamentali dell'UE
CFR	EU Charter of Fundamental Rights
CE	Consiglio d'Europa
Coe	Council of Europe
EASO	European Asylum Support Office – Agenzia Europea di Supporto all'Asilo
EBO	Emergency Barring Order
CEDU	Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo
ECHR	European Convention on Human Rights
EIGE	European Institute for Gender Equality
EMN	European Migration Network
EPO	European Protection Order
FRA	European Union Agency for Fundamental Rights
GBV	Gender-Based Violence
GRETA	Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings
GREVIO	Independent expert body responsible for monitoring the implementation of the Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence
ICCPR	International Covenant on Civil and Political Rights - Convenzione internazionale sui diritti civili e politici
ICESCR	International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights - Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali
MMP	Mixed Migration Platform
NAP	National Action Plan
PAN	Piano di Azione Nazionale
ONG	Organizzazione Non Governativa
NGO	Non-Governmental Organisation
OHCHR	Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani Office of the High Commissioner for Human Rights
OSCE	Organisation for Security and Co-operation in Europe
PTSD	Post-Traumatic Stress Disorder
REC	Rights, Equality and Citizenship
MST	Malattie a Trasmissione Sessuale
STDs	Sexually Transmitted Diseases
UDHR	Universal Declaration of Human Rights - Dichiarazione Universale dei Diritti Umani
UEFGM	United to End Female Genital Mutilation
UNHCR	UN Refugee Agency
UNODC	UN Office on Drugs and Crime
VAW	Violence Against Women
OMS	Organizzazione Mondiale della Sanità
WHO	World Health Organisation

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 - COME REALIZZARE UNA FORMAZIONE SULLA VIOLENZA DI GENERE	6
1.1 Come diventare un formatore	6
1.2 Decidere un programma formativo	6
CAPITOLO 2 - INTRODUZIONE AL TEMA DELLA VIOLENZA DI GENERE	8
2.1 Cos'è la violenza di genere?	8
2.2 Forme di violenza di genere	8
2.3 Dati sulla violenza di genere	9
2.4 Vittimizzazione ripetuta e multipla	9
2.5 Violenza e cultura di genere	10
CAPITOLO 3 - STRUMENTI INTERNAZIONALI E REGIONALI UTILI A CONTRASTARE LA VIOLENZA DI GENERE	11
3.1 Internazionali	11
3.2 Regionali	13
3.3 Diritto nazionale	15
CAPITOLO 4 - IL CONTESTO SOCIALE DELLA VIOLENZA E LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA DI GENERE	16
4.1 Il contesto sociale della violenza	16
4.2 Posizione giuridica della donna migrante e violenza	17
4.3 Conseguenze sociali	18
4.4 Conseguenze economiche	18
4.5 Conseguenze sanitarie	19
4.6 Conseguenze giuridiche	19
CAPITOLO 5 - FORME DIFFERENTI DI VIOLENZA DI GENERE NEL CONTESTO DELL'ASILO	20
5.1 Violenza domestica	20
5.2 Crimini d'onore	22
5.3 Violenza psicologica - stalking e molestie	27
5.4 Violenza sessuale	29
5.5 Mutilazione genitale femminile (MGF)	32
5.6 La tratta di essere umani	36
CAPITOLO 6 - QUESTIONI TRASVERSALI	39
6.1 Riluttanza a denunciare la violenza di genere	39
6.2 Vittimizzazione secondaria	40
6.3 Questioni relative all'interpretariato	41
6.4 Questioni di diritto familiare e dell'affidamento	43
CAPITOLO 7 - PROTEZIONE E PREVENZIONE	44
7.1 Identificare le vittime di violenza di genere	44
7.2 Assistere e proteggere le donne vittima di violenza di genere	45
7.3 Analisi degli stakeholder	47
7.4 Prevenire la violenza di genere - lavorare con uomini e comunità di rifugiati	47
CAPITOLO 8 - CURA DI SÈ E PRESA IN CARICO DELLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE	51
8.1 Prendere in carico le vittime di trauma e violenza di genere	51
8.2 Cura di sè	53
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	54
OFFERTE FORMATIVE	59

INTRODUZIONE

L'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (European Union Agency for Fundamental Rights / FRA) (2016) nel suo rapporto mensile di Giugno 2016 sulla situazione migratoria ha evidenziato che la violenza di genere (GBV) contro le donne rifugiate rappresenta un ambito di preoccupazione. Nel suo rapporto mensile, il FRA ha concluso che un problema chiave per le donne rifugiate che non denunciano crimini di GBV è il fatto che c'è un'insufficiente formazione del personale operante con le donne rifugiate, dato che la formazione sull'identificazione e il trattamento delle vittime di GBV non è fornita adeguatamente (Ibid.: 6-8). La capacity-building acquisita con la formazione è un importante strumento per i professionisti che in tal modo accrescono la loro consapevolezza e la comprensione delle reazioni e dei bisogni delle donne rifugiate vittime dopo il crimine in linea con la Budapest Roadmap (Council Resolution 2011/C 187/01). Questo manuale formativo è stato sviluppato nell'ambito del progetto "Co-Creating a Counselling Method for refugee women GBV victims" (CCM-GBV) finanziato dal Programma UE per i Diritti, l'Uguaglianza e la Cittadinanza (REC) e mira a colmare le suddette lacune. Il progetto si prefigge di informare, sostenere ed incoraggiare le denunce da parte delle donne rifugiate vittime di GBV ai consulenti delle ONG, alla polizia e agli esponenti della magistratura offrendo loro accesso ai servizi di supporto specifico con il coinvolgimento dei seguenti partner di progetto:



I termini "migrante", "richiedente asilo" o "rifugiato" sono spesso usati come sinonimi ma si riferiscono a differenti popolazioni migratorie. Mentre i migranti sono persone che decidono consapevolmente e volontariamente di lasciare il loro Paese di origine e possono in ogni momento tornare in patria senza temere per la loro sicurezza (es. migranti economici), i rifugiati e i richiedenti asilo sono costretti a lasciare il loro Paese di origine. Per "donne rifugiate", non ci riferiamo solo a donne alle quali è stato concesso lo status di rifugiato in base alla Convenzione del 1951 relativa allo Status dei Rifugiati ma a tutte le donne richiedenti asilo che hanno ancora in corso il procedimento per la determinazione dello status di rifugiato (es. richiesta d'asilo), o a quelle che hanno ricevuto una protezione internazionale (i.e. sussidiaria o status di rifugiato) o che sono in attesa di rimpatrio, dal momento che è stato loro negato lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria o un altro tipo di protezione¹.

Scopo e struttura del manuale formativo e come utilizzarlo

Il manuale formativo è stato sviluppato sulla base di sette incontri formativi "train the trainer" effettuati durante il progetto CCM-GBV. Scopo di questo manuale formativo è quello di fungere da risorsa per i formatori per esplorare le forme principali di GBV che colpiscono le donne rifugiate e da strumento per migliorare le capacità professionali per il riconoscimento e il trattamento della GBV nel contesto dell'asilo. Esso può essere utilizzato dalle Organizzazioni Non Governative (ONG), dalle autorità o dagli stakeholder pubblici e privati che lavorano direttamente all'interno o all'esterno dei centri per rifugiati o dalle ONG operanti nei centri di espulsione o in alloggi privati. Dato che la violenza di genere avviene a livello globale e i movimenti dei rifugiati sono una questione di interesse internazionale, questo manuale può anche essere usato da professionisti di Paesi non appartenenti all'UE, aventi a che fare con problemi analoghi, come risorsa per l'apprendimento di informazioni teoriche e pratiche.

I formatori potrebbero utilizzare il manuale per adattare le loro sessioni formative secondo le necessità e gli interessi dei partecipanti alla loro formazione, in modo da rendere gli stessi in grado di capire il problema e la complessità della GBV nel contesto dell'asilo e nelle questioni correlate, nonché essere una fonte di riflessione e un ulteriore arricchimento per i professionisti che operano con le donne rifugiate. Il manuale è diviso in otto capitoli principali che coprono diversi aspetti inerenti il tema della GBV nel contesto dell'asilo.

- Capitolo 1: Come realizzare una formazione sulla violenza di genere
- Capitolo 2: Introduzione al tema della violenza di genere
- Capitolo 3: Strumenti internazionali e regionali utili a contrastare la violenza di genere
- Capitolo 4: Il contesto sociale della violenza e le conseguenze della violenza di genere
- Capitolo 5: Forme differenti di violenza di genere nel contesto dell'asilo
- Capitolo 6: Questioni trasversali
- Capitolo 7: Protezione e Prevenzione
- Capitolo 8: Cura di sé e presa in carico delle vittime di violenza di genere

Se affronti per la prima volta questi temi, hai l'opportunità sia di seguire l'ordine suggerito, che di scegliere di programmare una formazione solo basandoti su quegli argomenti che potrebbero avere più importanza per i partecipanti alla tua formazione. A volte i capitoli possono essere leggermente ripetitivi, poiché le diverse forme di GBV sono correlate, così come gli strumenti giuridici che ad esse si riferiscono. Ogni capitolo contiene un'introduzione al tema trattato, messaggi chiave e compiti "da fare" prima di svolgere la formazione e non dovrebbero essere considerati obbligatori. Alcuni capitoli includono anche esercizi pratici per incrementare la consapevolezza e promuovere l'impegno dei partecipanti così da aiutarli a identificare i propri atteggiamenti e pregiudizi nel corso del loro lavoro quotidiano con le donne rifugiate vittime di GBV.

Per il lettore interessato ad approfondire l'aspetto pratico specifico della consulenza alle donne rifugiate, si suggerisce di consultare l'Handbook del progetto "CCM-GBV La consulenza alle donne rifugiate e richiedenti asilo vittime di violenza di genere - Come sostenerle nel raccontare la propria storia (2019)". Si raccomanda vivamente di distribuirne copia ai partecipanti alla formazione. Sia il manuale di formazione che l'Handbook del progetto CCM-GBV possono essere consultati in inglese, croato, finlandese, tedesco, greco e italiano su www.cir-onlus.org e www.giraffaonlus.it

¹ Consideriamo le donne in attesa di rimpatrio come donne rifugiate, dal momento che esse vengono rinviate contro la loro volontà al loro Paese, dove molto probabilmente non riceveranno la protezione di cui necessiterebbero urgentemente contro ulteriori crimini di GBV.

CAPITOLO 1

COME REALIZZARE UNA FORMAZIONE SULLA VIOLENZA DI GENERE

Scopo di questo capitolo è mostrare a cosa occorre prestare attenzione come formatori, fornire indicazioni su dove trovare i dati relativi alla GBV e suggerire come strutturare un programma di formazione.

1.1 Come diventare un formatore

Prima di sviluppare un programma di formazione e di realizzarla, dovresti essere consapevole degli argomenti sottoelencati:

- a) **paradosso di genere:** avrai una certa idea di come sono e si comportano una donna, un uomo o una persona transgender. Dovresti essere consapevole che nel tuo ambito formativo offrirai un'interpretazione o una ricostruzione basata sul genere. È quindi molto importante che tu svolga la formazione in modo sensibile al genere e che rifletta anche sulla tua comprensione del tema prima di effettuare la formazione stessa.
- b) **questioni etiche, diversità e principi di non discriminazione:** nelle nostre comunicazioni abbiamo imparato ad associare le persone che incontriamo con il nostro background culturale e personali interpretazioni. Questo porta spesso a semplificazioni e valutazioni che non riflettono necessariamente la realtà e possono portare a gravi errori di comunicazione. Per esempio: se una donna dalla pelle scura si trova davanti a te potresti immediatamente identificarla come africana, ma questa percezione può essere totalmente falsa: la persona può, ad esempio, avere una cittadinanza europea, essere una caraibica, ecc. In alcuni casi, potremmo anche non essere consapevoli del fatto che attraverso le nostre azioni stiamo discriminando un determinato gruppo. È importante riflettere sulla propria comprensione delle differenze etniche quando ci si prepara alla formazione. La formazione dovrebbe essere condotta in modo da rispettare la diversità e la non discriminazione. Se pregiudizi razziali o di altro tipo, sessismo, omofobia, colpevolizzazione delle vittime o altri atteggiamenti discriminatori dovessero essere notati da un partecipante, è tuo dovere come formatore discutere di queste opinioni e, ad esempio, sottolineare che la violenza non è una questione di cultura (vedi paragrafo 2.4).
- c) **competenza interculturale:** se svolgi una formazione in un ambito multiculturale, dovresti acquisire competenze interculturali. Come formatore dovresti comunicare efficacemente tra le culture, promuovere l'accettazione e anche il rispetto della diversità dei tuoi partecipanti.

MESSAGGI CHIAVE

- Tieni a mente i punti di confronto durante lo svolgimento della formazione.

✓ DA FARE

- a) Leggi i primi due capitoli del [Manual Honour Related Violence](#) (Kvinnoforum 2005: 10-26).

1.2 Decidere un programma formativo

Come diventare formatori di GBV è una domanda fondamentale, ma non è facile rispondere. Conoscendo bene il contesto nazionale in cui stai lavorando, questo manuale ti consentirà di decidere quali attività di formazione vuoi svolgere. Ciò significa, ad esempio, che potresti decidere su quali argomenti concentrarti e quali metodologie utilizzare. Si raccomanda di fare una valutazione dei bisogni in base alla domanda di formazione sulla GBV, ad esempio all'interno dell'ONG per la quale lavori (vedi ad esempio MSB 2012: 15-17): Quali argomenti sono di particolare interesse per i partecipanti? Di quali argomenti i partecipanti non sono tanto consapevoli? Sarà anche utile per te svolgere i "da fare" per sviluppare ulteriormente il tuo programma formativo, in modo che si adatti perfettamente al contesto lavorativo nazionale. Si prega di notare che i link menzionati nei "da fare" possono essere trovati nella lista di riferimento e a volte anche come collegamenti ipertestuali².

Una volta che avrai scelto quali temi trattare, dovresti elaborare il tuo programma e utilizzare le informazioni e gli esercizi proposti. Inoltre, potresti semplicemente tradurre i capitoli di tuo interesse nella tua lingua e utilizzarli come materiale formativo. Sarebbe anche un'ottima idea per i formatori cercare risorse specifiche per Paese, informazioni legali e dati a supporto dello svolgimento del programma di formazione. Sottolineando in tal modo la rilevanza per il proprio contesto nazionale, si potrà molto probabilmente aumentare l'attendibilità e l'accuratezza della formazione ricevuta. Ecco alcuni strumenti che potresti utilizzare:

² Alcuni dei documenti della bibliografia e sitografia sono disponibili anche in altre lingue tranne che in inglese.

- discussione di gruppo sulle esperienze personali dei partecipanti e sulla loro comprensione di alcune definizioni;
- esercizi individuali o di gruppo. Dovresti considerare la possibilità di tradurre nella tua lingua gli esercizi e i documenti citati in questo manuale. Si consiglia di utilizzare la bibliografia e la sitografia alla fine di questo manuale per accedere ai documenti menzionati negli esercizi individuali;
- giochi di ruolo;
- materiale didattico: ad es. presentazione Power Point, copia del manuale di formazione CCM-GBV.

Potresti anche decidere di fare altre ricerche da solo e trovare altri esercizi, videoclip o altro materiale. Sii creativo! Nel caso in cui volessi utilizzare gli esercizi menzionati, ricordati di adattare il tempo consigliato in base alle dimensioni del gruppo di partecipanti.

Potresti, inoltre, far compilare ai partecipanti un questionario di valutazione. Ciò può aiutarti a capire quali contenuti sono stati di particolare interesse, quali esercizi sono piaciuti di più, cosa migliorare e adattare per formazioni future. Potresti anche usare la struttura del questionario di valutazione sviluppato dall'Health & Human Rights Info (HHRI)³ (2016: 174-183).

MESSAGGI CHIAVE

- **utilizza i temi trattati nelle unità di formazione.**
- **scegli gli argomenti su cui vuoi formare i partecipanti sulla base di una valutazione delle necessità.**
- **distribuisci ai partecipanti del materiale formativo.**

Idee per ulteriori letture

Abrams, D. M. & Mahar-Piersma, C. (2010): Training for the Non-Trainer: Tips and Tools, Cultural Orientation.

Resource Centre: Washington

Logar, Rosa & Vargová, Branislava Marvánová (2015): Affective Multi-agency Co-operation for Preventing and Combating Domestic Violence - Training of Trainers Manual.

http://fileserver.wave-network.org/trainingmanuals/Effective_Multi_Agency_Cooperation_2015.pdf

Solter, C., Thi Minh Duc, P., Engelbrecht S.M. (2007): Advanced Training of Trainer - Trainer's Guide.

Pathfinder International: Massachusetts

Training Today (n.d.): The Most Effective Training Techniques

<http://trainingtoday.blr.com/article/most-effective-training-techniques>

DA FARE

- a) Fai una valutazione delle necessità formative dei professionisti: di quale formazione GBV hanno più bisogno?
- b) Se necessario, cerca ulteriore documentazione sulla realizzazione dei corsi di formazione nella tua lingua.

³ Il rapporto è anche disponibile in spagnolo, russo, arabo e portoghese.

CAPITOLO 2

INTRODUZIONE AL TEMA DELLA VIOLENZA DI GENERE

Questo capitolo introduce al tema della violenza di genere - in breve GBV. Qui imparerai alcune informazioni di base.

2.1 Cos'è la violenza di genere?

La GBV designa qualsiasi "violenza contro una donna in quanto tale o che colpisce le donne in modo sproporzionato" (articolo 3.d, Convenzione di Istanbul). La GBV è dunque una violazione dei diritti umani, "è importante mantenere l'aspetto 'di genere' del concetto in quanto questo evidenzia il fatto che la violenza contro le donne è espressione di disuguaglianza di potere tra donne e uomini" (EIGE n.d. a). Questo è il motivo per cui il termine "violenza contro le donne" (VAW) e GBV sono entrambi usati per indicare la violenza nei confronti delle donne.

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza di genere (GBV) è una violazione dei diritti umani, che colpisce prevalentemente le donne.
- La violenza contro le donne (VAW) è spesso usato come sinonimo di violenza di genere.

2.2 Forme di violenza di genere

La GBV assume molte forme e può essere suddivisa in cinque diverse categorie (IRIN 2004):

1. violenza sessuale, compresi lo stupro, lo stupro coniugale; il tentativo di stupro; l'abuso sessuale (su minori); la diffamazione, l'incesto; lo sfruttamento sessuale; la prostituzione forzata; le molestie sessuali; la violenza sessuale come arma di guerra e la tortura;
2. violenza fisica: aggressione fisica;
3. pratiche tradizionali dannose: mutilazioni genitali femminili (MGF); matrimoni precoci; matrimoni forzati; delitti d'onore e mutilazioni; infanticidio e/o abbandono di minori;
4. violenza emotiva e psicologica: abuso, umiliazione; isolamento;
5. violenza socio-economica: discriminazione e/o negazione di opportunità, servizi; esclusione sociale/ostracismo basato sull'orientamento sessuale; norme discriminatorie in base al genere.

Importanti strumenti giuridici europei hanno definito diverse forme di GBV affrontate nel corso del progetto CCM-GBV contenute nel capitolo 5:

- violenza domestica o violenza da partner nelle relazioni intime (Art. 3b Convenzione di Istanbul)
- stalking (Art. 34 Convenzione di Istanbul)
- matrimonio forzato e precoce (art. 37 Convenzione di Istanbul)
- violenza per ragioni di onore (art. 42 della Convenzione di Istanbul)
- mutilazioni genitali femminili - MGF (art. 38 Convenzione di Istanbul)
- violenza sessuale, compreso lo stupro (art. 36 Convenzione di Istanbul)
- molestie sessuali (art. 40 Convenzione di Istanbul)
- tratta di esseri umani (articolo 2, paragrafi 1-6 della direttiva 2011/36/UE).

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza di genere assume forme differenti.

✓ DA FARE

- a) Controllate la vostra legislazione nazionale: quali forme di GBV sono menzionate? Come sono definite queste forme di GBV?

2.3 Dati sulla violenza di genere

Come formatore è importante promuovere le tue conoscenze di base sulla GBV. Le informazioni generali utili alla formazione sulla GBV comprendono, tra l'altro:

- definizioni
- fatti e cifre
- linee guida e strumenti importanti
- questioni relative ai diritti umani e implicazioni legali
- conoscere gli stakeholder di riferimento a livello internazionale, regionale e nazionale.

Sebbene manchino informazioni sulla portata della GBV all'interno dell'UE, i fatti e le cifre del fenomeno si possono trovare in varie fonti (EIGE 2017a: 1). Alcuni dati si riferiscono in particolare alle donne rifugiate, mentre altri potrebbero non farlo. Di seguito sono riportate le agenzie, gli istituti e i rapporti inerenti il tema della GBV:

- Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE)
- EUROSTAT
- Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA)
- Rapporto annuale della Commissione europea sulla parità tra donne e uomini nell'UE (che comprende un capitolo sulla GBV)
- UN Women
- ministeri nazionali per le donne e/o la migrazione.

Piuttosto che conoscere le statistiche a memoria, come formatore dovresti usare i dati GBV per accrescere la consapevolezza, sostenere il processo decisionale, fornire agli ascoltatori informazioni indipendenti, ecc.

MESSAGGI CHIAVE

- Come formatore è importante accrescere le tue conoscenze di base sulla GBV.

✓ DA FARE

- a) Controlla i suddetti enti e i ministeri e i dati da essi forniti sulla GBV.
- b) Leggi il rapporto sui risultati principali dello studio del FRA (2014a) [Violence against women: An EU wide survey^A](#) per acquisire una visione d'insieme della prevalenza di GBV nell'UE.

2.4 Vittimizzazione ripetuta e multipla

Come rilevato nel progetto CCM-GBV, le donne rifugiate vittime di GBV sono comunemente vittime di ripetute vittimizazioni. Ciò implica che una donna rifugiata è una vittima ricorrente di un reato specifico (ad es. stupro). Cadere vittima di ripetute vittimizazioni risulta particolarmente frequente nei reati contro la persona come la violenza domestica, la violenza sessuale, le aggressioni, ecc. (Farrell 2005: 145).

Le donne rifugiate vittime di GBV soffrono spesso di diverse forme di GBV e subiscono, pertanto, molteplici vittimizazioni (Olsvik 2009: 8-9). Sull'esempio del matrimonio forzato, si può dimostrare che raramente esso è indipendente, poiché le interconnessioni tra matrimonio forzato e altre forme di GBV sono molto strette. Gli episodi di matrimonio forzato sono considerati episodi di violenza "domestica" piuttosto che casi di matrimonio forzato (Parlamento europeo 2016a: 4). Inoltre, è stato dimostrato che i delitti d'onore, le violenze sessuali, gli abusi sessuali su minori e la tratta di esseri umani si intrecciano con il matrimonio forzato (Robbers 2008: 3; 37-38; Kvinnoforum 2005: 46; FEM Roadmap 2016: 5; Psaila et al. 2016: 26-29). È importante che i formatori siano consapevoli del fatto che la violenza multipla non si verifica solo nei casi di matrimonio forzato, ma anche in tutte le altre forme di GBV esaminate nel capitolo 5.

MESSAGGI CHIAVE

- Le donne rifugiate sono spesso vittime di ripetute e molteplici vittimizazioni.

⁴ Lo studio è disponibile in diverse lingue.

2.5 Violenza e cultura per motivi di genere

La cultura è un sistema di credenze, usi, costumi, comportamenti e valori condivisi che vengono utilizzati dai membri di una società per dare un senso al loro mondo. È difficile determinare il rapporto tra GBV e cultura. Molto spesso ci sono pregiudizi per cui la cultura delle donne rifugiate è ritenuta responsabile di aver causato e tollerato la violenza di genere. Si tratta di una stereotipizzazione della cultura piuttosto che di un comportamento dei singoli abusanti. Le prove suggeriscono che la violenza domestica è considerata "culturale" in alcune comunità: la polizia e altre autorità non hanno prestato molta attenzione ai casi di violenza domestica nelle comunità di rifugiati, mettendo così le donne rifugiate a maggior rischio di abusi ripetuti. In realtà, è bene comprendere che le ragioni della GBV sono da rintracciare nella mancanza di competenze linguistiche, nella disoccupazione, nell'isolamento dalla società ospitante, nei traumi e nelle disuguaglianze strutturali di genere piuttosto che nella cultura (Rees & Pease 2006: 1-14; 2017).

La GBV si verifica in tutte le società indipendentemente dalla cultura, dalla religione e dallo status socio-economico: se si osservano le statistiche dell'UE sulle cittadine che hanno avuto esperienze di GBV - come lo studio FRA (2014a) *Violence against Women: an EU-wide survey* - si vedrà che essa è prevalente in tutte le società e culture. Questo è il motivo per cui è consigliabile concentrarsi sul patriarcato piuttosto che sulla cultura per spiegare le cause e la tolleranza della violenza di genere. Il modello ecologico - ecological model⁵, che verrà presentato nel paragrafo 4.1, offrirà un valido strumento per spiegare le cause della GBV.

Per quanto riguarda la cultura, dovresti anche essere consapevole del fatto che i servizi di sostegno alle donne rifugiate potrebbero avere una percezione errata e ignorare le esigenze culturali specifiche delle donne rifugiate. Si ritiene che le vittime di GBV bianche si trovino in una situazione privilegiata quando si tratta di accedere ai servizi di supporto (Soko-loff & Dupont 2005: 45-47; Crewswick 2017: 17-19). Questo è il motivo per cui si dovrebbe sottolineare ai partecipanti che dovranno essere culturalmente sensibili nel trattare con donne rifugiate per evitare vittimizazioni secondarie (vedi paragrafo 6.2).

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza di genere è presente in tutte le società e culture.
- Utilizza il modello ecologico per spiegare perché si verifica la violenza di genere.

⁵ Questo approccio identifica i fattori individuali, interpersonali, organizzativi e collettivi (strutturali) che determinano il rischio di abuso. L'approccio ecologico cerca di comprendere le circostanze e le conseguenze della violenza di genere senza voler per questo scusare il comportamento dei singoli responsabili (McCracken et al. 2013: 25).

CAPITOLO 3

STRUMENTI INTERNAZIONALI E REGIONALI UTILI A CONTRASTARE LA VIOLENZA DI GENERE

Al fine di comprendere quali diritti hanno le donne rifugiate vittime di GBV e da dove derivano tali diritti, è importante familiarizzare con i principali strumenti legali in materia e le loro implicazioni per le donne rifugiate vittime di GBV. Scopo di questo capitolo è introdurre brevemente ai principali strumenti giuridici discussi nel corso del progetto CCM-GBV con i diversi punti di vista del diritto penale, civile e della migrazione di cui tu come formatore dovresti essere a conoscenza. Ti suggeriamo di scaricare gli strumenti giuridici nella tua lingua. Altri problemi pratici e alcuni strumenti giuridici specifici sono contenuti nel capitolo 5.

Norme giuridiche fondamentali per affrontare il problema della violenza contro le donne rifugiate



Il grafico è stato ideato da SOLWODI Deutschland e.V.

3.1 Internazionali

In questo paragrafo vengono presentati importanti strumenti giuridici internazionali, principalmente Convenzioni, ma anche alcune Linee Guida. Conoscere i trattati internazionali è fondamentale, in quanto essi indicano gli standard della legislazione nazionale.

3.1.1 Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) (1971)

Scopo di questa Convenzione delle Nazioni Unite è garantire la parità tra donne e uomini senza alcuna discriminazione, vale a dire senza alcuna distinzione, esclusione o restrizione sulla base del sesso che abbia l'effetto o lo scopo di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio dei diritti umani da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile (art. 1). Le disposizioni della CEDAW si applicano pertanto alle donne rifugiate. L'art. 3 stabilisce che gli Stati contraenti adottino in tutti i settori - in particolare in campo politico, sociale, economico e culturale - misure appropriate, anche legislative, per assicurare il pieno sviluppo e la promozione delle donne al fine di garantire loro l'esercizio e il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali su una base di uguaglianza con gli uomini. La CEDAW è il prototipo globale della Convenzione di Istanbul (cfr. il paragrafo 3.2.1).

MESSAGGI CHIAVE

- **Gli Stati contraenti devono eliminare la discriminazione nei confronti delle donne.**
- **CEDAW è il prototipo globale della Convenzione di Istanbul.**

✓ DA FARE

- a) Controlla le relazioni di monitoraggio CEDAW (*CEDAW 2007*) del tuo Paese - se disponibili - per recepire gli obiettivi della Convenzione nel tuo diritto nazionale. Quali sono i problemi menzionati? Riguardano le donne rifugiate?

3.1.2 Convenzione relativa allo status dei rifugiati (Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati) (1951)

Per poter essere riconosciuto come rifugiato, il richiedente asilo deve soddisfare i requisiti di cui all'articolo 1A, paragrafo 2, della Convenzione di Ginevra sui rifugiati:

temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese, di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese: oppure che, non avendo la cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra.

Per essere riconosciuta come rifugiata, una donna richiedente asilo dovrebbe in primo luogo descrivere in dettaglio che il reato di GBV che ha subito è considerato persecuzione. In secondo luogo, il reato di violenza di genere deve essere stato commesso per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica. Infine, la donna rifugiata dovrebbe dimostrare il nesso causale ossia di aver subito la GBV (ad es. lo stupro) "per motivi di" genere.

Come formatore dovresti sapere che la Convenzione di Ginevra sui rifugiati è stata criticata per il suo orientamento maschilista, dal momento che le donne, in quanto richiedenti asilo, spesso non sono contemplate nelle interpretazioni tradizionali, ad esempio, nella persecuzione per motivi di opinione politica. Con la comparsa di strumenti per i diritti umani, come la CEDAW, l'interpretazione di ciò che costituisce persecuzione per le donne è stata facilitata: la persecuzione di genere⁶ descrive la persecuzione che è più probabile che accada alle donne in quanto donne, suggerendo che essa derivi dal loro genere (Palmer & Smith 2001: 13; Craw-ley 2001). L'UNHCR ha elaborato linee guida sulla persecuzione di genere nel contesto della Convenzione di Ginevra sui rifugiati⁷. La considerazione degli abusi di genere come forma di persecuzione ha permesso in particolare alle donne di essere ritenute membri di uno specifico "gruppo sociale", anche se tali abusi sono perpetrati da individui privati e non da attori statali (Palmer & Smith 2001: 14; Edwards 2003: 68; Türk & Nicholson 2003: 16-17). Anche nell'UE, le istituzioni europee hanno adottato leggi che consentono alle donne rifugiate vittime di GBV di presentare domanda di asilo per il fatto di aver subito persecuzioni di genere specifiche, come ad esempio nella direttiva UE qualifiche 2011/95/UE (vedi paragrafo 3.2.3).

Dovresti essere consapevole del fatto che alle donne richiedenti asilo può essere più complesso essere riconosciute rifugiate, sebbene esistano strumenti per riconoscere le persecuzioni basate sul genere. Vi sono state evoluzioni positive in tale ambito, benché alcune fattispecie di violenza di genere, quale la violenza domestica, risultino più difficili da dimostrare.

Infatti, in tal caso, occorre sapere che è difficile applicare la *ratio* della Convenzione di Ginevra alle vittime di violenza domestica perché:

la violenza domestica, in cui gli autori sono agenti non statali e che per la maggior parte delle donne avviene nel contesto di una relazione intima attuale o precedente, è costantemente percepita come una questione privata, che riguarda le donne come membri individuali della società, piuttosto che come membri di un "particolare gruppo sociale" (Palmer & Smith 2001: 14).

MESSAGGI CHIAVE

- Le donne rifugiate che hanno avuto esperienza di GBV saranno probabilmente considerate membri di un "gruppo sociale particolare" nel contesto della Convenzione di Ginevra sui rifugiati.
- Le persecuzioni di genere non sono quasi mai riconosciute come rispondenti ai criteri necessari per essere considerati rifugiati.

✓ DA FARE

- a) Verifica la tua legislazione nazionale sui permessi di soggiorno e sullo status di asilo. Come possono le donne richiedenti asilo essere considerate rifugiate nella tua legislazione nazionale? Quali altre forme di protezione internazionale esistono nella tua legislazione nazionale?

Idee per ulteriori letture

Haines, Roger (n.d.): Gender-Related Persecution

<https://www.refworld.org/pdfid/470a33b50.pdf>

UNHCR (2003): Sexual and Gender-Based Violence against Refugees, Returnees and Internally Displaced Persons - Guidelines for Prevention and Response, Chapter 8, p. 109-122

<https://www.unhcr.org/en-ll/protection/women/3f696bcc4/sexual-gender-based-violence-against-refugees-returnees-internally-displaced.html>

⁶ Se siete interessati a saperne di più sulla Convenzione sui rifugiati, sulle persecuzioni di genere e sui motivi della Convenzione, dovrete leggere l'articolo di Haines (n.d.) (vedi "Idee per ulteriori letture" qui sotto).

⁷ UNHCR (2002): Linee guida sulla protezione internazionale n. 1: Persecuzione legata al genere nel contesto dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del suo protocollo del 1967 sullo status dei rifugiati, HCR/GIP/02/01.

3.1.3 Altri strumenti giuridici internazionali

Se sei interessato a saperne di più sugli strumenti giuridici internazionali relativi alle donne rifugiate vittime di GBV, potresti anche esaminare i seguenti strumenti ONU che riconoscono la GBV come violazione dei diritti umani:

- Raccomandazione generale n. 19 del Comitato per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione delle donne (1992);
- Piattaforma d'azione di Pechino (1995);
- Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e raccomandazione generale n. 32 (2014);
- La Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (1984);
- La Convenzione sui diritti del fanciullo (1989), le cui implicazioni possono essere importanti se i partecipanti alla formazione lavorano con ragazze minorenni;
- La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006) che può essere rilevante per i partecipanti alla formazione che si occupano di donne rifugiate disabili vittime di GBV.

Si prega di notare che l'elenco di cui sopra non è da considerarsi esaustivo.

3.2 Strumenti giuridici regionali

Si rende necessario ora esaminare gli strumenti giuridici europei del Consiglio d'Europa (Coe) e dell'Unione europea e il modo in cui essi si rivolgono alle donne rifugiate vittime di GBV. Questi strumenti, di seguito presentati, sono vincolanti per gli Stati contraenti del Coe e per gli Stati membri dell'UE.

3.2.1 Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (Convenzione di Istanbul) (2011)

Come primo strumento giuridicamente vincolante in materia di GBV e violenza domestica, la Convenzione di Istanbul ha introdotto un sistema organico per la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime e la perseguibilità penale dei responsabili. Lo scopo di questa Convenzione è proteggere tutte le donne contro la violenza e la violenza domestica, contribuendo all'eliminazione della discriminazione, promuovendo la parità tra i sessi, elaborando strategie e quadri globali, promuovendo la cooperazione internazionale al fine di eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica, fornendo sostegno e assistenza a tutte le organizzazioni e le autorità di contrasto per cooperare efficacemente al fine di adottare un approccio integrato allo scopo della Convenzione (art. 1 a-e). La Convenzione definisce le diverse forme di violenza, i diritti fondamentali, le misure di prevenzione, protezione e sostegno, nonché l'assistenza a tutte le vittime della violenza e della violenza domestica. Le definizioni di diritto sostanziale incluse nella Convenzione, così come le circostanze aggravanti, descrivono rigorosamente tutte le forme di GBV⁸ e sono fondamentali per la loro discussione dettagliata nel capitolo 5 (artt. 29 - 48). Le misure di indagine, la perseguibilità penale, il diritto processuale e le misure di protezione nei procedimenti penali sono ugualmente essenziali per tutte le forme di GBV menzionate nel capitolo 5 (artt. 49 - 61). Nel novembre 2016, tutti gli Stati membri dell'UE hanno firmato tale Convenzione e la maggioranza degli Stati membri l'ha ratificata. Anche l'UE è firmataria della Convenzione. Ciò significa che sia l'UE che i suoi Stati membri sono giuridicamente vincolati dalle disposizioni della Convenzione di Istanbul (Parlamento europeo 2016a: 4; Coe 2018; Christofi et al. 2017: 11-12, 84). Una volta ratificata, l'UE sarà sotto la supervisione del Gruppo di esperti per l'azione contro la violenza alle donne e contro la violenza domestica (GREVIO), che dovrà attuare la legislazione pertinente per contrastare la violenza di genere (si veda l'art. 7(1)). (De Schutter 2016: 48-49).

La Convenzione di Istanbul è un importante punto di riferimento per i consulenti che si occupano di donne rifugiate vittime di GBV. Per le donne rifugiate l'attuazione della Convenzione significa che le forme di GBV sono riconosciute come una forma di persecuzione, che le implicazioni della Convenzione di Ginevra sono interpretate in modo sensibile al genere per includere motivi di protezione specifici al genere (art. 60 (1)), che la procedura di asilo, in quanto tale, è orientata al genere e che il principio del *non-refoulement*⁹ è rispettato (art. 61). La Convenzione prevede inoltre che gli Stati predispongano servizi di sostegno sensibili alle questioni di genere (articolo 60, par. 3). (Coe n.d. a). Il paragrafo 5.2.1 spiegherà più in dettaglio le implicazioni della Convenzione di Istanbul relativamente al caso del matrimonio forzato.

MESSAGGI CHIAVE

- La Convenzione di Istanbul è giuridicamente vincolante nel campo della violenza di genere e della violenza domestica.
- La Convenzione stabilisce norme minime per la gestione e la lotta contro ciascuna forma di GBV menzionata.
- Le donne rifugiate vittime di GBV devono poter accedere a specifici servizi di sostegno in linea con il principio di non discriminazione
- La Convenzione contiene disposizioni particolari in materia di migrazione e asilo.

⁸ Ad eccezione della tratta di esseri umani (THB), che non è menzionata nella Convenzione.

⁹ Il principio di *non-refoulement* è un principio di asilo e di protezione internazionale dei rifugiati per garantire che le vittime di violenza contro le donne, che hanno bisogno di protezione, indipendentemente dal loro status o residenza, non siano rimpatriate in un Paese dove la loro vita sarebbe a rischio o dove possono essere sottoposte a tortura o a pene o trattamenti inumani o degradanti.

✓ DA FARE

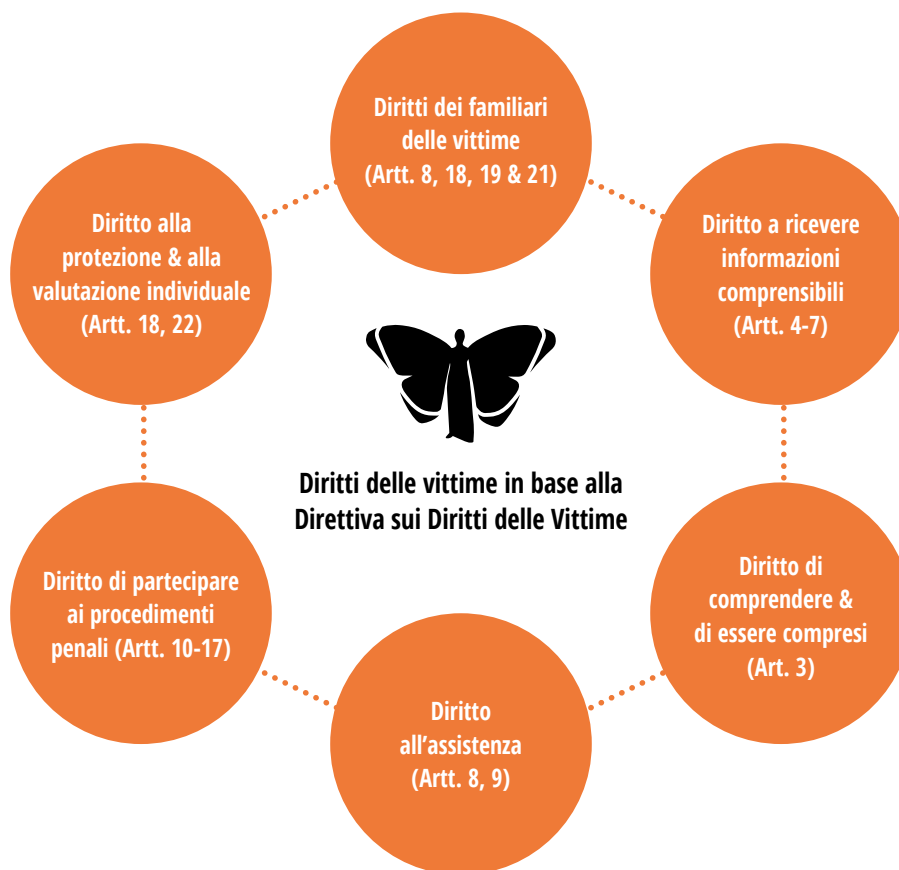
- Leggi la [Explanatory Report of the Istanbul Convention](#)¹⁰ (CoE 2011).
- Verifica la tua legislazione nazionale: la Convenzione di Istanbul è stata ratificata nel tuo Paese? L'attuazione è stata criticata, ad esempio dalle ONG, ecc.? Le critiche implicano preoccupazioni specifiche per quanto riguarda le donne rifugiate?
- Controlla se c'è un [GREVIO Monitoring Report](#) di monitoraggio scritto per il tuo Paese (Coe n.d. b).
- Partecipa al [Coe's HELP online course on Violence against Women](#) (Coe n.d. c).

3.2.2 Direttiva 2012/29/UE che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato

In precedenza l'UE ha emanato solo una serie di norme minime per le vittime di reato. La Direttiva sui Diritti delle Vittime estende tali diritti e fa esplicito riferimento alla GBV (ad esempio, *considerando* 17). Gli Stati membri possono fare di più ma devono garantire l'attuazione delle norme minime previste dalla loro legislazione.

Tali norme comprendono:

Norme minime per l'attuazione della Direttiva sui Diritti delle Vittime per gli Stati membri dell'UE



Il grafico è stato ideato da SOLWODI Deutschland e.V. sulla base del grafico della Commissione Europea sulla Direttiva dell'UE sulle Vittime (EC 2017).

Tali diritti dovrebbero essere fruibili in modo non discriminatorio, affinché le donne rifugiate possano avvalersi di essi per tutto il tempo in cui subiscono violenza all'interno dell'UE (art.1, co 1). Nel caso delle mutilazioni genitali femminili (MGF), la rete END FGM elenca nella sua pubblicazione (END FGM Network 2016a) i diritti procedurali a cui le vittime potrebbero fare riferimento per quanto riguarda i procedimenti penali.

MESSAGGI CHIAVE

- Le donne rifugiate in quanto vittime di GBV sono titolari di diritti come previsto dalla Direttiva sui diritti delle vittime di reato.
- Gli Stati membri sono tenuti a recepire i diritti di cui sopra nel diritto nazionale.

✓ DA FARE

- a) Verifica la tua legislazione nazionale: in che misura la Direttiva citata è stata recepita nel tuo ordinamento nazionale? La sua attuazione è stata criticata, ad esempio, dalle ONG? Tali critiche suscitano preoccupazioni specifiche per quanto riguarda le donne rifugiate?
- b) Leggi la pubblicazione della rete END FGM (2016a) Direttiva 2012/29/UE che stabilisce norme minime in materia di diritti, sostegno e protezione delle vittime di reato [*Directive 2012/29/EU establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime - Questions and Answers on the rights to support and protect victims of gender-based violence, including women affected by female genital mutilation*](#)¹¹.

3.2.3 Altri importanti strumenti europei

Nel corso della formazione potrebbe anche essere importante dare un'occhiata ad altri importanti strumenti giuridici europei che riconoscono le diverse forme di persecuzione legate al genere e la violenza di genere come violazione dei diritti umani:

- la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU): in Europa, i reati di violenza di genere contro le donne rifugiate possono rientrare nella CEDU sostenendo che questa forma di violenza di genere priva una donna rifugiata del suo diritto alla vita (art. 2), del suo diritto ad essere libera da torture, trattamenti disumani e degradanti (art. 3) e del suo diritto all'integrità fisica e mentale (art. 8) (Štirn & Minić 2016: 78; CEDU 2018: 1-13);
- la Direttiva 2011/95/UE recante norme sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, e sul contenuto della protezione concessa, ossia la Direttiva Qualifiche. Essa menziona gli atti di violenza fisica e psichica, compresa la violenza sessuale e la persecuzione legata al genere agli artt. 9, par. 2, lettera f), e 10, par. 1, lettera d), e riconosce ai sopravvissuti alla GBV il diritto alla protezione internazionale;
- la Direttiva 2013/33/UE, che stabilisce le norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, vale a dire la Direttiva Accoglienza, che accorda alle donne che chiedono asilo sopravvissute alla GBV il diritto a specifici servizi di assistenza sociale e giuridica, nonché alle condizioni di accoglienza, e richiede inoltre che gli Stati membri si adoperino per evitare che la violenza di genere possa verificarsi negli alloggi per rifugiati (articolo 18; 21);
- la Direttiva 2013/32/UE sulle procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione), prevede che nel corso della procedura di protezione internazionale le richiedenti asilo possano produrre alle autorità decisionali i documenti medico-legali, in grado di certificare le vissute persecuzioni e violenze, ad esempio MGF, violenza sessuale (v. art. 10, par. 3, lettera d) e art. 15, par. 3, lettera a)).

Come per gli altri strumenti giuridici delle Nazioni Unite di cui sopra, anche questo elenco non va inteso come esaustivo.

3.3 Legislazione nazionale

Gli strumenti giuridici internazionali e regionali hanno un impatto sul diritto nazionale, ma il sostegno alle donne rifugiate vittime di GBV può variare in termini di evoluzione e recepimento nel diritto interno. Ti raccomandiamo come formatore di verificare come queste leggi e anche alcuni strumenti legali specifici trattati nel capitolo 5 vengono attuati nel tuo Paese. Se non sai come funzionano i sistemi giuridici summenzionati (ONU, Coe, UE), si suggeriscono ulteriori ricerche.

¹¹ Questa pubblicazione è anche disponibile in francese.

CAPITOLO 4

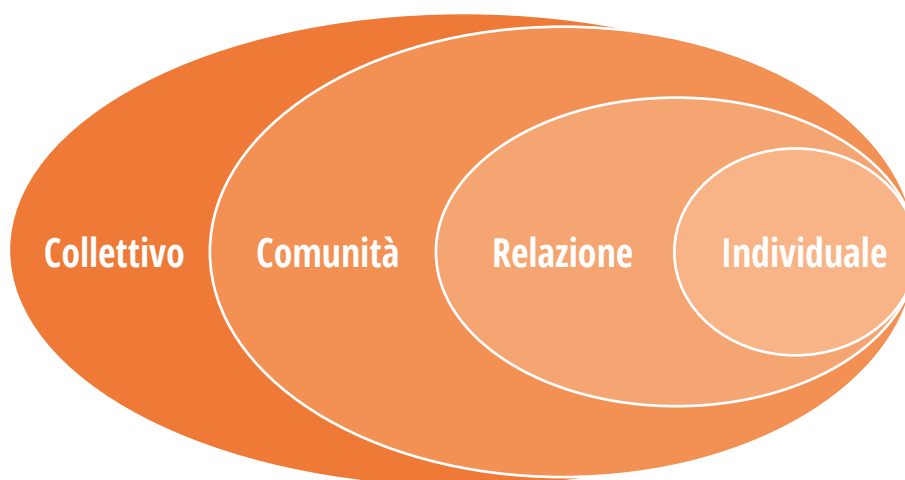
IL CONTESTO SOCIALE DELLA VIOLENZA E LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA DI GENERE

Questo capitolo è dedicato al contesto sociale della violenza e alle diverse conseguenze sulle vittime di GBV. Le conseguenze menzionate qui di seguito si applicano a tutte le forme di GBV che saranno discusse nel capitolo 5. Va sottolineato che il livello di sofferenza delle donne rifugiate può variare a seconda della loro situazione individuale, del loro carattere, della loro resilienza personale e dell'aiuto e supporto che esse ricevono.

4.1 Il contesto sociale della violenza

L'*ecological model* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per comprendere la violenza viene spesso utilizzato per spiegare quanto complessa sia la natura della stessa. Il modello utilizza quattro diversi livelli per spiegare come ciascuno di essi influenzi il comportamento violento.

L'*ecological model* dell'OMS per comprendere la violenza



OMS 2002: 12

A livello individuale, ci sono una serie di fattori che possono portare le donne rifugiate a diventare vittime di GBV, a causa del/della

- genere: la violenza è diretta contro le donne rifugiate a causa del loro sesso (Perry 2012).
- età: l'età può essere un fattore di rischio, esponendo le donne rifugiate a diverse forme di violenza di genere nel corso della loro vita¹²:

Fase	Tipo di violenza
Pre-nascita	Aborto selettivo in base al sesso; maltrattamento durante la gravidanza; gravidanza forzata
Infanzia	Infanticidio femminile; abusi emotivi e fisici; accesso differenziato al cibo e alle cure mediche
Fanciullezza	Matrimonio minorile; MGF; abusi sessuali da parte di familiari e sconosciuti; accesso differenziato al cibo, all'assistenza medica e all'istruzione; tratta di esseri umani
Adolescenza	Violenza durante il corteggiamento; sesso imposto per motivi economici (ad es. per le rette scolastiche); abusi sessuali sul posto di lavoro; molestie sessuali; matrimonio combinato; tratta; altri atti di violenza sessuale
Età riproduttiva	Abuso fisico, psicologico e sessuale da parte di partner e familiari di sesso maschile; gravidanze forzate dal partner; abusi sessuali sul posto di lavoro; molestie sessuali; stupro; abusi nei confronti delle vedove, comprese le pratiche di appropriazione di eredità e pratiche di "sexual cleaning".
Vecchiaia	Abusi nei confronti delle vedove, comprese le pratiche di appropriazione di eredità; accuse di stregoneria; violenza fisica e psicologica da parte dei membri più giovani della famiglia; accesso differenziato al cibo e alle cure mediche.

¹² La tabella si basa su quella dell'UNHCR (2003) sulla violenza sessuale e di genere durante il corso della vita (Ibid: 20).

- **disabilità:** le donne rifugiate con disabilità possono essere più vulnerabili alla violenza, come le aggressioni fisiche e sessuali, poiché meno in grado di riconoscere i pericoli e di proteggersi.
- **disoccupazione:** le donne rifugiate che versano in situazione di precarietà economica sono più vulnerabili in quanto dipendenti finanziariamente da “datori di lavoro” poco affidabili. Inoltre, frequente è il caso delle rifugiate che, a causa di difficoltà economiche, si sono affidate ai trafficanti e alle loro promesse di una vita migliore in Europa. Alti livelli di disoccupazione costringono le donne rifugiate a cercare occasioni di reddito - come la prostituzione - che le espongono a un rischio maggiore (ad esempio, rischi per la salute) (Perry 2012).

Il rischio di violenza non dipende solo dalle circostanze individuali, ma può anche derivare da vicende relazionali (secondo livello), comunitarie (terzo livello) o dalla posizione nella società nel suo complesso (quarto livello).

MESSAGGI CHIAVE

- **“La violenza è un problema complesso che affonda le sue radici nell’interazione di molti fattori; biologici, sociali, culturali, economici e politici” (OMS 2002: 10).**

✓ DA FARE

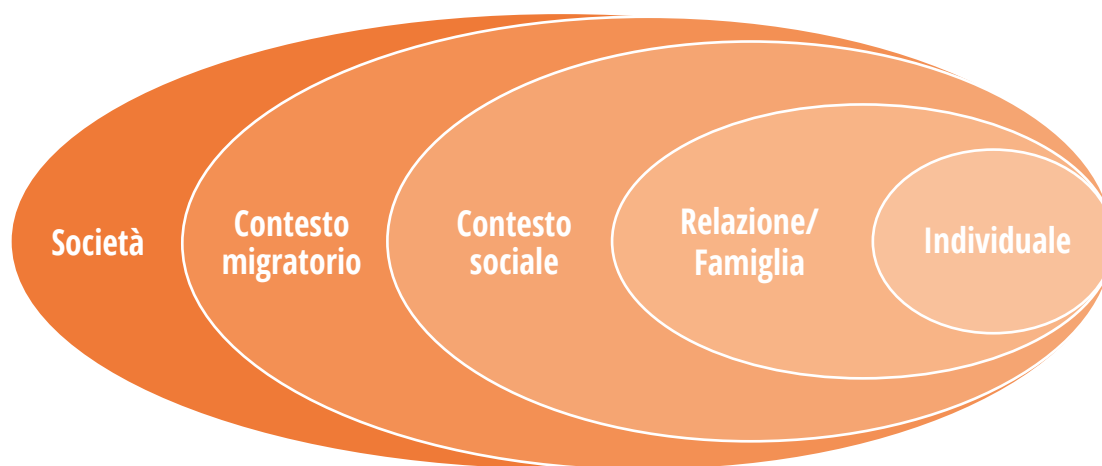
- Leggi il [World Report on Violence and Health](#) dell’OMS (2002)¹³ (Ibid.: 3-19).
- Leggi l’[Handbook](#) del Progetto CCM-GBV (2019) sui fattori di rischio della GBV (Ibid.).

4.2 Posizione giuridica della donna migrante e violenza

Le donne rifugiate e richiedenti asilo sono maggiormente esposte al rischio di subire violenza perché si trovano ad affrontare varie forme di esclusione sociale o discriminazione nella vita quotidiana: precarietà del permesso di soggiorno, accesso limitato al sistema di previdenza sociale del Paese di accoglienza, difficoltà nell’accesso al sistema sanitario e al mercato del lavoro, ecc. Il trasferimento in una nuova realtà può comportare anche una certa perdita di reti sociali, che può sfociare nell’isolamento e anche aumentare il rischio di subire violenze (Logar & Vargová 2015: 35). Durante il progetto CCM-GBV, i beneficiari del progetto hanno cercato di estendere l’*ecological model* anche al contesto migratorio come ulteriore livello. Questo livello migratorio implica una molteplicità di problematiche: la pressione di essere in continuo movimento da un luogo all’altro e di avere un futuro incerto mette in discussione i ruoli di genere aumentando le tensioni all’interno delle famiglie, talvolta portando addirittura alla violenza.

Per maggiori informazioni su come la condizione migratoria sia un fattore di rischio di violenza, si legga l’*Handbook* del progetto CCM-GBV.

L’*ecological model* per comprendere la violenza, incluso il contesto migratorio



Il grafico è stato ideato da SOLWODI Deutschland e.V. sulla base del modello ecologico dell’OMS

MESSAGGI CHIAVE

- **Le donne rifugiate sono maggiormente esposte al rischio di subire violenza a causa dell’esclusione sociale o della discriminazione nella vita quotidiana.**
- **Per la tua formazione utilizza l’*ecological model* con il livello esteso al contesto migratorio.**

¹³ Il rapporto è disponibile in diverse lingue.

ESERCIZIO 1 - Garantire l'inclusione

Scopo	Obiettivo di questo esercizio è di sensibilizzare le ONG alle possibili pratiche discriminatorie e di attuare politiche di inclusione.
Durata	Lavoro di gruppo (30 minuti); discussione in plenaria (20 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppi di 3-4 persone. Leggi l' <i>Esercizio 3.1 inclusion instead of discrimination in Effective Multi-Agency Cooperation for Preventing and Combating Domestic Violence - Training of Trainers Manual</i> di Logar e Vargová (2002: 28). Segui le istruzioni dell'esercizio e utilizza il documento <i>3.1 Table for applying a human rights-based approach for ensuring inclusiveness</i> (Ibid: 29) (30 minuti). Discuti dei risultati del lavoro di gruppo in plenaria. Ci sono alcuni gruppi di donne rifugiate che la tua organizzazione sta escludendo? Come potrebbero essere incluse nel lavoro della tua organizzazione? (20 minuti)

DA FARE

- Leggi i capitoli sui fattori di rischio di GBV e sulla GBV nel contesto dei rifugiati contenuti nell'*Handbook* del progetto CCM-GBV.

4.3 Conseguenze sociali

La violenza ha gravi implicazioni per le donne rifugiate vittime di GBV. Come formatore, dovresti sapere che ci sono tre livelli sociali principali che hanno un impatto sulle donne rifugiate vittime di GBV: inferiore, medio e superiore. A livello inferiore, la violenza fa sì che le donne rifugiate non partecipino alla società. La violenza del partner può ad esempio portare le persone a non sviluppare idee, abilità e talenti che potrebbero contribuire alla società, in quanto le vittime di violenza di genere sono preoccupate per i problemi familiari e perché l'autore della violenza spesso limita la loro libertà, i loro movimenti e le loro azioni (Al Usta et al. 2012). Questo ha un impatto negativo sulla capacità di integrazione delle donne rifugiate. Le conseguenze sociali, tra le altre cose, comportano: perdita di amici e di legami sociali; problemi di isolamento personale; perdita di lavoro o difficoltà a trovarne uno; perdita di reddito e ricchezza; perdita di status sociale; danni alla relazione con i propri figli e altri membri della famiglia; permesso di soggiorno a rischio a causa di dichiarazioni contraddittorie nel corso dell'audizione per il riconoscimento della protezione internazionale (UNHCR 2015: 14, 18).

A livello medio, la violenza crea una vita familiare instabile e insicura, specialmente se l'autore della violenza è un membro della famiglia, un partner, ecc. Soprattutto se le donne rifugiate sono madri che, ad esempio, soffrono di traumatizzazione, problemi di salute, ecc., i figli sono a rischio di vivere una situazione di malessere psico-sociale.

A livello superiore, poiché "la violenza è contagiosa", la GBV contribuisce a favorire gli stereotipi di genere, la disuguaglianza di genere e la discriminazione, nonché ad aumentare il tasso di criminalità connessa alla GBV (Al Usta et al. 2012).

MESSAGGI CHIAVE

- Le conseguenze sociali della violenza di genere contro le donne rifugiate hanno un impatto duraturo sulle donne colpite, sulle loro famiglie e sulla società nel suo insieme.

DA FARE

- Esegui l'Esercizio 2 per approfondire il tema. Quali conseguenze sociali della violenza conosci?

4.4 Conseguenze economiche

I reati di GBV comportano costi economici diretti e indiretti per le vittime. I costi diretti includono costi sanitari (ad esempio, spese di cura, visite al pronto soccorso) e costi non sanitari (ad esempio, consulenze legali). Le vittime di GBV devono inoltre sostenere una serie di costi indiretti derivanti dalla violenza: perdita di reddito per separazione dal marito o perdita di lavoro a causa di traumatizzazione, perdita dell'assicurazione sanitaria, ecc. Sebbene manchino i dati sulla quantificazione della perdita derivante dai reati di violenza di genere, si può affermare che le vittime di questo tipo di reato spesso hanno un peggioramento della qualità della vita (Al Usta et al. 2012).

Per quanto riguarda le donne rifugiate, dovresti sapere che l'immigrazione nei Paesi di accoglienza potrebbe porre le donne rifugiate in una condizione di maggiore vulnerabilità economica, esponendole così al rischio di tratta. Allo stesso modo è stato rilevato che se agli uomini rifugiati viene negato l'accesso al lavoro nel Paese di accoglienza, essi usano la violenza domestica per compensare la loro perdita di autonomia (Sansone 2016: 44). Questo onere economico ha gravi implicazioni per la salute e la socializzazione delle donne rifugiate.

MESSAGGI CHIAVE

- Le donne rifugiate vittime di GBV hanno spesso problemi economici.

🕒 ESERCIZIO 2 - Individuare le conseguenze sociali ed economiche e i rischi della violenza di genere

Scopo	Scopo di questo esercizio è di rendere i partecipanti consapevoli dei diversi tipi di conseguenze sociali ed economiche della violenza.
Durata	Lavoro in coppia (20 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavora in coppia. Ogni partecipante parla del caso di una donna assistita (mantenete il suo anonimato!) e delle conseguenze sociali ed economiche che ha avuto a causa della GBV. L'altro partecipante ascolta. A turno (10 minuti). Poi discuti con l'altro quali siano le conseguenze sociali ed economiche conosciute della violenza (10 minuti). Discutete i vostri risultati e quelli degli altri in plenaria (10 minuti).

✓ DA FARE

- Esegui l'Esercizio 2 per familiarizzare con il tema. Quali sono le conseguenze economiche della violenza che conosci?

4.5 Conseguenze sanitarie

Le conseguenze per la salute legate alla GBV possono essere raggruppate in tre categorie:

1. Conseguenze fisiche:

- lesioni: menomazioni funzionali, disabilità croniche;
- salute riproduttiva: disturbi del ciclo mestruale, interventi chirurgici al basso addome, complicazioni durante la gravidanza, aborti e parto prematuro; malattie a trasmissione sessuale (MST).

2. Conseguenze psico-somatiche:

- disturbi somatici: disturbi gastrointestinali, disturbi cardiovascolari, malattie della pelle, disturbi respiratori.

3. Conseguenze psicologiche:

- disturbo post-traumatico da stress (PTSD): aumento della stimolazione cardiaca e respiratoria, disturbi del sonno, paura associata allo stare a letto, irritabilità, rabbia, aggressività, ostilità fuori posto, ipervigilanza, reazioni fisiche a eventi analoghi ad un episodio di abuso;
- depressione: letargia, pensieri suicidari e tentativi di suicidio, disturbi del sonno;
- disturbi di ansia sociale/fobia sociale: fobie, disturbi/difficoltà alimentari, perdita di rispetto di se stessi e di autostima, suicidio;
- reazione dissociativa: disimpegno, spersonalizzazione, personalità multiple;
- strategie gestionali non salutari: comportamenti sessuali a rischio, fumo, abuso di alcool e droghe, colpevolizzazione (National Centre on Domestic Violence, Trauma & Mental Health 2014: 1-4; US Department of Veterans Affairs n.d.).

Rispetto ai cittadini dell'UE, gli studi hanno evidenziato che le donne rifugiate hanno vissuto esperienze traumatiche più gravi e durature, in quanto esse hanno subito violenze inflitte intenzionalmente. La situazione legata ad un permesso di soggiorno temporaneo, la mancanza di opportunità di lavoro, ecc. favoriscono inoltre l'aggravarsi dei problemi psicologici. Non solo il PTSD è elevato tra le donne rifugiate ma sono molto elevati anche altri disturbi psichiatrici e problemi somatici. Se le donne rifugiate vittime di GBV hanno lasciato la loro patria, essendo già state traumatizzate o avendo subito traumi durante la fuga, il PTSD e altre forme di disagio psicologico possono peggiorare prima di arrivare nel Paese di accoglienza (Lethi et al. 2016: 19-20). Per ulteriori informazioni su come potresti aiutare i tuoi partecipanti alla formazione ad affrontare le donne traumatizzate, consulta il paragrafo 8.1.

MESSAGGI CHIAVE

- Le donne rifugiate vittime di GBV soffrono spesso di conseguenze fisiche, psico-somatiche e psicologiche.

4.6 Conseguenze giuridiche

Se una donna rifugiata decide di denunciare un reato di violenza di genere, la denuncia avrà principalmente due conseguenze giuridiche: in primo luogo, la partecipazione al procedimento penale attraverso la denuncia del reato alla polizia; in secondo luogo, avrà la possibilità di avviare una causa civile per danni materiali e morali in linea con la Direttiva sulle vittime di reato (cfr. paragrafo 3.2). Secondo l'articolo 6 della CEDU, che include i principi fondamentali del diritto penale e del procedimento penale, deve essere rispettato il diritto a un processo equo, il principio di legalità, ecc. se una donna rifugiata vittima di violenza di genere decide di adire le vie legali.

Potrebbero esservi altre conseguenze giuridiche nel caso in cui il permesso di soggiorno della donna sia considerato indipendentemente dal partner (ad esempio, cfr. paragrafo 5.2.1), oppure questioni relative al divorzio (cfr. punto 5.2.1), al diritto di famiglia e all'affidamento dei figli (cfr. paragrafo 6.4), ecc.

CAPITOLO 5

FORME DIFFERENTI DI VIOLENZA DI GENERE NEL CONTESTO DELL'ASILO

Questo capitolo descrive le diverse forme di GBV che le donne rifugiate vivono comunemente e affronta anche le loro particolari implicazioni nel contesto dei rifugiati di cui dovresti essere consapevole. Le diverse forme di GBV sono presentate cronologicamente in base a come sono menzionate nella Convenzione di Istanbul, con un'ulteriore disamina della tratta di esseri umani che non è menzionata nella Convenzione stessa. Nel capitolo 7 troverai ulteriori informazioni su come assistere e proteggere le donne rifugiate che hanno subito violenza di genere.

5.1 Violenza domestica



Nell'art. 3b della Convenzione di Istanbul, questo tipo di violenza designa "tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima" (Ibid.). Questo tipo di violenza viene descritta come nascosta, in quanto avviene nella sfera privata. La violenza domestica può essere suddivisa in due grandi categorie: la violenza tra ex o attuali coniugi o partner e la violenza intergenerazionale che si verifica tipicamente tra genitori e figli (CEoe 2011: 7). La violenza dal partner o la violenza familiare sono spesso usate come sinonimi, poiché la violenza domestica è nella maggior parte dei casi commessa da un membro della famiglia (ad es. marito, fratello, matrigna o patrigno) o da un partner (Bonewit & de Santis 2016: 13; Creswick 2017: 159).

Poiché le donne sono colpite principalmente dalla violenza domestica, si parla di GBV, che è la forma più insidiosa e frequente: nove su dieci vittime di violenza domestica sono donne. Sebbene la violenza domestica sia molto diffusa, i casi di violenza domestica rimangono ancora scarsamente denunciati (Štirn & Minić 2016: 8; ElGE 2013: 3). Questa forma di GBV è spesso un crimine ripetitivo, poiché spesso si ripete e si intensifica nel tempo (WAVE 2017: 43). A causa dell'esperienza di violenza fisica, mentale ed economica, la violenza domestica è da ritenere una questione di salute pubblica, che comporta grandi costi umani ed economici (es. servizi sanitari, legali, di polizia e di altro tipo) (Alhabib et al. 2009: 370).

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza domestica è un crimine nascosto che si compie per lo più all'interno delle famiglie o nell'intimità di relazioni eterosessuali o omosessuali.
- La violenza domestica può essere causa di violenza fisica dannosa (compresa la violenza sessuale), abusi emotivi e restrizioni economiche.
- Essa è un crimine ripetitivo.

✓ DA FARE

- a) Controlla la tua legislazione nazionale: Come viene trattata la violenza domestica nel tuo diritto nazionale? Quali tipi di violenza sono inclusi nella definizione?

👤 ESERCIZIO 3 - Miti sulla violenza domestica

Scopo	Scopo di questo esercizio è di scoprire quali sono i miti comuni sulla violenza domestica e la violenza di genere.
Durata	Discussione in plenaria (20 minuti)
Esercizio	Discuti in plenaria su quali miti comuni esistono sulla violenza domestica e sulla GBV (15 minuti). In seguito potrai leggere i miti citati da Štirn e Minić (2016: 22). Quali vi siete persi? Siete d'accordo con tutti i miti? (5 minuti)

5.1.1 Power and Control Wheel

Le relazioni, in cui si verifica la violenza domestica, sono molto complesse: mentre l'autore della violenza domestica acquisisce gradualmente un maggiore controllo sulla sua vittima, la vittima ha sempre più difficoltà a liberarsi dalla relazione violenta (Štirn & Minić 2016: 28). Per descrivere la complessità della relazione, i programmi di intervento sugli abusi domestici hanno sviluppato la cosiddetta *Power and Control Wheel*. Questa ruota può essere uno strumento utile per la tua formazione. La *Power and Control Wheel* mostra come il potere e il controllo per dominare una persona sono utilizzati come centro della ruota. Inoltre, l'uso sistematico della minaccia, dell'intimidazione e della coercizione da parte del colpevole sono resi visibili come raggi, mentre il bordo della ruota è tenuto insieme dalla violenza fisica e sessuale. La ruota può essere utilizzata per lavorare con l'autore della violenza, per far sì che interrompa le sue abitudini violente. Per le vittime di violenza domestica, la ruota può offrire la possibilità di segnalare ciò che è loro accaduto. La ruota consente di rendere visibile lo schema, le finalità e l'impatto della violenza (Duluth Model n.d. a).



Duluth Model n.d. b

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza domestica si svolge attorno al potere e al controllo dell'autore della violenza.
- La *Power and Control Wheel* rende visibile lo schema, le finalità e l'impatto della violenza.

✓ DA FARE

- Controlla: la *Power and Control Wheel* è disponibile nella tua lingua? In caso contrario, dovresti considerare la possibilità di tradurla. Potrebbe anche essere utile controllare in anticipo se la ruota è disponibile anche nelle lingue dei rifugiati maggiormente parlate dalle persone assistite dai partecipanti (Duluth Model n.d. c).
- Guarda i [videos on the use and purpose of the different wheels](#) (Duluth Model n.d. d). C'è un'altra ruota che vorresti presentare ai tuoi partecipanti?

👤 ESERCIZIO 4 - Motivi che spingono a rimanere in una relazione abusiva

Scopo	Scopo di questo esercizio è che i partecipanti imparino a comprendere quali sono le ragioni per cui le donne rifugiate decidono di rimanere in una relazione abusiva.
Durata	Discussione in plenaria (30 minuti)
Esercizio	Discutete in plenaria quali sono le ragioni per cui le vittime di violenza domestica permangono in relazioni abusive (15 minuti). In seguito potrai leggere i miti citati da Štirn e Minić (2016: 22) e prendere in considerazione anche le diverse ruote create dai programmi di intervento sugli abusi domestici (Duluth Model n.d. c) per ulteriori discussioni. Quali motivi ti sei perso? (15 minuti)

👤 ESERCIZIO 5 - Comprensione personale di un rapporto abusivo

Scopo	Scopo di questo esercizio è di discutere quali tipi di potere e controllo costituiscono una relazione abusiva.
Durata	Discussione in plenaria (25 minuti)
Esercizio	Lavora in sessione plenaria. Disegna la <i>Power and Control Wheel</i> su un grande foglio bianco o su una lavagna nera. Lascia i singoli spicchi vuoti e scrivi solo "Power & Control" al centro del cerchio. Discutete in plenaria quali categorie esistono per utilizzare il potere e il controllo e che cosa ciò comporta. Poi guarda il modello Duluth (Duluth Model n.d. c). Hai dimenticato qualcosa? (25 minuti). Puoi anche eseguire lo stesso esercizio usando le diverse <i>Power and Control Wheels</i> (cioè la Ruota Culturale) menzionate sul sito web di Duluth (Ibid.).

5.2 Crimini d'onore

I delitti d'onore o la violenza in nome dell'onore mirano a salvaguardare o riconquistare quello che viene percepito come onore familiare. La violenza basata sull'onore deve essere intesa come un termine ampio piuttosto che come un reato specifico e può assumere molte forme, che vanno dalla violenza psicologica alla violenza fisica e sessuale (Terre des Femmes n.d.):

- matrimonio forzato (vedi paragrafo 5.2.1);
- aborto forzato, riparazione dell'imene e test di verginità. Nel caso in cui le donne abbiano rapporti sessuali prima o al di fuori del matrimonio, l'aborto forzato o la riparazione chirurgica dell'imene può essere richiesta dalle donne stesse e/o dalle loro famiglie (HBV n.d.). Il test di verginità è anche una forma di crimine d'onore (UNWomen n.d.);
- rapimento e incarcerazione: le ragazze e le donne in fuga possono essere rapite o imprigionate dopo essere fuggite dalle loro famiglie (HBV n.d.);
- stupro e stupro di gruppo (UNWomen n.d.) (vedi paragrafo 5.4);
- tortura, combustione del corpo ancora vivo, attacchi con l'acido, mutilazione e bruciatura del seno (UNWomen n.d.; Hampshire Safeguarding Children Board, n.d.);
- sfratto forzato (UNWomen n.d.);
- molestie, comprese le minacce (Ibid.);
- suicidio d'onore: le famiglie potrebbero costringere le donne al suicidio per evitare di essere condannate per omicidio (HBV n.d.);
- 'delitti d'onore': è considerata la sanzione ultima, se una donna disonora la sua famiglia (Ibid.);
- mutilazioni genitali femminili (IOW 2013: 10-11) (vedi paragrafo 5.5).

Cosa significa esattamente onore? Attualmente non esiste una definizione precisa di delitti d'onore che sia accettata a livello interculturale. Nelle società patriarcali, l'onore può essere inteso come il comportamento "corretto" dei membri femminili della famiglia, in quanto le donne sono considerate proprietà degli uomini. Ciò significa che gli uomini devono garantire che l'onore della famiglia non venga compromesso dai comportamenti scorretti delle donne, come il sesso prematrimoniale, l'adulterio, lo stupro, ecc. I delitti d'onore sono pertanto giustificati dalla necessità di difendere o proteggere l'onore della famiglia (Terre des Femmes n.d.). Il termine "onore" da collegare a tali crimini è stato criticato per rafforzare la convinzione errata e discriminatoria che le donne e le ragazze incarnino l'"onore" della comunità maschile e che vi sia "onore" negli atti di violenza contro le donne (UN-Women n.d.). Poiché le vittime di questo tipo di crimini sono solitamente donne, mentre gli autori sono di solito parenti maschi (ad esempio, padri, fratelli, mariti, figli, sacerdoti, ecc.), i delitti d'onore sono considerati una forma di GBV (Gill 2006: 1-2).

Poco si sa sulla portata del problema dei delitti "d'onore". Solo di recente gli Stati membri dell'UE hanno riconosciuto che i delitti d'onore sono un problema all'interno dell'UE e non più solo un problema esterno alle frontiere dell'UE, in particolare a causa dei flussi migratori. Risulta inoltre difficile disporre di dati, in quanto i delitti d'onore sono crimini nascosti. È anche comune che, se vengono denunciati, i reati sono classificati come episodi di violenza domestica piuttosto che come violenza basata sull'onore (Parlamento europeo 2016a: 4). Per aiutare le donne rifugiate che soffrono di violenza legata all'onore, è importante che i partecipanti alla formazione riconoscano le differenze per fornire l'aiuto necessario alle interessate (vedi Esercizio 9).

MESSAGGI CHIAVE

- I crimini d'onore possono assumere forme diverse.
- Non esiste una definizione dei delitti d'onore condivisa da più culture.
- I crimini d'onore sono spesso erroneamente classificati come episodi di violenza domestica.

ESERCIZIO 6 - Significato di onore

Scopo	Scopo di questo esercizio è mostrare il diverso significato dell'onore.
Durata	Discussione in plenaria (20-30 minuti)
Esercizio	Lavora in plenaria. Esegui l'Esercizio 6.1. <i>Brainstorm: what is the meaning of honour</i> nell' <i>Honour Related Violence Manual</i> (Kvinnoforum 2005: 65) (20-30 minuti).

ESERCIZIO 7 - Esercizio "a quattro angoli"

Scopo	Scopo di questo esercizio è che i partecipanti prendano posizione sui delitti d'onore ed eventualmente li mettano in discussione.
Durata	Discussione in plenaria (2 minuti per ogni partecipante)
Esercizio	Lavora in seduta plenaria. Svolgi l'Esercizio 6.2. <i>4-corner</i> come descritto nell' <i>Honour Related Violence Manual</i> (Kvinnoforum 2005: 68) (2 minuti di intervento per ogni partecipante).

ESERCIZIO 8 - Indicatori per i delitti d'onore

Scopo	Scopo di questo esercizio è di riconoscere gli indicatori per i delitti d'onore.
Durata	Lavoro di gruppo (25 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppi di 3-4 persone. Rifletti sugli indicatori che potrebbero portare a crimini d'onore. Rifletti sugli indicatori per a) donne, b) uomini, c) ragazze e d) ragazzi. Quali sono le differenze tra i sessi? L'età gioca un ruolo? (20 minuti). Poi guarda gli indicatori menzionati nell' <i>Honour Related Violence Manual</i> (Kvinnoforum 2005: 81). Ti è sfuggito qualcosa? (5 minuti). Discuti i risultati e le opinioni emersi in plenaria (10 minuti).

ESERCIZIO 9 - Differenze tra violenza domestica e violenza per motivi d'onore

Scopo	Obiettivo di questo esercizio è di scoprire quali differenze ci sono tra la violenza domestica e la violenza per motivi di onore e quanto queste due forme di GBV siano strettamente interconnesse.
Durata	Lavoro di gruppo (40 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppi di 3. Esegui l'Esercizio 4.3. <i>Power structures and HRV</i> come descritto nell' <i>Honour Related Violence Manual</i> (Kvinnoforum 2005: 45-46) (40 minuti). Discuti delle conclusioni in plenaria. Avete trovato difficile distinguere tra violenza domestica e crimini d'onore? Dove trovate le correlazioni tra delitti d'onore e violenza domestica? (10 minuti)

✓ DA FARE

- a) Verifica la tua legislazione nazionale: come sono definiti i delitti d'onore? Quali forme di delitti d'onore vi sono menzionate?

5.2.1 Matrimonio forzato

In questo paragrafo viene posta particolare attenzione alla questione del matrimonio forzato, poiché esso è la forma più conosciuta del delitto d'onore che colpisce le donne rifugiate nell'UE (Terre des Femmes n.d.). Il matrimonio forzato è una violazione dei diritti umani e può essere inteso come una forma di violenza di genere, poiché colpisce in modo sproporzionato donne e bambine (Psaila et al. 2016: 9). Il matrimonio forzato può anche essere considerato come una forma di abuso nei confronti dei minori, se la vittima ha meno di 18 anni (Roadmap FEM 2016: 8).

Nel rapporto annuale 2014 dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani si definisce il matrimonio forzato come:

«qualsiasi matrimonio che avviene senza il pieno e libero consenso di una o di entrambe le parti e/o quando una o entrambe le parti non è/sono in grado di porre fine al matrimonio, includendo l'ipotesi di costrizione o pressione socio-familiare» (Ibid.: 16).

Il matrimonio forzato è una definizione ampia che include:

- il matrimonio combinato;
- il matrimonio in età infantile;
- il matrimonio precoce;
- il matrimonio come forma di schiavitù;
- il matrimonio in cui una delle parti non è libera di sciogliere il vincolo coniugale;
- il matrimonio non consumato;
- il matrimonio putativo;
- il matrimonio ai soli fini di acquisire la nazionalità;
- il matrimonio fittizio o simulato;
- il matrimonio forzato da parte di gruppi armati durante un conflitto; il matrimonio usato da giovani donne per sfuggire alle condizioni di povertà postconflitto.

Queste forme hanno in comune l'assenza del consenso al matrimonio (Rude-Antoine 2005: 7; EIGE n.d. b).



I casi di matrimonio forzato riportati nelle statistiche sui crimini commessi negli Stati membri dell'UE non riflettono la vera natura di questo tipo di reati di violenza di genere, in quanto si tratta di un crimine nascosto. Inoltre, a causa delle diverse definizioni di matrimonio forzato negli Stati membri, i dati non sono confrontabili a livello dell'UE; ad esempio, non tutti gli Stati membri dell'UE prevedono l'obbligo di considerare reato il matrimonio forzato¹⁴. Mancano dati attendibili sull'entità del matrimonio forzato. La maggior parte dei dati, a livello internazionale, si focalizza sul matrimonio in età infantile che coinvolge ragazze di età inferiore ai 18 anni (Psaila et al. 2016: 34). Il sito web [Girls Not Brides](#) (n.d.) offre una buona panoramica dei luoghi in cui avvengono i matrimoni in età infantile e può essere utilizzato come strumento di formazione da mostrare ai partecipanti, se il matrimonio forzato sia un fenomeno significativo nei Paesi di origine delle donne assistite (Ibid.). Dalla ricerca del FRA (2014b), effettuata su cinque Stati membri dell'UE (Francia, Germania, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito), si è rilevato che le vittime del matrimonio forzato sono per lo più donne immigrate, di età compresa tra i 16 e i 25 anni. La provenienza delle vittime varia da uno Stato membro all'altro: mentre nel Regno Unito la maggior parte di esse è originaria dell'Asia meridionale, molte vittime in Germania sono turche o dei Balcani occidentali oppure da essi discendenti. In Francia, le vittime sono di solito cittadine francesi ma di origine straniera. (Ibid. : 12-14). I casi di matrimonio forzato possono non essere considerati caratteristici solo di alcune etnie, comunità di migranti o religiose, poiché avvengono anche nei Paesi europei, come ad esempio Bulgaria, Grecia o Italia (Parlamento europeo 2016 a: 3; Robbers 2008: 35).

Le ragioni alla base del matrimonio forzato variano da Paese a Paese. Le donne rifugiate sono a maggior rischio di matrimonio forzato a causa delle loro condizioni economiche (ad esempio, per assicurare che i familiari più anziani siano assistiti, per la povertà delle famiglie), di motivi religiosi, del mantenimento delle tradizioni, del patriarcato: tutte motivazioni che inducono a far sposare le figlie senza il loro consenso (Rude-Antoine 2005: 7-30; Psaila et al. 2016: 39). La ricerca indica che il matrimonio forzato è particolarmente comune tra le persone più povere del mondo. Le donne e le ragazze con difficoltà di accesso all'istruzione sono a rischio elevato (FRA 2014b: 3). Il matrimonio forzato rappresenta spesso uno dei motivi per cui le donne rifugiate fuggono dal loro Paese e cercano protezione internazionale, perché sono costrette a sposare qualcuno contro la propria volontà o perché stanno cercando di fuggire da un matrimonio forzato già convenuto (Seelinger 2010: 56-57).

Esistono tre diversi tipi di matrimonio forzato all'interno dell'UE che possono riguardare le donne rifugiate (Robbers 2008: 28-35):

- 1) "matrimoni d'importazione": le donne si recano nel loro Paese di origine per trovare un coniuge da "importare" nell'UE e farlo soggiornare regolarmente.
- 2) "matrimonio combinato": le donne rifugiate si fidanzano o si sposano durante un periodo temporaneo di soggiorno nel Paese di origine della famiglia senza essere state preventivamente informate dai propri congiunti.
- 3) "matrimonio a scopo di immigrazione": le donne rifugiate che hanno un permesso di soggiorno nell'UE sono promesse ai connazionali nel Paese di origine della famiglia. Questo tipo di matrimonio forzato funziona come mezzo per poter garantire al futuro marito l'ingresso ed il soggiorno nell'UE.

Il matrimonio forzato comporta per le vittime conseguenze psicologiche, emotive, mediche, finanziarie e giuridiche (vedi capitolo 4). Come riscontrato nel corso del progetto CCM-GBV, individuare i casi di matrimonio forzato è una sfida. Le Appendici 1 e 2 della Roadmap FEM (2016) offrono una buona guida per gli operatori per identificare e supportare le vittime del matrimonio forzato (Ibid. : 32-34), che dovresti considerare di presentare ai partecipanti al tuo corso di formazione.

MESSAGGI CHIAVE

- Il matrimonio forzato è un termine ampio che descrive diversi tipi di matrimoni.
- Il matrimonio forzato non può essere attribuito ad un determinato gruppo religioso né essere collegato a specifiche tradizioni/culture.
- Mancano dati attendibili sull'entità del matrimonio forzato all'interno dell'UE.

✓ DA FARE

- a) Esamina la tua legislazione nazionale: come viene definito il matrimonio forzato?
- b) Ricerca, se possibile, dati e statistiche sul matrimonio forzato nel tuo contesto nazionale. Visita il sito [Pystel Website](#) (n.d.).
- c) Partecipa alla formazione online sul matrimonio forzato organizzato dal [Virtual College](#)¹⁵ (n.d. a)
- d) Visita il sito web [Girls Not Brides](#) (n.d.) per avere una panoramica sui luoghi in cui avviene il matrimonio in età infantile.
- e) Esamina le Appendici 1 e 2 della [FEM Roadmap](#)¹⁶ (2016: 32-34)

👤 ESERCIZIO 10 - Potenziali indicatori per il matrimonio forzato

Scopo	Scopo di questo esercizio è scambiare esperienze e idee sugli indicatori del matrimonio forzato.
Durata	Lavoro di gruppo (15 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavorare in gruppi di 3-4. <i>Brainstorming</i> sui diversi indicatori che potrebbero far supporre un matrimonio forzato. Poi, esamina gli indicatori menzionati nella Roadmap FEM (2016: 12) (15 minuti). Manca qualcosa? Cosa dovrebbe essere aggiunto? Discussione in plenaria (10 minuti).

👤 ESERCIZIO 11 - Rischi dovuti al rifiuto del matrimonio forzato

Scopo	Questo esercizio mira a far identificare ai partecipanti quali rischi possano insorgere nel caso in cui una donna rifugiata rifiuti un matrimonio forzato.
Durata	Lavoro di gruppo (15 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavorare in gruppi di 3-4. <i>Brainstorming</i> sulle diverse conseguenze che possono subire le donne rifugiate che rifiutano un matrimonio forzato. Quindi verifica le potenziali conseguenze negative per le vittime del matrimonio forzato, stilate dal CMY (2016) (Ibid. : 6) (15 minuti). Manca qualcosa? Cosa dovrebbe essere aggiunto? Discutete in plenaria (10 minuti).

¹⁴ I 13 Stati membri che puniscono il matrimonio forzato sono: AT, BE, BG, CY, DE, ES, HR, LU, MT, PT, SE, SI, UK (dati dal 2011-2015 ibid.)

¹⁵ Nota bene: per questo training devi registrarti e dovrai selezionare un Paese anglofono.

¹⁶ La Roadmap è disponibile in diverse lingue.

5.2.1.1 Strumenti giuridici relativi al matrimonio forzato

In questo paragrafo viene fornita una breve panoramica di come il matrimonio forzato può essere trattato dal punto di vista della legislazione civile, penale e dell'immigrazione.

Criminalizzazione del matrimonio forzato

Poiché i delitti d'onore e i matrimoni forzati vengono perpetrati perlopiù nell'ambito familiare, essi sono stati per molto tempo considerati una questione privata – alla stessa stregua della violenza domestica – e solo recentemente sono stati adottati strumenti giuridici volti a criminalizzare il matrimonio forzato (Gill 2006: 1). Esistono diversi strumenti giuridici che regolano il matrimonio forzato a livello internazionale, regionale e nazionale volti a tale riguardo.

a) Internazionale

A livello internazionale, il matrimonio forzato è riconosciuto come una violazione dei diritti umani: l'art. 16 (1) e (2) della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR), l'art. 23 (2) e (3) del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) e l'art. 10 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) che vietano il matrimonio senza il libero consenso di entrambe le parti. L'articolo 16, paragrafo 1, della CEDAW fa inoltre esplicito riferimento al fatto che uomini e donne hanno lo stesso diritto di scegliere liberamente un coniuge. A livello internazionale, il matrimonio forzato è stato riconosciuto come un crimine contro l'umanità (ad esempio, nella Camera d'appello della Corte Speciale per la Sierra Leone) e può costituire un motivo per il riconoscimento della protezione (Loiberas 2014: 911-914; Seelinger 2010: 90; FRA 2014b: 17; 29).

b) Regionale

Il Consiglio d'Europa ha inoltre emesso diverse risoluzioni e raccomandazioni non vincolanti come la Risoluzione n. 1468 del 2005 sul matrimonio forzato e il matrimonio in età infantile, invitando gli Stati parte a criminalizzare i matrimoni forzati. La Convenzione di Istanbul regola le conseguenze civili e penali del matrimonio forzato: gli Stati Parte sono infatti tenuti ad adottare norme volte alla criminalizzazione e punizione del matrimonio forzato (Psaila et al. 2016: 28). L'art. 37 della Convenzione di Istanbul riconosce due diverse forme di matrimonio forzato che dovrebbero essere perseguite penalmente: in primo luogo, la condotta di forzare una persona a contrarre un matrimonio; e in secondo luogo, la condotta di attirare una persona all'estero allo scopo di costringerla a contrarre matrimonio (Christofi et al. 2017: 66).

Per quanto riguarda l'UE, dovresti sapere che il tema del matrimonio forzato è direttamente o indirettamente trattato dalla legislazione dell'Unione europea in materia di antidiscriminazione, asilo, immigrazione, libera circolazione, giustizia penale e protezione dei dati (FRA 2014b: 9). L'UE ha adottato misure non giuridicamente vincolanti per contrastare il matrimonio forzato come il Piano d'azione 2015-2019 sui diritti umani (Psaila et al. 2016: 30-31) poiché non ha ancora criminalizzato il matrimonio forzato a livello europeo.

c) Nazionale

Sebbene la Convenzione di Istanbul imponga agli Stati Parte di "adottare le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare l'atto intenzionale di costringere un adulto o un bambino a contrarre un matrimonio" (art. 37), al 2016, solo la metà degli Stati membri dell'UE (Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Germania, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Spagna e Svezia) hanno introdotto nelle loro legislazioni nazionali il matrimonio forzato come reato specifico.

Mentre le definizioni e le interpretazioni del matrimonio forzato variano da uno Stato membro all'altro, tutti riconoscono che forza, coercizione e violenza sono elementi chiave nelle situazioni di matrimonio forzato. Spagna, Svezia, Germania, Grecia e Austria hanno anche penalizzato l'atto di costringere un'altra persona a lasciare un Paese per sposarsi, o ad entrare in un altro Paese (Germania) per contrarre un matrimonio forzato. Negli Stati membri in cui il matrimonio forzato non è considerato un reato, sono invece criminalizzati altri atti, quali ad esempio coercizione, violenza e minacce. Il matrimonio forzato può essere punito in quanto altri reati, quali stupro, tentato stupro, violenza fisica e psicologica, prigionia e coercizione, sono perpetrati nell'ambito della relazione. In questo contesto, è interessante considerare che la criminalizzazione può essere uno strumento per combattere il matrimonio forzato, ma non costituisce un metodo per affrontare alla radice la causa di questa forma di violenza di genere (FRA 2014b: 18-20).

Il modo in cui gli Stati membri trattano il matrimonio forzato nelle loro legislazioni nazionali determina automaticamente anche come esso viene affrontato nel contesto dei rifugiati (Lobeiras 2014: 909-910). Il FRA (2014b) mostra, sulla base dell'analisi condotta sui citati cinque Paesi (vedi il precedente paragrafo), che se alle donne viene riconosciuto lo status di rifugiato, non è sulla base del matrimonio forzato ma di un altro motivo di persecuzione. Piuttosto, dalle prassi comuni, emerge che le vittime del matrimonio forzato ottengono più frequentemente lo status di protezione sussidiaria, a condizione che l'interessata dimostri di esserne effettivamente vittima (Ibid.: 29), ciò che nella maggior parte dei casi non è possibile come rilevato nel corso dell'attuazione del progetto CCM-GBV.

MESSAGGI CHIAVE

- Il consenso è un elemento cruciale per quanto riguarda il matrimonio forzato nell'ambito di documenti giuridici internazionali, regionali e nazionali.
- Non tutti gli Stati membri hanno introdotto il matrimonio forzato come reato nelle loro legislazioni nazionali, come previsto dall'art. 37 della Convenzione di Istanbul, mentre hanno penalizzato altri atti.

Diritto civile e questioni di diritto sull'immigrazione

Mentre sopra ci si è soffermati sull'aspetto della criminalizzazione del matrimonio forzato, in questo paragrafo vengono prese in considerazione le conseguenze di diritto civile del matrimonio forzato, prendendo in considerazione il diritto di famiglia. Le disposizioni di diritto civile nel contesto del matrimonio forzato sono importanti da conoscere per te in quanto formatore, poiché

le disposizioni di diritto civile per rendere valido il libero consenso al matrimonio, le garanzie per il matrimonio contratto da persone di età inferiore ai 18 anni e le effettive opportunità di annullare un matrimonio forzato possono contribuire a prevenire il matrimonio forzato e proteggere le vittime. La legge sul matrimonio fornisce strumenti specifici per combattere il matrimonio forzato (FRA 2014b: 20).

In questo paragrafo si fa anche riferimento alla legge sull'immigrazione, poiché può avere un impatto sulla protezione delle donne rifugiate, vittime di matrimonio forzato.

a) Internazionale

Nel 1964 furono emanate la Convenzione delle Nazioni Unite sul consenso al matrimonio, l'età minima per il matrimonio e la registrazione dei matrimoni e la Raccomandazione di accompagnamento (1965). La Convenzione e la Raccomandazione, *inter alia*, stabiliscono un quadro normativo per contrarre matrimoni nei vari Paesi e l'età minima del matrimonio, e trattano inoltre l'aspetto del consenso. Tuttavia, entrambi i testi non indicano le modalità con cui gli Stati Parte dovrebbero garantire che i coniugi contraggano matrimonio con pieno e libero consenso (Psaila et al. 2016: 25; 42).

b) Regionale

Esistono diversi strumenti giuridici regionali riguardanti il matrimonio. L'art. 12 CEDU garantisce a uomini e donne, maggiorenni, il diritto di sposarsi (Psaila et al. 2016: 28). L'art. 9 della Carta dei diritti fondamentali (CFR/CDFUE) dell'UE stabilisce il diritto di sposarsi e il diritto di fondare una famiglia (FRA 2014b: 17).

Mentre l'art. 37 della Convenzione di Istanbul si focalizza sulla criminalizzazione del matrimonio forzato (vedi sopra), l'art. 32 della stessa stabilisce i requisiti civili per annullare e sciogliere un matrimonio forzato (Coe 2011: 31). La Convenzione di Istanbul affronta anche le implicazioni del diritto dell'immigrazione riguardo ai casi di matrimonio forzato. Nell'art. 59, la Convenzione di Istanbul statuisce che se un coniuge o un partner è una vittima di violenza di genere, il suo status di residenza non dovrebbe dipendere dal permesso di soggiorno del coniuge o del partner ma dovrebbe essere scollegato da esso (Ibid.: 15). La Convenzione stabilisce inoltre che, in caso di matrimonio forzato, è importante che le autorità concedano alle donne rifugiate un permesso di soggiorno autonomo, anche nei casi in cui il matrimonio non sia ancora formalmente sciolto, in quanto le vittime del matrimonio forzato si vedono altrimenti costrette a rimanere sposate durante questo periodo o essere espulse subito dopo il divorzio (art. 59 (1-2)). Nei casi in cui una donna rifugiata viene portata al di fuori dell'UE per essere sottoposta a un matrimonio forzato e vi rimane oltre il periodo di tempo consentito oppure oltre la scadenza dei documenti relativi alla residenza nel Paese in cui soggiorna normalmente, l'interessata riacquista il suo permesso di soggiorno in quanto vittima di matrimonio forzato (articolo 59, paragrafo 4) (Coe 2011: 51-52).

A livello dell'UE, nel contesto del matrimonio forzato si fa spesso riferimento alla Direttiva sul ricongiungimento familiare 2003/86/CE. In linea con la Direttiva, gli Stati membri possono stabilire un'età minima affinché un coniuge si ricongiunga al proprio partner (articolo 4, paragrafo 5), possono respingere una richiesta di ingresso e di soggiorno ai fini del ricongiungimento familiare o annullare o rifiutare l'estensione del permesso di soggiorno di un familiare (articolo 16, paragrafo 2, lettera b)) (Psaila 2016: 29). Secondo l'art. 15 (3), gli Stati membri possono concedere un permesso di soggiorno autonomo in casi di "situazioni particolarmente difficili", che comprendono anche il matrimonio forzato.

c) Nazionale

Come varia la conoscenza del fenomeno del matrimonio forzato da Paese a Paese, così anche il matrimonio civile ha le sue peculiarità a seconda dei diversi Stati (Europa n.d.). Per quanto riguarda i matrimoni civili, sebbene tutti gli Stati membri richiedano che l'età minima per contrarre il matrimonio sia di 18 anni¹⁷, la maggior parte di questi consente che si possa fare anche prima con il consenso dei genitori e/o di un organo giudiziario o amministrativo (FRA 2017). Il diritto civile si occupa anche dell'aspetto dei matrimoni che coinvolgono persone con due diverse nazionalità, che varia altresì da uno Stato membro all'altro. Se il matrimonio si contrae in uno Stato membro dell'UE, la legge di tale Paese ne regola le condizioni. Tuttavia, nei casi in cui il matrimonio è contratto al di fuori dell'UE, la legge nazionale del Paese di origine può essere applicata in base al diritto internazionale privato.

Per quanto riguarda il matrimonio forzato, è anche importante esaminare in che modo gli Stati membri dell'UE trattano i matrimoni religiosi. Verrà fatto riferimento alla legge della Sharia¹⁸ (Oguinniran 2010: 5). La Sharia è presente in ogni parte della vita quotidiana, ciò significa che nei Paesi o nelle regioni in cui essa viene praticata, si applica esclusivamente la legge della Sharia. In caso di matrimonio, ciò ad esempio significa che il Corano può essere interpretato in modo tale da consentire il matrimonio di ragazze minorenni. Un altro aspetto che deve essere esaminato in materia di matrimonio forzato è la questione della poligamia. Il Corano consente la poligamia per gli uomini, ma non la incoraggia¹⁹. I matrimoni musulmani senza matrimonio civile non sono riconosciuti giuridicamente. Secondo la legge della Sharia, anche il divorzio è possibile e spesso deve essere fatto, poiché i divorzi secondo il diritto civile non sono ammessi a porre fine a un matrimonio islamico. Mentre gli uomini possono sempre concedere il divorzio a una moglie, le donne devono rivolgersi a un'autorità religiosa - di solito un Consiglio della Sharia - e fornire una ragione per chiedere il divorzio, come ad esempio a causa di comportamento irragionevole, adulterio, lunga prigionia del marito. Quindi viene emesso un *talaq*, ossia una sentenza di divorzio. Le decisioni sui divorzi islamici o i loro annullamenti devono generalmente essere adottati a seguito dei divorzi decisi in sede di diritto civile in uno Stato membro dell'UE per essere considerati validi (MWNUK 2016: 5-43).

I tribunali degli Stati membri dell'UE hanno la possibilità di annullare un matrimonio contratto all'estero. In tali circostanze, i tribunali devono dimostrare che il matrimonio o le consuetudini sono in conflitto con la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Nei casi in cui le donne rifugiate sono state portate fuori dall'UE per essere obbligate con la forza a sposarsi, gli Stati membri dell'UE devono consentire loro di ritornare negli Stati membri in conformità con l'art. 59 (4) della Convenzione di Istanbul. Il diritto al reingresso potrebbe tuttavia essere difficile da esercitare (età, prospettive di integrazione, ecc.), anche se è possibile prevedere deroghe per le vittime del matrimonio forzato. Gli Stati membri possono limitare il ricongiungimento familiare in caso di sospetto di matrimonio forzato, ad esempio attraverso requisiti minimi di età per i coniugi che effettuano il ricongiungimento familiare. Alcuni Stati membri hanno anche innalzato l'età dei coniugi nell'ambito del ricongiungimento familiare come meccanismo per contrastare il matrimonio forzato (FRA 2014b: 7; 22-25; 38).

MESSAGGI CHIAVE

- La Convenzione delle Nazioni Unite sul consenso al matrimonio, l'età minima del matrimonio e la registrazione dei matrimoni e la collegata Raccomandazione stabiliscono una cornice nell'ambito della quale è consentito il matrimonio.
- La Convenzione di Istanbul regola gli effetti civili e penali derivanti dal matrimonio forzato.
- Gli Stati membri possono fare riferimento alla legge sull'immigrazione - ad esempio la Direttiva sul ricongiungimento familiare, poiché può avere un impatto sulla protezione delle vittime del matrimonio forzato
- I divorzi islamici o il loro annullamento richiedono che sia effettuato il divorzio o l'annullamento secondo il diritto civile previsto dalla legislazione nazionale degli Stati membri.

¹⁷ Ad eccezione della Scozia dove l'età minima è 16 anni (ibid)

¹⁸ La Sharia è un sistema legale ampiamente accettato dai sostenitori di fede islamica (Oguinniran 2010: 5).

¹⁹ La poligamia nasce dall'idea di curare ed accogliere gli orfani e sposare le vedove ed è considerata una soluzione ad un problema sociale delle persone che non possono sostenersi (MWNUK 2016: 5-15)

Il seguente grafico illustra i principali riferimenti al diritto civile, penale e dell'immigrazione in materia di matrimonio forzato a livello europeo

Affrontare il matrimonio forzato da diversi punti di vista giuridici a livello europeo



Il grafico è stato realizzato da SOLWODI Deutschland e.V.

✓ DA FARE

- Verifica il diritto civile secondo la legislazione nazionale del tuo Paese: quali sono i requisiti giuridici per contrarre matrimonio? Controlla ad esempio il sito [Couples in Europe](#)²⁰ (Couple Europe n.d.) e il sito web [FRA \(2017\) website](#) sui dati relativi al matrimonio con consenso.
- Verifica il diritto penale secondo la legislazione nazionale del tuo Paese: come viene definito il matrimonio forzato? È perseguibile penalmente? In caso contrario, come vengono comunemente trattati i casi di matrimonio forzato?
- Effettua ricerche sulla legislazione relativa al ricongiungimento familiare nel tuo Paese: dove e come si fa riferimento al matrimonio forzato?
- Controlla le norme sui matrimoni poligami nel tuo Paese. Potresti fare riferimento all'European Migration Network (EMN) (2016) [link](#).

5.3 Violenza psicologica – Stalking e molestie

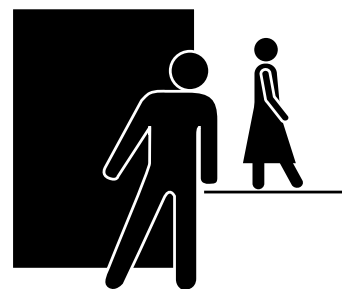
Anche se la violenza psicologica non è di per sé basata sul genere, è importante riconoscere che generalmente esiste un numero elevato di casi in cui le donne soffrono di violenza psicologica e abusi emotivi (Bonewit & de Santis 2016: 16). In base all'art. 33 della Convenzione di Istanbul, la violenza psicologica è riconosciuta come una forma di violenza di genere. Essa riguarda un tipo di violenza in cui una persona usa minacce e provoca paura al fine di controllare un'altra persona. La violenza psicologica costituisce spesso una forma di violenza dal partner. Questa forma di violenza include:

- minaccia di arrecare danni alla persona o ai familiari di chi rompe la relazione;
- minaccia di farsi del male;
- minacce di violenza;
- minacce di abbandono;
- aggressività verbale;
- controllo inappropriato delle attività della persona;
- privare l'altro della compagnia o dell'affetto di altre persone.

Per ulteriori informazioni, consultare la *Violence Prevention Initiative 2018*. La violenza psicologica è presente in tutte le forme di violenza di genere.

In questo paragrafo, vorremmo illustrare lo *stalking* e le molestie come forme distinte di violenza psicologica, come vengono comunemente trattate quando si approfondisce tale argomento. Lo *stalking* e le molestie condividono alcuni modelli di comportamento comuni. Le molestie sono spesso usate come termini generici che includono comportamenti di *stalking* ma non possono in alcun modo essere intese come sinonimo di *stalking*. Le molestie "sono comportamenti indesiderati che si verificano con lo scopo o l'effetto di violare la dignità di un individuo o creano un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo" (University of Exeter n.d.). Il termine "stalking" deriva dalla caccia ed è associato al cacciatore che si apposta al fine di cacciare le specie di fauna selvatica.

Secondo lo psichiatra ed esperto di *stalking* Meloy, lo *stalking* è la continua molestia o inseguimento di altre persone con l'intento di non farle più sentire al sicuro (Ortiz-Müller 2017: 26). Lo *stalking* è caratterizzato in particolare da una forma di comportamento ripetitivo e sistematico, specificamente diretto verso una determinata persona che ne diviene vittima.



²⁰ Il sito web è disponibile in diverse lingue.

La vittima può considerare questo comportamento fastidioso, terrificante o inquietante (van der Aa 2017: 108). Generalmente ricomprende condotte offensive e/o minacciose. Ciò può includere: seguire una persona, fare telefonate a tutte le ore del giorno e della notte, inviare e-mail, fax, lettere o oggetti, vandalizzare la proprietà di una persona, ecc. (Bonewit & de Santis 2016: 16). Lo *stalking* è presente tanto nelle relazioni etero che omosessuali. Le vittime dello *stalking* di solito diventano tali a causa dei loro ex partner (Siepelmeyer & Ortiz-Müller 2017: 38-39).

L'art. 34 della Convenzione di Istanbul ha spinto tutti gli Stati Parte ad adottare le leggi *anti-stalking*, ad eccezione della Danimarca (van der Aa 2017: 109-110). Con l'inclusione dello *stalking* nella Convenzione di Istanbul, si è voluto sottolineare che secondo questa Convenzione lo *stalking* è una forma di violenza di genere, poiché i dati suggeriscono che le vittime sono spesso donne, mentre gli autori tendono ad essere uomini (CE n.d. d). A livello dell'UE, le disposizioni *anti-stalking* sono state, ad esempio, inserite nella Direttiva 2011/99/UE, ovvero la Direttiva sull'ordine di protezione europeo (UEB/EPO) che gli Stati membri sono tenuti ad attuare (vedi paragrafo 7.2) (Bonewit & de Santis 2016: 16). Attualmente 21 Stati membri hanno previsto una specifica legislazione *anti-stalking*. Mentre in alcuni Stati membri come Austria, Finlandia, Italia, Malta, Polonia, Portogallo, Slovenia e Spagna, lo *stalking* è perseguibile come reato specifico, gli Stati membri come Belgio, Francia, Paesi Bassi e Romania considerano lo *stalking* come una forma di molestia (Christofi et al. 2017: 63). Negli Stati membri come Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Grecia, Lettonia e Lituania, lo *stalking* o piuttosto le molestie non sono riconosciuti come reati autonomi. Le diverse definizioni di *stalking* negli Stati membri dell'UE mostrano che alcuni Stati membri hanno una diversa interpretazione dello *stalking* rispetto a quella illustrata nella Relazione Esplicativa della Convenzione di Istanbul (van der Aa 2017: 110-121). L'art. 40 della Convenzione di Istanbul tratta delle molestie sessuali (vedi paragrafo 5.4). L'UE ha affrontato la questione delle molestie sessuali, in particolare nel contesto lavorativo come ad esempio nella Direttiva 2006/54 / CE. Va sottolineato che le molestie non devono essere solo di natura sessuale, sebbene le misure legislative all'interno dell'UE siano focalizzate sulle molestie sessuali. L'Università di Exeter (n.d.) ha creato una tabella²¹ che mostra quali inaccettabili condotte fisiche e verbali possono costituire una forma di molestia:

Contatto fisico non necessario; scherzi/scherni di natura sessuale; visualizzazione di materiale sessualmente esplicito; pretese o richieste indecenti di contatto sessuale	Può costituire molestia sessuale
Domande intrusive o inadeguate, uso di insulti, commenti o battute offensive	Può costituire molestia
Prendere in giro circostanze personali o dell'aspetto fisico	Può costituire molestia personale
Critiche, isolamento, pettegolezzi o comportamenti intimidatori o umilianti	Può costituire bullismo
Lasciare messaggi ripetuti o allarmanti sulla posta vocale o inviati per e-mail, seguire le persone a casa, o contattare i colleghi per chiedere informazioni personali.	Può costituire <i>stalking</i>
Qualsiasi comunicazione inappropriata inviata tramite i social media	Può costituire molestia

Attraverso la digitalizzazione, il *cyber-stalking* e le molestie sul web sono in aumento all'interno dell'UE e colpiscono anche le donne rifugiate. Ad esempio, il *cyber-stalking* include lo *stalking* tramite e-mail, messaggi di testo, social media o altri sistemi di comunicazione online, la pubblicazione di commenti offensivi sulla vittima o la condivisione di foto o video intimi della vittima su internet. Analogamente le molestie informatiche avvengono tramite la ricezione di e-mail indesiderate, offensive e sessualmente esplicite. Il FRA nel suo studio sulla violenza contro le donne ha rilevato che l'11% delle donne nell'UE ha subito molestie informatiche (Bonewit & de Santis 2016: 17).

Rispetto ai maltrattamenti fisici, la violenza psicologica rimane nascosta: i costanti insulti, le umiliazioni, l'isolamento in casa e le minacce di violenza causano cicatrici a livello psicologico non visibili. Le donne rifugiate che sperimentano questa forma di violenza vivono in uno stato di costante insicurezza. Uno studio di Al-Modallal (2012) su donne rifugiate palestinesi, che vivono nei campi profughi in Giordania, ha rilevato che riguardo alla salute mentale, esiste una grande differenza tra le donne che hanno subito violenza psicologica e quelle che non hanno sperimentato questo tipo di trauma. Il 77% di 267 donne rifugiate ha subito violenza psicologica da parte dei propri partner. Queste donne avevano punteggi più alti relativamente allo stato depressivo rispetto a coloro che non erano vittime di violenza psicologica (Ibid. : 561-563). Che cosa significano questi risultati per le donne rifugiate vittime di violenza di genere? A causa di fattori culturali, mancanza di informazioni su dove chiedere aiuto e del possibile isolamento che potrebbero sperimentare nel Paese di accoglienza, queste donne saranno riluttanti a denunciare la violenza di genere subito soffrendo in silenzio (vedi paragrafo 6.1) (FRA 2014: 89-90 ; 112-116). Tali condizioni aumentano il rischio di malattie mentali o di suicidio (Al-Modallal 2012: 560). Come formatore, dovresti segnalare ai partecipanti alla formazione che è importante che eseguano la diagnosi dei rischi. Lo *Stalking Risk Profile (SRP)* (SRP) o lo *Stalking Assessment and Management Instrument (SAM)* possono essere strumenti utili al fine di supportare le proprie assistite (Hoffmann & Streich 2017: 243-244). L'associazione federale tedesca dei centri di crisi per stupro e dei centri di consulenza femminile (Bff) ha sviluppato un [website on digital crime](#) e ha pubblicato immagini che simboleggiano lo *stalking*. Durante la formazione puoi mostrare ai partecipanti le immagini che possono essere usate per affrontare il tema della violenza psicologica con le loro assistite (Bff n.d.).

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza psicologica - in particolare lo *stalking* e le molestie - può costituire una forma di violenza di genere.
- La violenza psicologica è difficile da identificare.
- Le donne rifugiate sono a maggior rischio di subire violenza psicologica.

✓ DA FARE

- a) Controlla la tua legislazione nazionale: come vengono definiti lo *stalking* e le molestie?
- b) Guarda i [Training Videos](#) sullo *stalking* presso lo Stalking Resource Center (n.d.)
- c) Ricerca se ci sono linee guida *anti-stalking* e anti-molestie disponibili nella tua lingua e nel tuo contesto nazionale.

²¹ La tabella è stata adattata sulla base di quella della University of Exeter (n.d.).

5.4 Sexual Violence

Come per i crimini d'onore, la violenza sessuale è un termine ampio. Per violenza sessuale s'intende:

qualsiasi atto sessuale, o il tentativo di ottenere un atto sessuale, commenti o avances sessuali non desiderati, o azioni a scopo di sfruttamento sessuale, o altrimenti diretti contro la sessualità di una persona con l'uso della coercizione, da qualsiasi persona indipendentemente dalla loro relazione con la vittima, in qualsiasi ambiente, incluso ma non limitato alla casa e al lavoro (OMS 2002: 149).

La violenza sessuale comporta una serie di reati:

- si ritiene che lo stupro sia la forma più grave di violenza sessuale, in quanto è particolarmente doloroso e dannoso, e comporta conseguenze che perdurano nel tempo (Bonewit & de Santis 2016: 14). In linea di massima, per stupro s'intende la "penetrazione fisicamente forzata o altrimenti effettuata con coercizione - anche se lieve - della vulva o dell'ano, usando un pene, o altre parti del corpo o un oggetto" (OMS 2002: 149);
- lo stupro coniugale è una forma di stupro che si verifica nell'ambito del matrimonio. In alcune società è difficile riconoscere questo tipo di violenza sessuale come stupro. Anche in alcuni Stati membri dell'UE lo stupro coniugale non è riconosciuto come reato (Bonewit & de Santis 2016: 14);
- tentato stupro: un reato che si configura con un'aggressione finalizzata alla violenza sessuale, anche se lo stupro non è di fatto avvenuto (IRIN 2004);
- abuso sessuale: intrusione fisica, effettiva o minacciata, di natura sessuale, compreso il contatto inappropriato, con la forza o in condizioni impari o coercitive (Ibid.);
- violenza sessuale come arma di guerra e tortura (vedi paragrafo 5.4.1) (UNHCR 2003: 17);
- sfruttamento sessuale o prostituzione forzata (vedi paragrafo 5.6);
- molestie sessuali (vedi sottoparagrafo 5.3);
- abuso sessuale sui minori: qualsiasi relazione/interazione sessuale con un minore, in cui questi viene utilizzato per gratificazione sessuale (IRIN 2004);
- negazione del diritto di usare la contraccezione o di adottare altre misure per la protezione dalle malattie sessualmente trasmissibili (OMS 2002: 149);
- altri atti: l'incesto e l'esposizione alla pornografia forzata possono altresì costituire altri atti di violenza sessuale (UNFPA e WAVE 2014: 9). Dover fare sesso orale, essere costretti a masturbarsi o guardare qualcuno masturbarsi sono altresì considerati come altri atti di violenza sessuale (Nova n.d.). L'OMS ha anche considerato altre forme di violenza contro l'integrità sessuale di cui si è trattato nel capitolo 5 – come ad esempio MGF, test di verginità, aborto forzato, tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale – come forme di violenza sessuale (UNFPA & WAVE 2014: 149-150).



La violenza sessuale costituisce una forma di violenza di genere, poiché le donne ne sono colpite in modo sproporzionato. Su scala globale, i dati suggeriscono che in alcuni Paesi circa una donna su quattro potrebbe subire violenza sessuale (OMS 2002: 149). Lo studio del FRA (2014) ha mostrato che una donna su dieci nell'UE ha subito una forma di violenza sessuale dall'età di 15 anni. Si afferma che il 97% degli autori del reato è costituito da uomini (Ibid.: 20-51; Bonewit & de Santis 2016: 13) che possono essere partner, mariti, familiari, conoscenti, sconosciuti, ecc. (De Schrijver et al. 2018: 1-2). Lo stupro è il reato di violenza sessuale maggiormente denunciato (EUROSTAT 2017).

La violenza sessuale comporta gravi conseguenze per la salute sia fisica che mentale e può causare lesioni fisiche e problemi di salute sessuale e riproduttiva che possono avere effetti immediati e/o a lungo termine. Per quanto riguarda la salute mentale, la violenza sessuale può portare al suicidio, a conseguenze negative sul benessere psicologico delle vittime, a volte sottoponendole all'esclusione sociale e alla stigmatizzazione da parte delle loro comunità e famiglie. A causa della violenza sessuale collegata fisicamente ed emotivamente alla riproduzione, atti di violenza sessuale possono portare a una gravidanza indesiderata, con conseguenze ginecologiche (sanguinamento, infezione, dolore, irritazione genitale, infezioni del tratto urinario, dolore pelvico, rapporti dolorosi, ecc.) ed esporre all'HIV e ad altre malattie sessualmente trasmissibili (Bonewit & de Santis 2016: 13-14; Walby et al. 2013: 48; OMS 2002: 162-164). Se possibile, i partecipanti alla formazione dovrebbero indirizzare, quanto prima, le loro assistite che hanno subito violenza sessuale agli operatori sanitari poiché essi possano assisterle dal punto di vista medico. Tuttavia, ciò non deve essere fatto contro la loro libera volontà! A seconda della forma di violenza sessuale subita, il personale medico può aiutarle a raccogliere prove, qualora volessero che l'autore del reato venga perseguito o affinché queste prove vengano conservate per una possibile futura denuncia (Ibid.: 174; Walby et al. 2013: 61). Occorre sottolineare il fatto che le vittime di violenza sessuale non hanno solo bisogno di supporto medico o psicologico, ma anche del sostegno economico e della protezione a lungo termine: di tutto ciò i partecipanti alla formazione devono tenere conto quando assistono una donna rifugiata vittima di violenza sessuale (MSF 2009: 17).

Diversi strumenti sono disponibili per i professionisti al fine di facilitare l'identificazione e il supporto alle vittime di violenza sessuale: l'International Rescue Committee (2008) ha pubblicato il *Clinical Care for Sexual Assault Survivors - Facilitator's Guide - A MulDuratadia Training Tool*; Basile et. al (2016) hanno pubblicato il pacchetto tecnico sulla prevenzione della violenza sessuale nelle comunità *STOP SV: A Technical Package to Prevent Sexual Violence* e l'OMS (2010) ha divulgato la *Preventing intimate partner and sexual violence against women - Taking action and generating evidence* sui programmi di prevenzione della violenza sessuale. Sebbene questi documenti non siano indirizzati alle comunità di rifugiati in quanto tali, essi possono essere utili per i partecipanti alla formazione nel loro lavoro con le donne rifugiate.

ESERCIZIO 12 - Comprensione della natura della violenza sessuale

Scopo	Scopo di questo esercizio è sensibilizzare i partecipanti sulla natura della violenza sessuale.
Durata	Lavoro di gruppo (90 minuti); discussione in plenaria (15 minuti)
Esercizio	Svolgi l'Activity D2: <i>Sexual Violence - Is it or Isn't It?</i> come descritto nel <i>Module 5 in Plan's</i> (2015) <i>Being Non-Violent in Personal Relationships</i> ed utilizza anche il volantino di accompagnamento (Ibid: 22-26 [pagine 223-227 nel documento PDF]) (90 minuti). Discutete i risultati ottenuti in plenaria. Di quali cose non eri così consapevole riguardo alla natura della violenza sessuale? (15 minuti).

ESERCIZIO 13 - Riflessioni sul tuo lavoro con le donne rifugiate che abbiano subito violenza sessuale

Scopo	Lo scopo è coinvolgere i partecipanti in un esercizio di riflessione per far loro comprendere meglio i comportamenti abituali, le priorità e le esperienze del loro lavoro con le donne rifugiate vittime di violenza sessuale.
Durata	Lavoro individuale (15 minuti); discussione in plenaria (15 minuti)
Esercizio	Consenti a ciascun partecipante di compilare <i>Appendix 1 WAVE Working Group on Sexual(ised) Violence (including Prostitution and Pornography) Questionnaire</i> (Blank et al.2018: 32-35) (15 minuti). I risultati dovrebbero quindi essere discussi in plenaria. Dove e in che modo i partecipanti alla formazione potrebbero migliorare il loro lavoro a sostegno delle donne rifugiate che hanno subito violenze sessuali? (15 minuti).

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza sessuale è un termine ampio.
- Pochi i dati relativi alla violenza sessuale.
- Le vittime di violenza sessuale subiscono sia conseguenze immediate che a lungo termine.
- Gli strumenti di orientamento/linee guida possono essere utili per i partecipanti alla formazione al fine di identificare le vittime di violenza sessuale.

DA FARE

- Ricerca i dati statistici sulla violenza sessuale nel tuo contesto nazionale.
- Partecipa all'[Online Training on sexual violence by the Sexual Assault Services Training Academy](#) (n.d.)²² o all'[Online Training from the National Sexual Violence Resource Centre](#) (n.d.) che è più di tuo interesse.
- Leggi lo studio del FRA [Violence against women: An EU wide survey](#) (2014a) (Ibid.: 21-50) e dell'OMS [World Report on Violence and Health](#) (2002) (Ibid.: 147-182). Quali fatti e quali dati di questi due studi potrebbero essere interessanti da includere nella tua formazione?

5.4.1 La violenza sessuale nel contesto dell'asilo

La violenza sessuale è una questione problematica che richiede un'attenzione particolare nel contesto dell'asilo. Si ritiene che le donne rifugiate siano particolarmente esposte alla violenza sessuale, sebbene i dati siano scarsi a causa di una rilevante mancanza di segnalazioni o denunce. Rispetto alle cittadine dell'UE, le donne rifugiate hanno più probabilità di aver subito stupri multipli o di gruppo (De Schrijver et al. 2018: 2-5). Affronteremo qui tre fasi specifiche, considerate importanti nel progetto CCM-GBV, in cui le donne rifugiate vittime di violenza di genere subiscono violenza sessuale: la situazione nel Paese di origine, le esperienze vissute durante la fuga e quelle fatte nell'UE. È possibile utilizzare questa tabella²³ e le informazioni seguenti per spiegare ai partecipanti come la violenza sessuale può essere una ragione che spinge le donne rifugiate a chiedere asilo nell'UE e/o per segnalare ulteriori rischi di violenza sessuale durante la fuga e una volta arrivate nell'Unione europea.

Fase	Tipo ed esperienza sessuale vissuta	
Nel Paese di origine / Prima della fuga	Abuso da parte di persone al potere; maltrattamenti sessuali su donne; aggressione sessuale; stupro; rapimento da parte di membri armati appartenenti alle fazioni in conflitto, comprese le forze di sicurezza; stupro di massa e gravidanze forzate	Violenza sessuale nelle relazioni intime con il partner Abuso sessuale su minori Sesso per la sopravvivenza/prostituzione forzata Altri atti di violenza sessuale (vedi paragrafo sopra)
Durante la fuga / Nei Paesi di transito	Attacco sessuale da parte di banditi, guardie di frontiera; cattura per tratta da parte di trafficanti;	Aggressioni sessuali in strutture di transito Sesso per la sopravvivenza/prostituzione forzata Altri atti di violenza sessuale (vedi paragrafo sopra)
Nel paese di destinazione (UE)	Violenza sessuale, coercizione, estorsione da parte di autorità; abuso sessuale su minori separati in affidamento; sesso per la sopravvivenza/prostituzione forzata; sfruttamento sessuale delle persone che richiedono uno status giuridico nel Paese di destinazione (Stato membro dell'UE) o l'accesso all'assistenza e alle risorse	Violenza sessuale subita nei centri per rifugiati Altri atti di violenza sessuale (vedi paragrafo sopra)

²² Non ci sarà bisogno di realizzare i moduli che fanno riferimento allo Stato del West Virginia, a meno che non vi sia un maggior interesse a saperne di più come caso studio.

²³ Questa tabella è stata adottata basandosi sullo schema del 2003 dell'UNHCR *Sexual and Gender-Based Violence During the Refugee Cycle* (Ibid.: 20) e ampliata dagli autori per includere le informazioni individuate nel corso del progetto CCM-GBV.

La violenza sessuale può essere un motivo che spinge le donne rifugiate a fuggire dal loro Paese d'origine, ad esempio perché hanno subito stupri di gruppo, abusi sessuali su minori o MGF. La violenza sessuale potrebbe essere subita durante la guerra e i conflitti, e anche subito dopo. Questo tipo di violenza sessuale è anche nota come *Conflict-Related Sexual Violence* (CRSV) ovvero la violenza sessuale collegata ai conflitti (CRSV) che comprende la violenza sessuale come arma di guerra e di tortura, pulizia etnica o genocidio. La CRSV differisce dagli altri tipi di violenza sessuale in quanto viene utilizzata come strategia per acquisire il potere e il dominio su un gruppo specifico, considerato inferiore (De Schrijver et al. 2018: 11; WHO 2002: 156). Nei Paesi di transito, le donne rifugiate possono anche subire violenze sessuali e durante la fuga, le stesse possono essere costrette a coprire i costi del viaggio attraverso prestazioni sessuali (Phillimore et al. 2018: 5). Diversi studi dimostrano che le donne rifugiate hanno subito stupri o un'altra forma di violenza sessuale in un Paese ospitante dell'UE (De Schrijver et al. 2018: 6). I dati indicano che lo status giuridico limitato e la mancanza di accesso ai servizi di assistenza sanitaria pongono le donne maggiormente a rischio di subire ulteriori violenze sessuali. Le donne rifugiate possono subire violenze sessuali da parte delle autorità o da persone che esercitano potere, personale addetto all'accoglienza dei rifugiati, mariti o altri membri della famiglia di sesso maschile oltre che da sconosciuti (Phillimore et al. 2018: 5).

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza sessuale può essere un motivo per cui le donne rifugiate decidono di fuggire dal loro Paese d'origine.
- Le donne rifugiate sono esposte a diversi rischi di violenza sessuale durante la loro fuga e nell'UE.

✓ DA FARE

- a) Ricerca se a livello nazionale siano stati raccolti dati relativi alla violenza sessuale sofferta da donne rifugiate. Qualora inesistenti, ricerca dati europei o internazionali sullo stesso tema.

5.4.2 Consenso e violenza sessuale

La violenza sessuale è vietata e riconosciuta come un reato di violenza di genere a livello internazionale, regionale e nazionale. In questo paragrafo vengono presentati i principali strumenti riguardanti la violenza sessuale. Quello che dovresti dedurre dai successivi paragrafi, è il fatto che gli standard internazionali e regionali sui diritti umani hanno subito un'evoluzione fino a comprendere che le aggressioni sessuali, incluso lo stupro, dovrebbero essere definite dalla mancanza di consenso all'attività sessuale.

a) Livello internazionale

A livello internazionale, la violenza sessuale è stata definita in quattro modi: come una violazione dei diritti umani delle donne, come una forma di tortura, come un crimine di guerra (ad esempio in caso di stupro) nonché come una forma di discriminazione di genere (Walby et al. 2013: 83). Numerosi strumenti - come CEDAW, ICCPR, UDHR e la Dichiarazione e la Piattaforma d'azione di Pechino - trattano la violenza sessuale come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione di genere (UNHCR 2003: 8).

Gli sviluppi del diritto penale internazionale hanno portato a riconoscere che il consenso può essere dato liberamente e sinceramente solo laddove una delle parti, nelle sue piene facoltà, non sia sopraffatta da circostanze coercitive. Il consenso può essere revocato in qualsiasi momento. La definizione di stupro della Corte Penale Internazionale fa riferimento alla non consensuale "[invasione del] corpo di una persona con condotta risultante nella penetrazione, anche di ridotta entità, di una qualsiasi parte del corpo della vittima o dell'autore con un organo sessuale, o dell'apertura anale o genitale della vittima con ogni oggetto o ogni altra parte del corpo". (Amnesty International 2018: 6).

b) Livello regionale

Sebbene non siano specificamente elencate nella CEDU le violazioni dei diritti umani connessi allo stupro, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha sviluppato una giurisprudenza in base agli articoli relativi alla tortura, al trattamento disumano e degradante. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha applicato l'art. 3 (divieto di tortura) nel supportare le vittime di stupro nelle loro denunce contro l'inerzia del proprio Stato, come ad esempio nel caso *Aydin v. Turchia* (n. 23178/94) (Walby et al. 2013: 78). Il caso emblematico di *M.C. v. Bulgaria* (n. 39272/98) dimostra che l'assenza di una reazione non comporta un consenso della vittima.

La Convenzione di Istanbul impone agli Stati Parte di perseguire il reato di stupro e tutte le altre forme di violenza sessuale di natura non consensuale, anche con una terza persona (art. 36). Gli atti di violenza sessuale sono definiti come reati contro l'integrità fisica e l'autodeterminazione sessuale di una persona (Amnesty International 2018: 28). Il consenso assume anche un ruolo decisivo nella Convenzione di Istanbul, la quale riconosce che tutte le forme di atti sessuali compiuti su un'altra persona senza il suo libero consenso e commessi intenzionalmente, costituiscono atti di violenza sessuale. L'interpretazione della parola "intenzionalmente" è stata lasciata al legislatore nazionale (Coe 2011: 32).

Per quanto riguarda le donne rifugiate che hanno subito violenza sessuale, l'art. 9 (2) della Direttiva Qualifiche UE riconosce la violenza sessuale, incluso il genere, come motivo di persecuzione. Inoltre, l'art. 25 della Direttiva sulle condizioni di accoglienza riconosce che le vittime di tortura e di stupro rappresentano un gruppo particolarmente vulnerabile che deve ricevere le cure necessarie, in particolare l'accesso a cure mediche e psicologiche adeguate.

c) Livello nazionale

Alcuni Stati membri non hanno rispettato gli standard della soglia del consenso stabiliti dalle norme internazionali, ma si concentrano piuttosto sulla soglia di forza più restrittiva: sui 28 Stati membri dell'UE che hanno ratificato la Convenzione di Istanbul, 22 hanno adottato disposizioni in materia di stupro e violenza sessuale non in linea con quelle previste dalla suddetta Convenzione (Amnesty International 2018: 9-12; Walby et al. 2013: 81). Inoltre, l'esempio del caso di stupro può far luce sui limiti delle definizioni dei reati di violenza di genere. Ad esempio, nei casi di matrimonio forzato, potrebbe essere difficile provare lo stupro, anche in presenza di rapporti sessuali non consensuali, poiché in base alla legge, non è chiaro se l'uomo debba essere considerato uno

stupratore laddove il matrimonio forzato sia stato imposto dalla famiglia e non dall'interessato. Le disposizioni della Convenzione di Istanbul ai sensi dell'Art. 36 non sono sufficientemente recepite in quelle adottate dagli Stati membri sopra menzionati (Ibid : 30).

Per quanto riguarda le donne rifugiate, la violenza sessuale sotto forma di stupro è considerata persecuzione in alcuni Stati membri dell'UE, come ad esempio in Belgio, Italia, Malta, Romania, Spagna, Svezia, Regno Unito e Ungheria, (Ali et al. 2012: 39). Ciononostante, il relativo rilascio del permesso di soggiorno può a volte risultare difficile come nei casi di violenza domestica (vedi paragrafo 3.1 della Convenzione sui rifugiati di Ginevra).

MESSAGGI CHIAVE

- La violenza sessuale può essere considerata in quattro modi: come una violazione dei diritti umani delle donne, una forma di tortura, un crimine di guerra e una forma di discriminazione di genere.
- Sebbene la Convenzione di Istanbul solleciti gli Stati Parte a includere l'aspetto del consenso nelle disposizioni sugli atti di violenza sessuale, la maggior parte degli Stati membri dell'UE non rispetta le disposizioni contenute nell'art. 36 della Convenzione di Istanbul.
- Le donne rifugiate vittime di violenza sessuale costituiscono un gruppo particolarmente vulnerabile.
- La violenza sessuale è difficilmente riconosciuta come motivo di persecuzione.

✓ DA FARE

- a) Ricerca su come viene definita la violenza sessuale nel tuo Paese.
- b) Ricerca su come sono definiti il consenso e lo stupro nel tuo Paese.

5.5 Mutilazione genitale femminile (MGF)

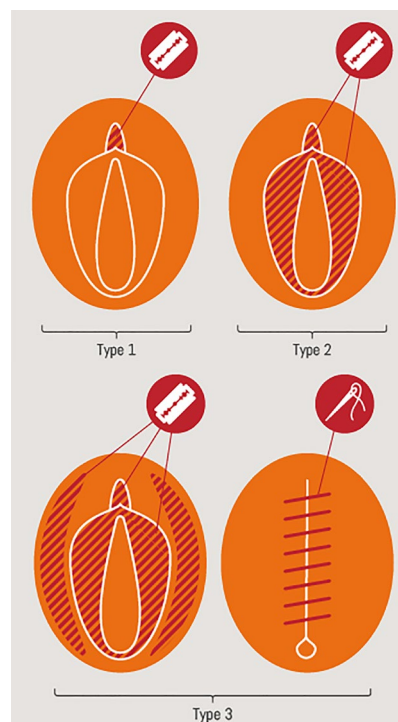


Le mutilazioni genitali femminili (MGF) costituiscono una forma di violenza di genere, poiché vengono praticate solo su donne, adolescenti e bambine (Ibid : 1). Per MGF s'intende altresì il taglio genitale femminile o la circoncisione femminile (Population Reference Bureau 2008: 2). Ma cosa s'intende esattamente per MGF?

Le MGF includono tutte le pratiche che alterano o causano intenzionalmente lesioni agli organi genitali femminili, per ragioni non mediche (ad esempio pratiche tradizionali, culturali, religiose o non terapeutiche). Esse implicano il taglio, la cucitura o la rimozione di parte o di tutti gli organi genitali esterni femminili e può assumere forme diverse, classificate dall'OMS in quattro tipologie di diversa gravità (Parlamento europeo 2016a: 4).

Le quattro tipologie di MGF possono essere classificate come segue:

- *“Tipo I: noto anche come clitoridectomia, questo tipo consiste nella rimozione parziale o totale del clitoride e/o del suo prepuzio.*
- *Tipo II: noto anche come escissione, il clitoride e le piccole labbra vengono rimossi parzialmente o totalmente, con o senza escissione delle grandi labbra.*
- *Tipo III: la forma più grave [...]. La pratica consiste nel restringere l'orifizio vaginale: questo viene coperto, tagliando e posizionando le piccole labbra e/o grandi labbra, con o senza rimozione del clitoride. L'apposizione dei bordi della ferita consiste nel cucire o tenere insieme le aree tagliate per un certo periodo di tempo (ad esempio, le gambe delle ragazze sono legate insieme), per favorirne la chiusura. Viene lasciata una piccola apertura per la fuoriuscita di urina e sangue mestruale. L'infibulazione viene aperta attraverso rapporti sessuali penetrativi o interventi chirurgici.*
- *Tipo IV: questa tipologia comprende tutte le altre pratiche effettuate sui genitali femminili non per scopi medici, come puntura, perforazione, incisione, raschiamento e cauterizzazione” (END FGM n.d. a).*



Il grafico sopra illustra queste quattro tipologie di MGF. La maggior parte delle MGF praticate sono quelle del tipo 1, 2 e 3, mentre circa il 10% sperimenta l'infibulazione (Ibid.).

Le MGF vengono fatte da persone che eseguono pratiche tradizionali, non da personale medico, e sono comunemente effettuate con strumenti rudimentali, come rasoi o lame, e senza anestesia (SIDA 2015: 11). Questa forma di violenza di genere comporta ripercussioni per la salute, che possono procurare danni nel breve e lungo periodo:

- danni immediati: sanguinamento eccessivo, shock settico, infezioni e persino morte, febbre, problemi urinari (Parlamento europeo 2016a: 4; Victim Support Europe n.d.);
- danni a lungo termine: dolore cronico, infezione dell'apparato riproduttivo, diminuzione del piacere sessuale, rapporti dolorosi, nonché un aumento del rischio di complicanze da parto, decessi di neonati, problemi di salute mentale, nonché problemi urinari, vaginali e mestruali (Ibid.). Le MGF possono causare la trasmissione di AIDS/HIV, poiché coloro che le praticano non sono consapevoli dei seri rischi di contrarre tali infezioni da parte delle donne e delle bambine. (Ibeagha n.d. : 4).

Le MGF sono fortemente collegate al ruolo delle donne in quanto hanno la possibilità di concepire figli. Le ragioni per le quali vengono attuate le MGF variano da comunità a comunità (Parlamento europeo 2016a: 4). Ibeagha (n.d.) identifica cinque principali categorie di motivi alla base delle MGF:

1. *“ragioni psicosessuali: viene effettuata come mezzo per controllare la sessualità delle donne. Si ritiene che assicuri la verginità prima e la fedeltà dopo il matrimonio e/o aumenti il piacere sessuale maschile.*
2. *ragioni sociologiche e culturali: serve come parte dell'iniziazione di una ragazza alla femminilità e, in altre parole, come parte intrinseca del patrimonio/tradizione culturale di una comunità. Fa parte dell'integrazione sociale.*
3. *ragioni igieniche ed estetiche: in alcune comunità, i genitali femminili esterni sono considerati sporchi e brutti e vengono rimossi palesemente per promuovere l'igiene e il fascino estetico.*
4. *motivi religiosi: sebbene non sia sanzionato né dall'Islam, né dal Cristianesimo, dei presunti precetti religiosi vengono spesso utilizzati per giustificare la pratica.*
4. *ragioni socio-economiche: in molte comunità, la mutilazione genitale femminile è un prerequisito per il matrimonio. Laddove le donne dipendano in larga misura dagli uomini, la necessità economica può essere un fattore determinante per sottoporsi a tale pratica. A volte è una condizione per l'esercizio del diritto di ereditare e può anche rappresentare una delle principali fonti di guadagno per coloro che la praticano”(Ibeagha n.d. : 3).*

È più diffusa nell'Africa sub-sahariana e nel Medio Oriente, ma i casi di MGF sono segnalati anche in Nord Africa, Europa, Asia e nelle Americhe. La percentuale di bambine e donne colpite varia da Paese a Paese: mentre in alcuni Stati come Ghana, Togo, Niger, Camerun e Uganda si ritiene che meno del 5% delle donne e delle bambine abbia subito le MGF, il 90% è stato sottoposto a MGF in Somalia, Guinea, Gibuti ed Egitto. La maggior parte delle donne e delle bambine sperimenta la MGF all'età di 5 anni, mentre l'altra metà subisce la MGF tra i 5 e i 14 anni (SIDA 2015: 11). Le donne adulte sono anche occasionalmente sottoposte alle MGF. Dopo il parto, le donne potrebbero anche essere re-infibulate (Parlamento europeo 2016a: 4). L'OMS stima che 200 milioni di donne e bambine siano sottoposte a MGF in tutto il mondo, mentre un milione ne è a rischio (Desertflower Foundation n.d.).

Sulla base della Risoluzione del 2012 sull'eliminazione delle MGF, il Parlamento europeo ha stimato che entro il 2012, 500.000 donne che vivono nell'UE hanno subito MGF e 180.000 donne e bambine sono ogni anno a rischio di MGF. Esistono anche casi di MGF effettuati negli Stati membri dell'UE (Parlamento europeo 2016a: 5-6). La scarsa denuncia dei casi e la mancanza di dati comparabili rendono difficile ottenere un quadro completo della diffusione delle MGF all'interno dell'UE (EIGE 2017b).

Victim Support Europe (n.d.) elenca i seguenti indicatori che potrebbero facilitare l'individuazione delle donne rifugiate che hanno subito MGF:

- avere difficoltà a camminare, a stare in piedi o sedute;
- trascorrere più tempo in bagno o toilette;
- apparire distanti, ansiose o depresse;
- avere un comportamento insolito dopo un'assenza dalla scuola o dall'Università;
- sono particolarmente riluttanti a sottoporsi a normali esami medici;
- chiedono aiuto ma potrebbero non riuscire a spiegare il loro problema a causa di imbarazzo o paura (Victim Support Europe n.d.).

Il Paese di origine di una donna rifugiata o quello dei suoi genitori può anche indicare se sia potenzialmente a rischio di MGF (Leye et al. 2014: 111).

MESSAGGI CHIAVE

- **Esistono diverse tipologie di MGF.**
- **Le MGF provocano gravi danni a breve e lungo termine.**
- **Le MGF vengono praticate anche all'interno dell'UE.**

✓ DA FARE

- a) Consulta [UNICEF website](#) (2018) per le informazioni aggiornate sulle MGF. Dai anche un'occhiata ai profili dei Paesi da cui provengono principalmente le persone da te assistite.
- b) Partecipa all'[Online Training on Female Genital Mutilation by United to End Female Genital Mutilation \(UEFGM\)](#)²⁴ (n.d.) e/o il [Virtual College](#)²⁵ (n.d. b).
- c) Leggi il rapporto UNICEF (2013) [Female Genital Mutilation/Cutting – A statistical overview and exploration of the dynamics of change](#)²⁶. Quali informazioni possono essere utili per la tua formazione?

5.5.1 Le MGF nel contesto dell'asilo

L'UNHCR (2009) ha redatto una *Guidance Note on Refugee Claims Relating to FGM*, in cui illustra come e in quali casi le MGF costituiscono un motivo di persecuzione (Ibid. : 14-15). Le MGF possono essere considerate motivi per il riconoscimento dello status di rifugiato qualora una ragazza o una donna sia a rischio di essere circoncesa. Secondo la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, le MGF possono essere praticate per motivi politici, etnici, per appartenenza a un determinato gruppo sociale o per credenze religiose. Le MGF sono una forma di persecuzione condotta da un agente non statale e costituiscono una forma specifica di persecuzione di genere e verso i minori. L'esperienza di una grave MGF può provocare danni psicologici traumatici di lunga durata, per cui un ritorno al Paese di origine sarebbe intollerabile. Se una donna ha subito la MGF prima di chiedere asilo, ciò non significa che non debba più temere ulteriori persecuzioni. Potrebbe essere a rischio di essere sottoposta a un'altra forma di MGF, come la (ri)escissione o re-infibulazione (Coe & Amnesty International 2014: 29).

In ambito UE, l'UNHCR stima che nel 2017, 66.000 donne e bambine dei Paesi che praticano le MGF abbiano richiesto asilo negli Stati membri dell'Unione Europea. Sebbene il numero di richiedenti asilo sia diminuito, si registra un aumento delle donne richiedenti asilo, provenienti da Paesi che praticano le MGF. Nello stesso anno, la maggior parte di queste donne ha presentato domanda di asilo in Germania, Italia, Francia, Grecia e Regno Unito. Esistono differenze nei Paesi di destinazione in cui le donne, che hanno subito MGF o che siano a rischio di subirle, chiedono asilo: mentre le nigeriane hanno chiesto asilo in Italia, le donne della Costa d'Avorio e della Guinea l'hanno richiesto in Francia. In Germania sono state registrate principalmente richiedenti asilo provenienti dall'Iraq, dall'Eritrea e dalla Somalia. E' difficile stimare il numero di donne e bambini che chiedono effettivamente asilo nell'UE sulla base delle MGF, poiché tali pratiche sono raramente considerate valide ai fini della richiesta di asilo. Il Belgio è uno dei pochi Stati che prende in particolare considerazione le MGF. In tale Paese, nel 2015, sono state presentate 609 domande di asilo sulla base di questa forma di violenza di genere (UNHCR 2018: 2-3). Le informazioni sui Paesi di origine possono essere utili per avere un'idea delle problematiche prevalenti in un determinato Stato. Tuttavia, queste informazioni devono essere considerate con cautela, poiché alcune nella loro analisi non includono una prospettiva di genere, comportando una sottovalutazione delle questioni relative alla violenza di genere come per le MGF. Soprattutto nei casi in cui il Paese di origine è considerato un "Paese terzo sicuro", le forme di persecuzione specifiche fondate sul genere sono spesso trascurate (End FGM Network 2016b: 5-6).

Sebbene le MGF costituiscano un motivo per il riconoscimento dello status di rifugiato, non necessariamente se ne tiene debitamente conto negli Stati membri. Una ricerca sulle richieste di asilo basate sulle MGF nel Regno Unito indica tre motivi principali per cui le autorità di immigrazione rigettano le domande di asilo sulla base di questa forma di violenza di genere: in primo luogo, "la donna può rifiutarsi di essere tagliata" o "i genitori possono proteggere le loro figlie dalla MGF"; in secondo luogo, "la donna può trasferirsi" e, infine, "le donne possono scegliere di non eseguire le mutilazioni" (Proudman 2018).

MESSAGGI CHIAVE

- Le MGF possono costituire un motivo di protezione internazionale.
- Le MGF sono raramente considerate motivo di asilo negli Stati membri dell'UE.

✓ DA FARE

- a) Leggi la [Guidance Note on Refugee Claims Relating to FGM](#)²⁷ (2009) di UNHCR.
- b) Verifica se e come le MGF possano costituire motivo per l'ottenimento dell'asilo nel tuo Paese.

²⁴ L'online training è disponibile in varie lingue.

²⁵ Nota bene: avrai bisogno di registrarti per questo training ed avrai bisogno di selezionare un Paese inglese per farlo.

²⁶ Il rapporto è disponibile in francese, spagnolo e arabo.

²⁷ La guida è disponibile anche in francese, greco, russo e spagnolo.

5.5.2 Questioni legali relative all'argomento della MGF

In questo paragrafo, puoi trovare le informazioni più importanti sulle questioni legali che dovresti trattare durante un corso di formazione focalizzato sul tema della MGF.

a) Livello internazionale

Nel diritto internazionale non vi sono riferimenti ufficiali alle MGF. Durante i dibattiti internazionali, a metà degli anni '90, si decise di ritenere l'art. 25 UDHR come riferibile ai casi di MGF. Le MGF possono anche essere interpretate nel contesto della CEDAW come una forma di violenza contro le donne, della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti e della Convenzione sui diritti dell'infanzia (UNICEF 2013: 8). Nel 2012, le Nazioni Unite hanno adottato la prima Risoluzione in assoluto sull'intensificazione degli sforzi globali per l'eliminazione delle MGF (rete parlamentare "Women Free from Violence" et al. 2013: 15). Nel 2014, le Nazioni Unite hanno pubblicato la Raccomandazione generale congiunta n. 31 del Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne e la n. 18 del Comitato per i diritti del fanciullo sulle pratiche dannose, in cui le stesse sono state ulteriormente definite e tipizzate in quanto costituiscono una negazione dell'integrità e dignità individuale; una discriminazione contro donne o bambini/e; e causa di danni fisici, psicologici, economici e sociali. Tali violenze sono imposte a donne e bambini/e da membri delle loro famiglie o delle loro comunità in assenza di consenso libero e informato e sono percepite come parte di tradizioni culturali consolidate (Parlamento europeo 2016a: 2).

b) Livello regionale

Nella sua Risoluzione n. 1247 (2001) sulle MGF, il Consiglio d'Europa rileva che negli Stati parte vi sia un incremento delle MGF, in particolare tra le comunità di immigrati, e ritiene che esse siano da considerarsi come trattamenti inumani e degradanti ai sensi dell'Art. 3 CEDU. La questione delle MGF è stata nuovamente affrontata nella Risoluzione n. 1662 (2009) sulle azioni per combattere le violazioni dei diritti umani basate sul genere, inclusi i rapimenti di donne e bambine (EIGE 2013a: 35). La Convenzione di Istanbul tratta delle MGF, le quali sono esplicitamente considerate, ai sensi dell'Art 38, come reati che devono essere contrastati dagli Stati Parte. In virtù di tale Convenzione, le MGF di cui sono vittime le donne rifugiate sono riconosciute come una forma di persecuzione (End FGM Network 2016c: 14-15).

Anche la stessa UE è venuta costantemente ampliando la sua legislazione sulle MGF. La rete europea End FGM ha pubblicato un elenco delle leggi rilevanti dell'Unione Europea sul proprio sito web che fornisce, a tal riguardo, una breve panoramica dei principali sviluppi della policy dell'UE che dovresti esaminare (End FGM Network n.d. b).

c) Livello nazionale

Sebbene la MGF sia considerata un reato nell'UE, negli Stati membri dell'Unione esistono diversi approcci nell'affrontare tale questione. Mentre alcuni Stati membri potrebbero trattare le MGF in termini di danni fisici, mutilazione e rimozione di organi, altri Stati membri hanno introdotto una specifica legge penale sulle MGF, come in Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Irlanda, Italia, Spagna, Svezia e Regno Unito (EIGE 2013b: 43; Christofi et al. 2017: 67-68). Nonostante ciò, il numero di procedimenti giudiziari rimane basso (End FGM Network 2016c: 5). Considerato che le donne che vivono nell'UE potrebbero essere portate nel loro Paese di origine per essere sottoposte alle MGF, il principio della extraterritorialità riveste la massima importanza poiché consente alla maggior parte degli Stati membri - ad eccezione di Bulgaria, Grecia, Malta e Romania - di perseguire la pratica di MGF qualora sia perpetrata al di fuori dei propri confini.

Così come per la perseguibilità delle MGF a livello penale, esistono differenti approcci da parte delle autorità nazionali nel considerare le MGF come motivo per il riconoscimento della protezione. Infatti, secondo le diverse interpretazioni effettuate dagli Stati, l'appartenenza a un "determinato gruppo sociale" è alla base del riconoscimento dell'asilo: ad esempio le MGF sono considerate una forma di persecuzione di genere in Belgio, Bulgaria, Estonia, Italia, Portogallo e Slovacchia, lo stesso Belgio, la Croazia e la Grecia fanno semplicemente rientrare le vittime di MGF nei "gruppi vulnerabili" (EIGE 2013a: 43-46). Vi sono anche esempi di approcci più strutturati, in particolare dovuti all'attuazione della Convenzione di Istanbul. Ad esempio, il Regno Unito ha istituito un'unità che si occupa delle MGF (Parlamento europeo 2016a: 1-9). La Finlandia ha introdotto il Piano d'azione per la prevenzione delle mutilazioni di bambine e donne (2012-2016), con l'obiettivo principale di prevenire le MGF in Finlandia e di migliorare il benessere e la qualità della vita delle vittime delle MGF (Coe 2018: 19).

MESSAGGI CHIAVE

- Le MGF sono perseguibili penalmente a livello internazionale e regionale.
- Gli Stati membri dell'UE hanno approcci diversi nel trattare le MGF come reato e motivo di asilo.

✓ DA FARE

- a) Controlla la tua legislazione nazionale: come viene definita la MGF? Come viene regolato il reato della MGF nel diritto penale? Esamina [country fact sheet](#) EIGE (n.d. b). Alcuni Paesi sono stati inseriti nell'UEFGM (n.d.).
- b) Esamina le [relevant EU legislation](#) fornite dalla rete ENG FGM (n.d. b). Vale anche la pena di consultare la guida del COE e Amnesty International (2014) [The Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence - A tool to end female genital mutilation](#) che affronta il modo in cui l'approccio "quattro P" - protezione, prevenzione, procedimento penale e politiche integrate - dovrebbe essere attuato dalla Convenzione di Istanbul nel caso delle MGF (Ibid. : 3-51).

5.6 Tratta di esseri umani

La tratta o il traffico di esseri umani rappresenta una grave violazione dei diritti umani. In base all'art. 3(a) del Protocollo addizionale delle Nazioni Unite per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, la tratta di esseri umani è costituita da tre elementi (UNODC n.d. a):



Azione (cosa viene messo in atto)	Mezzi (come viene realizzata una certa azione)	Scopo (perché viene posta in essere)
<ul style="list-style-type: none">• Reclutamento• Trasporto• Trasferimento• L'ospitare o accogliere persone	<ul style="list-style-type: none">• Minaccia o uso della forza• Coercizione• Rapimento• Inganno• Abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità• Dare o ricevere somme di denaro	<ul style="list-style-type: none">• Sfruttamento comprende:<ul style="list-style-type: none">◦ lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi

La tratta di esseri umani è una forma di violenza di genere: nel 2015, l'80% delle vittime della tratta di esseri umani erano donne (EUROSTAT 2015:13).

MESSAGGI CHIAVE

- La tratta degli essere umani può assumere varie forme e realizzarsi in modi diversi.

✓ DA FARE

- a) Verifica la tua legislazione nazionale: come viene definita la tratta degli esseri umani nel diritto penale? Quali forme di traffico/tratta di essere umani sono menzionate?
- b) Partecipa all'[Online Training on Human Trafficking](#) di HEUNI (2018).

5.6.1 La tratta nel contesto della protezione internazionale

Le donne in generale sono particolarmente a rischio di cadere nella rete della tratta, a causa della loro vulnerabilità e della richiesta sempre più frequente di prestazioni sessuali. Le donne rifugiate poi sono ancora più a rischio, poiché fuggendo dalla violenza nel loro Paese di origine, possono essere sfruttate dai trafficanti attraverso la confisca dei documenti, il ricatto per il debito contratto, la violenza contro i membri della famiglia (Parlamento europeo 2016b: 1-8). La violenza legata al genere può rappresentare una delle cause scatenanti la tratta, come si evince nell'Handbook del progetto CCM-GBV.

Il progetto TRACKS (Identificazione dei bisogni specifici di richiedenti asilo vittime di tratta) ha rilevato che persistono grandi differenze sui diritti e servizi che le richiedenti asilo vittime di tratta ricevono all'interno dei Paesi dell'Unione Europea: sul tipo di permesso di soggiorno che ricevono, sul supporto medico e psicologico, sul livello stesso di protezione. Sebbene le richiedenti asilo vittime di tratta possano godere di una serie di diritti, il progetto TRACKS mostra che esse raramente ne sono a conoscenza, non sono in grado di parlare delle loro esperienze traumatiche o non lo fanno perché non si fidano delle istituzioni (Forum réfugiés 2017: 8-42). Dovresti informare i partecipanti al tuo corso di formazione della possibilità di consultare il rapporto TRACKS per approfondire questo tema.

MESSAGGI CHIAVE

- Le donne rifugiate sono particolarmente vulnerabili alla tratta.
- Le donne rifugiate vittime di tratta raramente sono a conoscenza dei propri diritti.

✓ DA FARE

- a) Leggi il [TRACKS Report](#) (Forum réfugiés 2017). I risultati a cui giunge il rapporto, si applicano anche nel tuo contesto nazionale?

5.6.2 Strumenti giuridici delle Nazioni Unite

Dovresti sapere che esistono diversi strumenti giuridici delle Nazioni Unite che si occupano di diritti umani o di tratta di esseri umani:

- Le Convenzioni delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale - detta anche Convenzione di Palermo - è il principale strumento internazionale nella lotta alla criminalità organizzata transnazionale, come la tratta di esseri umani. I tre protocolli di Palermo integrano la Convenzione: il protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini; il protocollo contro il traffico di migranti per via terrestre, marittima e aerea; e il protocollo contro la fabbricazione e il traffico illecito di armi da fuoco, loro parti, componenti e munizioni.
- Il Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini: questo documento giuridicamente vincolante è il primo a stabilire una definizione di traffico di esseri umani (vedi Art. 3(a)) con l'intenzione di "facilitare la convergenza degli approcci nazionali per quanto riguarda l'accertamento dei reati nazionali che sosterrrebbero un'efficace cooperazione internazionale nelle indagini e nel perseguimento della tratta di esseri umani" (Ibid.). Un ulteriore obiettivo di questo protocollo è la protezione e l'assistenza alle vittime della tratta adottando un approccio che salvaguardi innanzitutto i diritti umani.
- Risoluzione delle Nazioni Unite sulla tratta di donne e bambine (A/RES/71/156): Questa risoluzione, ad esempio, indica la necessità di considerare età e genere quali elementi specifici da valutare quando si assistono richiedenti asilo vittime di tratta.

Dovresti sapere che, mentre la Convenzione e i relativi protocolli sono vincolanti per gli Stati firmatari, la risoluzione rappresenta solo una raccomandazione. Questi documenti non fanno esplicito riferimento alle donne rifugiate nel contesto della tratta di esseri umani, ma in generale affrontano la tratta come forma di violenza di genere. Potrai usare questi strumenti internazionali per mostrare ai partecipanti le definizioni giuridiche relative al concetto di tratta di esseri umani.

MESSAGGI CHIAVE

- La tratta di esseri umani è riconosciuto come un crimine internazionale organizzato che costituisce una forma di violenza di genere.

✓ DA FARE

- a) Verifica la tua legislazione nazionale: il tuo Paese ha firmato e ratificato la Convenzione di Palermo ed i relativi protocolli? (vedi [UNODC n.d. b](#))?

5.6.3 Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (2005)

Nel febbraio 2008 è entrato in vigore questo strumento giuridico con l'obiettivo di prevenire e combattere tutte le forme di tratta di esseri umani, proteggere e assistere le vittime della tratta, promuovere la cooperazione internazionale contro la tratta e garantire indagini efficaci e la perseguibilità del reato. La Convenzione ha istituito un proprio sistema di monitoraggio che viene effettuato sia dal Comitato delle Parti che dal Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani (GRETA) (Coe n.d. d). Per i partecipanti potrebbe essere interessante sottolineare che, all'art. 35, la Convenzione riconosce l'importanza delle ONG nel monitoraggio e nell'attuazione della Convenzione, ad esempio, attraverso attività di sensibilizzazione, identificazione delle vittime della tratta, possibilità di fornire alloggio, servizi di supporto (Coe n.d. e). Le ONG hanno l'opportunità di segnalare gap ed inefficienze, qualora gli Stati non adempiano ai loro obblighi ai sensi della Convenzione (Anti-Slavery & La Strada, n.d.).

MESSAGGI CHIAVE

- La Convenzione mira a prevenire tutte le forme di tratta di esseri umani; proteggere le vittime promuovere la cooperazione internazionale e l'effettiva perseguibilità del reato.
- Le ONG hanno un ruolo importante da giocare nel monitorare l'implementazione della Convenzione.

✓ DA FARE

- a) Verifica la tua legislazione nazionale: il tuo Paese ha firmato e ratificato la Convenzione?
- b) Leggi il rapporto esplicativo [Convention's Explanatory Report](#)²⁸ (Coe 2005: 1-59).
- c) Verifica se [GRETA](#) ha pubblicato un rapporto sul tuo Paese (Coe n.d. f).

²⁸ Il rapporto è disponibile anche in francese.

5.6.4 Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime

La direttiva sulla tratta è strettamente collegata alla direttiva 2004/81/CE, indicata di seguito. La direttiva descrive le principali forme ed elementi della tratta di esseri umani a fini diversi: sfruttamento sessuale, lavoro o servizi forzati, compreso l'accattonaggio, la schiavitù o pratiche simili, la servitù, lo sfruttamento di attività illecite, o il prelievo di organi, nonché le forme di istigazione, favoreggiamento e il concorso o il tentativo di commettere un reato (articoli 2 e 3). La direttiva stabilisce inoltre l'obbligo degli Stati membri di fornire assistenza, sostegno e protezione alle vittime del traffico di esseri umani prima, durante e per un periodo di tempo congruo dopo la conclusione del procedimento penale (articoli 11 e 12). Dovresti informare i partecipanti alla formazione dei diritti delle vittime della tratta di esseri umani.

MESSAGGI CHIAVE

- La Direttiva stabilisce le norme minime relative alla definizione di tratta di esseri umani, le norme relative ai procedimenti giudiziari, così come all'assistenza, supporto e protezione delle vittime di tratta (Artt. 11 e 12).
- La Direttiva riconosce la specificità di genere del fenomeno e che la tratta degli uomini e quella delle donne hanno spesso fini diversi (Considerando 3).

✓ DA FARE

- a) Verifica l'attuazione della Direttiva 2011/36/EU nel tuo Paese.

5.6.5 Direttiva 2004/81/EC riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti

Lo scopo di questa Direttiva è "definire le condizioni per rilasciare titoli di soggiorno di limitata durata, collegata alla lunghezza delle relative procedure nazionali, ai cittadini di paesi terzi, i quali cooperino alla lotta contro la tratta di esseri umani o contro il favoreggiamento dell'immigrazione illegale"(art. 1). Gli Stati membri hanno l'obbligo di informare i cittadini di Paesi terzi interessati, che sono o sono stati vittime della tratta di esseri umani, in merito alle misure di sussistenza e alle cure mediche d'urgenza, poiché l'identificazione delle vittime è fondamentale per l'efficace applicazione della direttiva (articoli 3, 5 e 7). Le informazioni possono essere fornite da una ONG o da un'associazione specificamente designata dallo Stato membro (articolo 5). Gli Stati membri devono garantire che ai cittadini di Paesi terzi interessati sia concesso un periodo di riflessione che consenta loro di riprendersi e sottrarsi all'influenza degli autori del reato, in modo da poter decidere consapevolmente se intendono cooperare con le autorità competenti (articolo 6). Durante il periodo di riflessione e in attesa della decisione delle autorità competenti, gli Stati membri sono tenuti a garantire che i cittadini di Paesi terzi interessati dispongano di risorse sufficienti per la sussistenza, di accesso a cure mediche urgenti, compresa l'assistenza psicologica e - se del caso - di servizi di interpretariato (art. 7).

MESSAGGI CHIAVE

- Ogni donna rifiutata vittima di tratta ha il diritto a:
 - Ricevere informazioni sui diritti e le misure di sostegno previste dalla normativa (artt. 5 e 7).
 - Ottenere un periodo di riflessione come indicato dalla normativa nazionale, che non può essere subordinato alla cooperazione della vittima con le autorità competenti (art. 6).
 - Ricevere risorse sufficienti per la propria sussistenza, avere accesso a cure mediche urgenti, compresa l'assistenza psicologica e - se del caso - ai servizi di interpretariato (art. 7).

✓ DA FARE

- a) Verifica l'attuazione della Direttiva 2004/81/EC nel tuo Paese.
- b) Individua quali siano le autorità o le persone responsabili della decisione di rilasciare il permesso di soggiorno. Verifica, inoltre, il sistema di supporto sociale a livello nazionale ed identifica chi assiste i cittadini dei Paesi terzi vittime di tratta.

CAPITOLO 6

QUESTIONI TRASVERSALI

Nel sostegno alle donne rifugiate vittime di violenza di genere, non è sufficiente conoscere solo le varie forme di violenza ma è importante applicare un approccio olistico, che dunque tenga conto degli aspetti trasversali. Questo capitolo affronta temi diversi da includere nel piano di formazione.

6.1 Riluttanza a denunciare la violenza di genere

La denuncia dei casi di violenza di genere alle autorità di polizia può essere molto importante per le donne rifugiate: può assicurare un risarcimento anche economico alle vittime e migliorare la loro comprensione in materia di violenza di genere. Può anche garantire l'esercizio dei diritti delle donne vittime di tali reati in linea con la Direttiva sui Diritti delle Vittime (vedi paragrafo 3.2.2.2). Come già sottolineato nel capitolo 2.3, i dati relativi alla violenza di genere sono scarsi e vi è una discrepanza tra i casi di denuncia alla polizia e i risultati delle ricerche che rappresentano i cosiddetti "numeri oscuri" del crimine (Carcach 1997: 1-2). Nella ricerca FRA (2014a), il 66% delle donne non ha denunciato la violenza alla polizia o a una ONG. È importante che i partecipanti siano consapevoli dei motivi per cui le donne rifugiate potrebbero decidere di non denunciare un reato o di non accedere ai servizi di supporto nei Paesi dell'Unione. Conoscere queste ragioni potrebbe aiutare i partecipanti a prendere coscienza dei casi di violenza di genere, in quanto le donne rifugiate potrebbero mostrare i segni sotto indicati:

- status giuridico: in primo luogo, se le donne vittime di violenza sono prive di documenti, è meno probabile che cerchino aiuto dai servizi di supporto o denuncino la violenza di genere, perché temono di essere espulse. Le donne single e prive di permesso di soggiorno rimangono spesso nella situazione di abuso poiché sperano che il loro partner, benché violento, le sposerà in modo da regolarizzare la loro posizione (Raj & Silverman 2002: 385-386; Menjivar & Salcido 2002: 912).
- isolamento: le donne rifugiate, se confidano le loro esperienze, temono l'isolamento dalla loro famiglia e/o comunità. Inoltre, rischiano di avere difficoltà ad inserirsi nella società ospitante a causa del loro status giuridico (Family Violence Prevention Fund 2009: 12).
- colpevolizzazione delle vittime: fattori culturalmente radicati come la vergogna, i "doveri" coniugali, lo stigma del divorzio possono portare le donne rifugiate a non denunciare la violenza di genere. Anzi, la colpevolizzazione delle vittime porta le donne a non affidarsi al sistema giudiziario (Rees & Pease 2006: 5; 10-11; FRA 2014: 65; WAVE 2017: 12).
- scarsa conoscenza dei servizi di supporto, scarsa conoscenza dei diritti: le donne rifugiate spesso non conoscono i servizi cui possono rivolgersi e ignorano che esse stesse sono pienamente titolari di diritti (Raj & Silverman 2002: 385).
- dipendenza economica: poiché gli uomini spesso controllano la situazione economica della famiglia, le donne rifugiate possono sentirsi costrette ad essere dipendenti dal coniuge e spaventate dall'intraprendere una separazione dal partner autore della violenza (Raj & Silverman 2002: 370; Bonewit & de Santis 2016: 24).
- scarse conoscenze linguistiche del Paese di accoglienza: la scarsa conoscenza della lingua può rendere difficoltoso per le donne rifugiate parlare delle proprie esperienze o abusi in una lingua in cui non sono abili. I partner/coniugi possono inoltre mettere a tacere le vittime agendo come interpreti nella lingua del Paese ospitante. La presenza del coniuge non dovrebbe essere consentita proprio per evitare barriere all'accesso ai servizi (Raj & Silverman 2002: 386; Family Violence Prevention Fund 2009: 12).
- mancanza di servizi di supporto: poiché i servizi sociali non sempre sono adatti a rispondere ad esigenze specifiche, le donne rifugiate possono essere riluttanti a denunciare le violenze subite ai servizi stessi come, ad esempio, le linee di assistenza telefonica (Ibid.: 4; Raj & Silverman 2002: 386).
- diffidenza culturale: le donne rifugiate riflettono sulla loro situazione di abuso facendo riferimento alla situazione nei loro Paesi d'origine, ove potrebbe non venire denunciata la violenza di genere per mancanza di protezione o perché essa stessa non è considerata un reato. Aspetti culturali o le esperienze vissute nel proprio Paese di origine possono impedire alle donne rifugiate di presentare una denuncia alla polizia o ad una ONG (Menjivar & Salcido 2002: 910; Davis & Henderson 2003: 567).
- donne che non si considerano vittime: va anche sottolineato che le donne rifugiate vittime di violenza di genere possono rifiutare l'etichetta di "vittima" (Alhabib et al. 2010: 375). Alcune potrebbero, ad esempio, accettare di essere picchiate e maltrattate proprio in quanto donne, cresciute nella convinzione che è normale per l'uomo essere aggressivo e violento nei loro confronti.
- paura di non essere credute: le donne rifugiate possono anche temere di rivelare la violenza subita, convinte che gli operatori, i poliziotti, non crederanno loro (Štirn & Minić 2016: 43).
- paura di essere discriminate: alcune donne rifugiate sono riluttanti a denunciare le violenze subite, poiché temono di non essere ascoltate con la dovuta sensibilità ed anzi di essere ulteriormente discriminate (Raj & Silverman 2002: 384; Bonewit & de Santis 2016: 24).
- riluttanza a lasciare il partner: le donne rifugiate potrebbero non voler lasciare il partner ma desiderare soltanto che l'abuso finisca (Štirn & Minić 2016: 42).

Sulla base di quanto emerso dal progetto CCM-GBV, le donne rifugiate sono più propense a rivelare le loro esperienze di violenza ad operatori di ONG di genere femminile. Tuttavia, è importante che tutti i professionisti che lavorano con le donne rifugiate siano nelle condizioni di capire perché le stesse potrebbero non essere disposte a denunciare la violenza di genere. Vi raccomandiamo vivamente di leggere il capitolo Health & Human Rights Info's (HHR) (2016) sul procedimento per sottoporre una denuncia della violenza subita ed i punti chiave da attenzionare (Ibid.: 102-107; 145-148).

MESSAGGI CHIAVE

- Vi sono numerosi fattori che potrebbero influenzare la vittima nel decidere di non denunciare la violenza di genere alle autorità di polizia o ad una ONG.
- Le vittime che hanno vissuto diverse esperienze di violenza hanno minori opportunità di denunciare i crimini subito.

✓ DA FARE

- a) Leggi il capitolo HHRI's (2016) sul procedimento di denuncia: *reporting process* (Ibid.: 102-107; 145-148).
- b) Leggi l'Handbook del progetto CCM-GBV, capitolo relativo alla cooperazione con il sistema giudiziario.

🕒 ESERCIZIO 14 - Applicazione di un approccio non discriminatorio basato sul rispetto dei diritti umani

Scopo	Scopo di questo esercizio è di individuare come applicare un approccio non-discriminatorio e basato sul rispetto dei diritti umani.
Durata	Lavoro di Gruppo (30 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavora in Gruppo di 3-4 persone. Compila la <i>Checklist 1 - Applying a non-discriminatory and human rights-based approach when combating violence against women</i> (WAVE 2017: 14). In quali circostanze i partecipanti alla formazione hanno incontrato problemi nell'attuare un approccio non discriminatorio e basato sui diritti umani nel loro lavoro con le donne rifugiate? In che modo ciò potrebbe influire sulla volontà della donna a denunciare un reato, ad esempio ad un operatore o alle autorità di polizia? (30 minuti). Discutete i risultati in plenaria e riflettete su possibili soluzioni per migliorare i servizi di supporto alle donne (10 minuti).

6.2 Vittimizzazione secondaria

Quando parliamo di donne rifugiate vittime di violenza di genere è anche importante che voi formatori evidenziate le implicazioni della vittimizzazione secondaria, in quanto ciò può avere un impatto sul benessere delle stesse donne che vengono assistite. La vittimizzazione secondaria può sorgere da un comportamento inerte o negligente che le donne vittime di violenza di genere possono ricevere dai vari servizi od uffici (personale della polizia, della magistratura, medici, centri di accoglienza per rifugiati, ONG, ecc.) La vittimizzazione secondaria si riferisce a una situazione in cui a una donna rifugiata viene negato l'aiuto o l'aiuto che riceve la fa sentire vittima ancora una volta. La vittimizzazione secondaria può causare ulteriori traumi laddove le donne rifugiate sperimentino comportamenti stereotipati o di colpevolizzazione da parte di istituzioni, servizi di supporto, media, comunità e/o famiglia. Alcune vittime possono ritenere questo tipo di violenza ancora più dolorosa della primaria (Logar & Vargová 2015: 38; Campbell & Raja 1999: 261-262). Perché e in quali situazioni le donne rifugiate possono subire una vittimizzazione secondaria?

La procedura di asilo: durante l'audizione individuale di fronte all'autorità decisionale per il riconoscimento della protezione internazionale, alle donne rifugiate viene chiesto di parlare delle loro esperienze traumatiche. Non solo devono rivelare le loro storie all'intervistatore, ma spesso anche a interpreti, avvocati ed esaminatori. Come già indicato nel paragrafo 6.1, le donne rifugiate hanno diversi problemi nel riferire le proprie esperienze di violenza di genere e qualora la riluttanza a parlare si verifici nel corso dell'audizione individuale, ciò può avere conseguenze negative per l'esito della sua domanda. Inoltre, ciò la pone ad un rischio elevato di vittimizzazione secondaria. Altre situazioni che pongono le donne a tale rischio sono le eventuali difficoltà che potrebbero incontrare nei centri/campi di accoglienza, l'accesso limitato al sistema sanitario o nel caso di donne non regolari sul territorio il divieto di cercare e ottenere un lavoro (Feltus et al. 2018: 13-14). Ulteriori cause di vittimizzazione secondaria sono collegate alla situazione in cui le donne rifugiate decidono di esporsi e di denunciare un reato di violenza di genere alla polizia e di presentarsi in tribunale come testimoni.

Altre forme di vittimizzazione secondaria possono essere vissute dalla donna rifugiata, se, ad esempio, è vittima di violenza sessuale. L'interessata può, ad esempio, incontrare maggiori problemi se recandosi in un ospedale sovraffollato la privacy potrebbe non essere sufficientemente rispettata e la sua dignità venir lesa da medici che possono non riconoscere i segni della violenza. Anche le associazioni che sostengono le vittime di violenza di genere, possono avere procedure e/o approcci che rischiano di causare vittimizzazione secondaria (UNODC 1999: 9). Ad esempio, i funzionari di polizia, se non sensibilizzati al tema, potrebbero non comprendere le motivazioni per cui le donne rifugiate sembrano confuse all'atto della presentazione della denuncia. Inoltre, vi sono casi in cui gli operatori o altri professionisti che si occupano di rifugiate vittime di violenza di genere considerano queste ultime come: "degne di sostegno" e "cause perse" (McCracken et al. 2013: 30-31). A tal riguardo, si fa presente che durante l'attuazione del progetto CCM-GBV, i consulenti delle ONG che offrono sostegno sociale hanno riferito quanto sia più semplice focalizzarsi sull'aiuto alle donne rifugiate con maggiori possibilità di ricevere il riconoscimento della protezione, rispetto alle donne che rischiano di essere espulse verso i loro Paesi d'origine o che sono in procedura Dublino. Allo stesso modo, gli operatori potrebbero essere più inclini a prendere in carico le donne che si dimostrino particolarmente attive, rispetto a coloro che mantengono un atteggiamento più riservato. Questo rende le donne rifugiate soggette a ripetute o molteplici vittimizazioni. In generale, la colpevolizzazione della vittima da parte della famiglia, degli amici, della comunità, può recare ulteriori traumi (UNODC 1999: 9).

La Convenzione di Istanbul stabilisce che i professionisti debbano essere formati per evitare di provocare una vittimizzazione secondaria (Coe 2011: 19). Affrontare questo tema è cruciale per la formazione, in quanto può aiutare i partecipanti a capire e riflettere sul modo in cui la vittimizzazione secondaria può rendere le donne rifugiate diffidenti nei confronti delle istituzioni e/o dei servizi territoriali fino al punto di non chiedere aiuto. È importante che i partecipanti imparino a capire le motivazioni per cui devono adottare un approccio che abbia al centro la vittima e prevenire ulteriori traumi (Logar & Vargová 2015: 38).

Tra le salvaguardie volte ad evitare il rischio di vittimizzazione secondaria, l'EIGE (n.d. c) elenca quelle che gli operatori dovrebbero applicare nel loro lavoro quotidiano:

- *“garantire il diritto all’informazione;*
- *rispettare la dignità della vittima durante i colloqui (astenersi da azioni che possano portare alla vittimizzazione secondaria);*
- *garantire l’anonimato per le vittime (processi a porte chiuse in alcuni casi, impedire che la vittima abbia contatti visivi con l’autore del reato durante la testimonianza);*
- *reperire funzionari specializzati in tale ambito.*

MESSAGGI CHIAVE

- **Le donne rifugiate vittime di violenza di genere sono a più alto rischio di vittimizzazione secondaria.**
- **La vittimizzazione secondaria può verificarsi a livello delle istituzioni ma anche attraverso i propri personali contatti o dei servizi di sostegno.**

✓ DA FARE

- a) Leggi UNODC’s (1999) *Handbook on Justice for Victims* (Ibid.: 9).

🕒 ESERCIZIO 15 - Divenire consapevoli della vittimizzazione secondaria

Scopo	Lo scopo di questo esercizio è di formare i tuoi partecipanti su possibili atteggiamenti di colpevolizzazione della vittima e del rischio di causare una vittimizzazione secondaria.
Durata	Gioco di ruolo (15 minuti); piccolo gruppo di riflessione (5 minuti); discussione in plenaria (15 minuti)
Esercizio	Gruppi di lavoro da 3 persone. Fai l’Esercizio 4.1 - <i>Feelings and needs</i> come spiegato da Logar & Vargová (2015: 35) (15 minuti). Rifletti su quanto è emerso nel tuo gruppo di lavoro (5 minuti). Discuti i risultati della tua esperienza durante il gioco di ruolo con gli altri gruppi in plenaria (15 minuti).

6.3 Questioni relative all’interpretariato

Le barriere linguistiche possono pregiudicare l’assistenza offerta dai professionisti alle donne rifugiate. Infatti, gli operatori ed il personale dei centri di accoglienza potrebbero non essere in grado di comprendere e quindi, soddisfare, i bisogni specifici delle donne, consigliarle e indirizzarle verso altri servizi, mentre le donne rifugiate potrebbero trovare difficoltà nell’esprimere il loro bisogno di assistenza (Wille 2018: 330-338). Gli interpreti svolgono un ruolo cruciale anche nel corso delle audizioni individuali di donne, vittime di violenza di genere, di fronte alle autorità decisionali. Dovresti rendere i partecipanti consapevoli del fatto che, essendo le vittime di violenza di genere particolarmente vulnerabili, queste dovrebbero poter beneficiare di un contesto accogliente e riservato che favorisca un clima di fiducia. L’UNHCR (2017) descrive il compito primario dell’interprete come “consentire la comunicazione tra partecipanti che non parlano la stessa lingua e non condividono lo stesso background culturale” (Ibid.: 52). La lingua e la cultura sono strettamente interconnesse, per cui gli interpreti devono conoscere anche le differenze interculturali nella comunicazione non verbale; di conseguenza, gli interpreti²⁹ agiscono anche come mediatori culturali. Per questo motivo è fondamentale che l’interprete sia a conoscenza di come le caratteristiche sessuali e la violenza di genere sono descritte e percepite nel Paese di origine della vittima. In ogni momento, l’interprete deve essere obiettivo e neutrale, ma anche empatico, ed evitare un linguaggio del corpo o gesti inappropriati. Deve quindi avere conoscenze linguistiche, comunicative e terminologiche e sui metodi di interpretariato, nonché quelle specifiche del settore e della gestione delle informazioni (Ibid: 4-170). Nei casi di violenza di genere, interpreti donne dovrebbero essere messe a disposizione delle rifugiate.

L’interpretariato può essere considerato un’opportunità, in quanto l’operatore e la beneficiaria possono comunicare, ma comporta anche dei rischi: come possono i professionisti garantire che l’interprete stia traducendo correttamente? Affinché l’assistenza psico-sociale possa funzionare, è importante che l’operatore e la beneficiaria possano capirsi ed interagire l’uno con l’altra. Anche nei casi in cui l’operatore e la beneficiaria parlino la stessa lingua, è fondamentale assicurarsi che le informazioni che si scambiano reciprocamente siano comprese correttamente (Wille 2018: 330-331). Durante le procedure di asilo possono insorgere problemi di errata interpretazione dovuta alla scarsa conoscenza di nomi o espressioni, dell’esistenza e dell’uso di diversi sistemi di datazione (ad es. sistemi di calendario) o di termini che possono essere interpretati in modo diverso (UNHCR 2017: 60). Dovresti sensibilizzare i partecipanti affinché riflettano sulla scelta degli interpreti, tenendo conto dei seguenti problemi che comunemente si rilevano nell’ambito dell’interpretariato in favore dei rifugiati:

²⁹ L’interpretazione linguistica differisce dalla traduzione, in quanto l’interprete trasferisce il significato di una parola parlata in un’altra lingua, mentre i traduttori si concentrano sui testi scritti.

- l'individuazione della lingua in base al Paese o all'origine: Il Paese o l'origine sono spesso utilizzati come unico riferimento per l'individuazione della lingua e, conseguentemente, della scelta del traduttore. Ciò comporta che le lingue dei rifugiati non siano correttamente individuate. Ad esempio, in Nigeria vi sono oltre 500 lingue che vengono comunemente parlate! Come si può individuare la lingua principale in base al Paese di origine? Inoltre, l'importanza del dialetto è trascurata (MMP 2017: 4; 8-9).
- la mancanza di supporto linguistico adeguato: a causa della mancanza di dati sulle lingue utilizzate, gli operatori potrebbero non beneficiare di un adeguato supporto linguistico. Inoltre, le ONG, non conoscendo le lingue parlate dai nuovi arrivati, potrebbero aver difficoltà nel predisporre, in tempi rapidi, un servizio d'interpretariato adeguato (Ibid.: 6).
- la mancanza di risorse e di formazione: a causa della mancanza di interpreti professionisti e di un budget limitato, le ONG più piccole e perfino alcune più grandi si rivolgono ad interpreti volontari, che non hanno seguito una formazione professionale. Ciò è rilevante nei casi in cui sia necessario fornire informazioni legali, mediche o relative alla protezione internazionale. Inoltre, le ONG riferiscono che i professionisti, una volta formati, si rivolgono ad organizzazioni che possono permettersi di pagare i loro stipendi regolarmente e di fornire anche migliori benefit (Ibid.: 11). Vi sono pochi programmi specifici di formazione sull'interpretariato in materia di asilo. I continui cambiamenti demografici dei migranti e la mancanza di finanziamenti, rappresentano un'ulteriore sfida per la formazione linguistica su vasta scala (UNHCR 2017: 39).
- la carenza di interpreti di sesso femminile: la carenza di interpreti donne costituisce un ostacolo per le rifugiate che cercano assistenza o vogliono denunciare un reato. Questa carenza può portare alla mancata denuncia dello sfruttamento sessuale e di altre forme di violenza di genere (MMP 2017:12).
- Il diverso background: background religiosi o opinioni politiche differenti tra la beneficiaria e l'interprete potrebbero rendere difficoltoso l'interpretariato. In tali casi, l'operatore dovrebbe avvalersi di un altro interprete allo scopo di stabilire un clima di fiducia tra le parti interessate (Wille 2018: 340).
- l'integrazione: l'integrazione e l'apprendimento della lingua del Paese ospitante sono talvolta alla base dei motivi per non garantire il servizio d'interpretariato (MMP 2017: 13).

La Mixed Migration Platform (MMP) (2017) ha rilevato che la mancata raccolta dei dati sulle lingue utilizzate ha un notevole impatto sull'efficacia dell'assistenza e della protezione, sull'accesso delle persone ai loro diritti e sulla capacità di compiere scelte informate (Ibid.: 15). Laddove sia necessaria la presenza di un interprete, l'operatore deve essere consapevole del fatto che ha meno controllo sulla conversazione e che deve avere fiducia nella correttezza del lavoro svolto dall'interprete. La presenza dell'interprete può far sì che il colloquio si realizzi in modo meno confidenziale. Pertanto, è importante che l'operatore e l'interprete stabiliscano tra loro un rapporto trasparente. È consigliabile che l'operatore che lavora per una ONG e il personale della struttura di accoglienza abbiano un confronto preliminare con l'interprete prima e dopo il/i colloquio/i con il rifugiato. (Wille 2018: 334-340). Perché non consigliare ai partecipanti di leggere il Manuale dell'UNHCR *Handbook for Interpreters in Asylum Procedures* (2017) per l'impiego di interpreti per le rifugiate vittime di violenza di genere, laddove non fosse disponibile un programma di formazione specifico sull'interpretariato nel contesto dell'asilo? Oltre alla formazione dell'interprete in materia di violenza di genere, consigliamo di utilizzare lo stesso interprete durante le sessioni di orientamento alle donne, in quanto ciò contribuisce a creare un clima di fiducia.

MESSAGGI CHIAVE

- **Le interpreti donne dovrebbero essere impiegate per il supporto linguistico alle rifugiate.**
- **Gli operatori del settore devono essere consapevoli delle difficoltà nell'impiegare interpreti in grado di supportare le donne rifugiate.**

✓ DA FARE

- a) Leggi UNHCR (2017) *Handbook for Interpreters in Asylum Procedures*³⁰.

🗣️ ESERCIZIO 16 - Interpretariato e competenze professionali

Scopo	Scopo di questo esercizio è per i partecipanti individuare quali competenze professionali sono richieste ad un interprete.
Durata	Lavoro di gruppo (80 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppi di 3-4 persone. Guarda la clip 2. Fai l'esercizio di gruppo relativo alla clip 2 come descritto nell' <i>Activity 1 - Professional Interpreter and Competences</i> (UNHCR 2017: 47). Di quali competenze ha bisogno l'interprete in questa situazione? Brainstorming di gruppo (20 minuti). Poi leggi la sezione <i>Relevant Areas of Knowledge</i> (Ibid.: 170) e <i>Kondert's Role Expectation</i> (Ibid.: 56) (10 minuti). Discuti i tuoi risultati in plenaria. Poi discutete in plenaria di quali competenze professionali ha bisogno un interprete durante un colloquio di orientamento, laddove la beneficiaria fosse una donna rifugiata (10 minuti). Continua a lavorare con il tuo gruppo. Fai l' <i>Activity 2 - Autobiographical Story-Telling</i> come descritto dall'UNHCR (Ibid.: 163) (50 minuti). Ritieni che vi siano ulteriori questioni da affrontare? Come gestiresti la situazione in cui una rifugiata parlasse della propria storia a te, in quanto operatore e interprete? Discuti in plenaria (10 minuti).

³⁰ L'*Handbook* è anche disponibile in Francese, Tedesco e Russo.

ESERCIZIO 17 - I sentimenti che emergono nel corso delle sessioni di interpretariato

Scopo	Lo scopo di questo esercizio è scoprire come interpreti e beneficiarie si sentono durante le sessioni di interpretariato.
Durata	Gruppi di lavoro (40 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppo di 3-4 persone. Guarda i filmati 2 e 4 ed esegui l'esercizio di gruppo con riferimento ai filmati 2 e 4 come descritto nell' <i>Activity 5: Interpreters in films</i> (10 minuti) (UNHCR 2017: 65). Immagina che il destinatario sia una donna rifugiata. Noti dei problemi nel caso di donne rifugiate? Come si sente l'interprete in questa situazione? Discutine in gruppo (10 minuti). Leggi la Unit 12 (Ibid.: 187-190) e rifletti sulle impressioni emerse dal gruppo (20 minuti). Discutete i risultati in plenaria (10 minuti).

ESERCIZIO 18 - Conseguenze di un inaccurato interpretariato

Scopo	Scopo di questo esercizio è scoprire in che modo un inaccurato interpretariato può avere un impatto negativo sulle donne rifugiate in cerca di aiuto.
Durata	Lavoro individuale (20 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavora da solo. Svolgi l' <i>Activity 7 – Text Analysis – Poor Interpreters Put Asylum Seekers at risk</i> come descritto nel manuale di UNHCR (2017: 67) da solo invece che in gruppo (20 minuti). Discutete i risultati in plenaria (10 minuti).

6.4 Questioni relative all'affidamento e al diritto di famiglia

Il diritto alla vita familiare è previsto, nell'ambito del diritto europeo, dall'articolo 7 del CFR UE e dall'articolo 8 della CEDU. I casi di violenza domestica e di matrimonio forzato pongono spesso problemi di affidamento e di diritto di famiglia, in quanto i bambini sono sovente testimoni di violenza e/o la subiscono. Secondo il diritto del Consiglio d'Europa, sono spesso le madri che hanno denunciato alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo il mancato rispetto dell'obbligo positivo di intraprendere azioni adeguate contro la violenza domestica o abbandono dei bambini, soprattutto appellandosi agli artt. 2, 3 e 8 della CEDU. Inoltre, si può fare riferimento alla Convenzione di Istanbul, in quanto le disposizioni della Convenzione si applicano a tutte le vittime di violenza domestica all'interno della famiglia (articolo 2, paragrafo 2). Ai sensi del diritto dell'UE, all'articolo 24, paragrafo 3, del CFR UE si riconosce espressamente il diritto di ogni bambino a mantenere i contatti con entrambi i genitori, come previsto dall'articolo 4, paragrafo 1 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulle relazioni personali riguardanti i fanciulli (2003) (FRA 2015: 79-123).

Non è raro che le donne intendano abbandonare una relazione abusiva una volta che il partner diventi violento sia nei loro confronti che verso i loro figli. Tuttavia, nel caso delle donne rifugiate vittime di GBV tale abbandono non è semplice. Infatti, l'autore della violenza potrebbe non solo costringere e controllare la donna rifugiata creando dipendenza dal permesso di soggiorno di lui, ma anche minacciare di sottrarre i figli qualora lei si allontani da casa coi minori o per legge. Questa è la paura più frequente e il pericolo reale delle donne rifugiate nei casi di GBV. In altre parole, i "[p]erpetratori spesso sfruttano l'amore che le donne hanno per i loro figli usando i bambini come arma per intensificare gli abusi legati alla regolarità sul territorio" (Creswick 2017: 151).

Se una donna rifugiata, ad esempio, decide di portare un bambino fuori dalla regione di autorizzazione al soggiorno (ad esempio, un'altra città o un altro Stato membro dell'UE), potrebbe essere accusata di sottrazione di minori in linea con la Convenzione dell'Aia (Ibid.: 142-150; HCCH n.d.). Per quanto riguarda la Convenzione dell'Aia sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori (1980), le madri rifugiate hanno la possibilità di appellarsi all'articolo 13b della Convenzione, ossia la violenza domestica può essere utilizzata come prova sufficiente per essere considerata un grave rischio per i danni fisici o psicologici di un bambino nel caso in cui dovesse tornare nel suo Paese. Tuttavia, la madre rifugiata ha l'onere della prova, ossia deve dimostrare che lo Stato in cui il bambino dovesse essere rimpatriato non è in grado di proteggerlo dall'autore della violenza che vive nello stesso Paese. (Browne 2011: 1203-1211). In che misura le donne rifugiate possano avvalersi della Convenzione dell'Aia è discutibile, poiché potrebbero essere limitate per quanto riguarda la libertà di circolazione all'interno dell'UE per via di un permesso di soggiorno con limitazioni territoriali e temporali (Wessel & Frings 2017: 17). Inoltre, è bene tener conto del fatto che l'autore del reato può anche avvalersi della Convenzione dell'Aia contro la vittima rifugiata, che decida di lasciarlo con i propri figli. Per i formatori, è importante fare luce sul tema del diritto di famiglia e dell'affidamento per consentire ai partecipanti di riflettere sulle possibili problematiche che le madri rifugiate e vittime di GBV si trovano ad affrontare.

MESSAGGI CHIAVES

- La violenza di genere pone spesso problemi relativi alla custodia dei figli e al diritto di famiglia.
- Non è raro che le donne intendano abbandonare una relazione abusiva una volta che il partner diventi violento nei loro confronti o verso i propri figli.
- Gli autori possono utilizzare i bambini come forma di coercizione e controllo.

✓ DA FARE

- a) Verifica l'attuazione della Convenzione dell'Aia e della Convenzione sulle relazioni personali riguardanti i fanciulli nel tuo Paese. Fai una ricerca sulla legislazione nazionale in materia di famiglia e di affidamento dei minori.
- b) Leggi l'Handbook del progetto CCM-GBV e i risultati di progetto sul diritto di famiglia e dell'affidamento.
- c) Guarda i *Videos on the Power and Control Wheel and Using Children* (Duluth Model n.d. d). Valuta anche di usare e di tradurre *Using Children Post Separation Wheel* nell'ambito della formazione, qualora volessi iniziare un dibattito sulle questioni di diritto di famiglia e affidamento dei minori (Duluth Model n.d.c).

CAPITOLO 7

PROTEZIONE E PREVENZIONE

Questo capitolo introduce le questioni chiave relative alla protezione delle donne rifugiate vittime di violenza di genere e alla prevenzione della violenza stessa. In questo modo si intende migliorare la capacità dei partecipanti alla formazione così che possano imparare ad identificare, assistere e proteggere le donne rifugiate vittime di GBV da ulteriori violenze e avviare programmi di prevenzione.

7.1 Identificare le vittime di violenza di genere

L'identificazione precoce delle vittime di GBV può essere piuttosto impegnativa ma è importante per indirizzare le vittime verso servizi di assistenza adeguati, in modo che possano ricevere il sostegno cui hanno diritto (vedi paragrafo 3.2.2.2). L'identificazione può talvolta richiedere molto tempo, in quanto le vittime di GBV soffrono spesso di disturbo post-traumatico da stress (PTSD) e hanno bisogno di tempo per costruire un rapporto di fiducia con l'operatore di una ONG. È bene sapere che esistono diversi strumenti disponibili per aiutare i professionisti ad identificare più facilmente le vittime di violenza di genere. Ecco una lista che potresti usare - sia mostrandoli tutti insieme che introducendone uno ai partecipanti. Il seguente elenco si basa su esempi di casi di tratta di esseri umani e MGF (mutilazioni genitali femminili):

- indicatori: il Consiglio del Mar Baltico (CBSS) (2015) nel suo *Guidelines for Municipalities - Stepping Up Local Action Against Human Trafficking* enumera genericamente alcuni indicatori che hanno dato prova di essere di particolare aiuto nell'identificare le vittime della tratta di esseri umani³¹. Questa lista include: età (confrontare l'età del passaporto con l'età effettiva della persona), sesso, Paese d'origine/nazionalità, settore di occupazione, segni di abusi o traumi, rotte percorse, ecc. Inoltre, le donne rifugiate possono mostrare di essere vittime della tratta di esseri umani se hanno una qualche limitazione di libertà (ad esempio, non sono autorizzate a ricevere telefonate, il passaporto è stato loro tolto, ecc.), le condizioni di sfruttamento sono visibili (ad esempio, debiti di schiavitù, lavoro in condizioni diverse dal previsto, lesioni, ecc.) e vivono in precarie condizioni di vita (ad esempio, isolamento da amici e familiari, impossibilità di permettersi cibo, indumenti o prodotti igienici, ecc). Simili indicatori possono essere rintracciati nella pubblicazione *Trafficking in Human Beings: Identification of Potential and Presumed Victims - A Community Policing Approach*³² (Ibid.: 55-56) ad opera dell'Organizzazione della Sicurezza e della Cooperazione Europea (OSCE) (2011). Ci sono inoltre liste di indicatori per specifici ambiti professionali. Il National Human Trafficking Resource Centre ha realizzato una lista di indicatori per i professionisti dell'ambito sanitario nella sua pubblicazione *Identifying Victims of Human Trafficking - What to Look for in a Healthcare Setting* (Ibid.). Il Belgio ha istituito un kit di prevenzione delle MGF sotto forma di albero decisionale, in cui i professionisti sono guidati a individuare le MGF e a sostenere le (potenziali) vittime sulla base di indicatori di rischio (SC-MFG 2017; Coe & Amnesty International 2014: 36).
- Domande e strumenti di screening: CBSS nel suo *Handbook for Diplomatic and Consular Personnel on How to Assist and Protect Victims of Human Trafficking* (Ibid.: 45) (2011) mostra una serie di domande che aiutano i professionisti ad intuire e individuare se una donna rifugiata sia vittima di tratta di esseri umani. Il Vera Institute of Justice (2014) ha pubblicato lo *Screening for Human Trafficking - Guidelines for Administering the Trafficking Victim Identification Tool*³³ per le autorità di pubblica sicurezza, gli operatori sanitari e dei centri di accoglienza (Ibid.: 3-30). UNHCR insieme con l'Ufficio Europeo di Supporto all'Asilo (EASO) hanno pubblicato degli strumenti di screening - come per es. *UNHCR, IDC and Oak Foundation Vulnerability Screening Tool*³⁴ che possono essere di aiuto ai partecipanti la formazione per identificare le donne e le ragazze rifugiate potenziali vittime di MGF (UNHCR et al. 2016: 1-27).
- Linee guida: aiutano i professionisti ad individuare ed a trattare con le vittime della tratta di esseri umani. Un esempio di queste linee guida è stato pubblicato dalla Commissione Europea, *Guidelines for the identification of victims of trafficking in human beings - Especially for Consular Services and Border Guards* (EC 2013: 2-22).
- Manuali/guide/protocolli: manuali come quello del CBSS del 2011 *Handbook for Diplomatic and Consular Personnel on How to Assist and Protect Victims of Human Trafficking* che aiuta i professionisti a comprendere in cosa consista il traffico di esseri umani, come identificarne le vittime, come assisterle, proteggerle ecc. Anti-Slavery International ha pubblicato nel 2005 il suo *Protocol for Identification and Assistance to Trafficked Persons*, che informa i lettori dell'esistenza di strumenti pratici come le checklist che facilitano il contatto con le vittime della tratta. Il progetto "The REPLACE 2" del 2015 ha infatti pubblicato il *REPLACE Toolkit and Community Handbook*³⁵ pensato per supportare i counsellor nell'acquisizione di nuove abilità e competenze nell'assistenza e nell'orientamento delle vittime di MGF (Ibid.).
- Toolkit: L'Ufficio delle Nazioni Unite che si occupa di Droghe e Criminalità (UNODC) ha pubblicato nel 2008 il *Toolkit for Combat Trafficking in Persons*³⁶ con lo scopo di dare una guida e mostrare ai professionisti prassi piuttosto promettenti nel campo della prevenzione e della lotta al traffico di esseri umani, della protezione e dell'assistenza alle vittime e della promozione della cooperazione internazionale (Ibid.: 1-562).
- checklist: il sopramenzionato toolkit di UNODC prevede alcune checklist utili per le ONG per identificare le vittime della tratta (Ibid.: 296 - 299).
- App: l'utilizzo di un'applicazione potrebbe rivelarsi utile allo scopo sin qui trattato. La *Petals App*, infatti, potrebbe aiutare la donna ad aprirsi sulla sua esperienza come vittima di MGF. (Petals n.d.).
- Esistono anche una serie di strumenti che si concentrano in particolare sui minori vittime del traffico di esseri umani. (e.g. UNICEF 2006: 7-32).

Questi strumenti di identificazione possono essere utilizzati anche per le altre forme di GBV di cui si è parlato nel capitolo 5. Va tuttavia sottolineato che la prassi ha dimostrato che gli strumenti di identificazione di cui sopra non conducono automaticamente ad un'identificazione di successo delle vittime (OSCE 2011: 18); dovrebbero piuttosto essere considerati uno strumento pratico di supporto ai professionisti.

³¹ Il rapporto è disponibile in diverse lingue e vi si può accedere con l'intestazione 2016 Municipalities against Trafficking: <https://www.cbss.org/psf/post-psf-projects/>

³² Il rapporto è disponibile anche in russo. ³³ Lo strumento di screening è disponibile anche in spagnolo. ³⁴ Lo strumento di screening è disponibile anche in francese e spagnolo.

³⁵ Lo strumento di screening è disponibile in diverse lingue. ³⁶ Lo strumento di screening è disponibile in diverse lingue.

MESSAGGI CHIAVE

- **Gli strumenti di identificazione possono facilitare i professionisti nell'identificazione delle donne rifugiate vittime di violenza di genere, ma devono essere utilizzati con attenzione.**

✓ DA FARE

- a) Esamina gli strumenti di identificazione di cui sopra. In cosa ritieni siano stati utili per i partecipanti alla formazione? Quali strumenti preferiresti non utilizzare?
- b) Verifica l'esistenza di linee guida nazionali sull'identificazione, la protezione e il trattamento delle donne rifugiate per tutte le forme di GBV discusse nel capitolo 5.

7.2 Assistere e proteggere le donne vittime di violenza di genere

Considerando che le donne rifugiate vittime di GBV subiscono spesso gravi minacce, tra cui quelle di morte, la protezione immediata delle vittime è della massima importanza, soprattutto perché il GBV è un crimine ripetitivo (vedi paragrafo 2.4). Sono due le situazioni in cui le donne rifugiate vittime di GBV hanno decisivo bisogno di essere sostenute: in primo luogo, quando cercano aiuto per abbandonare la situazione di abuso; e in secondo luogo, dopo averlo fatto (Štirn & Minić 2016: 30). Questi sono i due tipi di intervento a cui devi riferirti nella formazione se vuoi concentrarti sull'aspetto dell'assistenza e della protezione.

Ulteriori misure di intervento sono descritte in un paragrafo separato, che si occupa della necessità di determinate misure di intervento nei casi in cui le donne rifugiate vittime di GBV siano obbligate a rimanere in un centro protetto. Questo è un aspetto da tenere in forte considerazione per la formazione, in quanto i partecipanti potrebbero lavorare con donne rifugiate che vivono in alloggi protetti e che necessitano di specifici interventi adatti a questo tipo di accoglienza.

a) Interventi immediati

La maggior parte degli Stati membri ha elaborato un piano d'azione nazionale (NAP/PAN) contro la violenza sulle donne, soprattutto nel caso di violenza domestica e di MGF. I PAN differiscono non solo in funzione delle leggi nazionali pertinenti, ma anche delle misure di protezione adottate dagli Stati membri (Bonewit & de Santis 2016: 40). È bene verificare se tale PAN sia disponibile nel tuo Paese e per quale forma di violenza è stato istituito. Un altro importante strumento europeo che si affianca alla Direttiva sui Diritti delle Vittime di Reato (Direttiva 2012/29/EU) nel caso di GBV è l'Ordine di Protezione Europeo (EPO) che riconosce gli ordini di protezione delle vittime di GBV in qualsiasi Stato membro dell'UE (Logar & Niemi 2017: 7). L'obiettivo dell'EPO è quello di salvaguardare la vita, l'integrità fisica e psicologica, la libertà personale o l'integrità sessuale di una persona e corrisponde ai diritti fondamentali riconosciuti da tutti gli Stati membri (Jiménez Becerril & Romero Lopez 2011: 76-78). Inoltre, l'art. 52 della Convenzione di Istanbul riconosce la necessità di provvedere alla sicurezza della vittima garantendo la distanza fisica tra la vittima e l'autore del reato in situazioni di pericolo immediato attraverso "misure urgenti di allontanamento" (Emergency Barring Orders - EBO). Tramite le stesse si ordina all'autore del reato di stare lontano dal domicilio della vittima, di non contattare la vittima, ecc. Vi è anche la possibilità di trattenere o arrestare l'autore del reato. Queste misure urgenti di allontanamento sono di solito effettuate dalla polizia o dal giudice, ma questo varia da uno Stato membro all'altro (Logar & Niemi 2017: 10, 28; Bonewit & de Santis 2016: 40; EIGE 2013a: 25). Gli EBO si basano principalmente sulla valutazione del rischio³⁷ (WAVE 2017: 43). Va sottolineato che gli EBO sono una misura di protezione aggiuntiva, in quanto non intendono sostituirsi ad altre misure, come ad esempio la detenzione dell'autore di reato. Tuttavia, dal momento che altre misure possono richiedere più tempo per motivi amministrativi, gli EBO costituiscono una misura rapida per fornire un aiuto immediato.

Le esigenze di protezione delle vittime di violenza di genere variano poi da caso a caso. Ad esempio, nel caso di cittadini dell'UE vittime di violenza domestica, la preoccupazione principale può essere un alloggio sicuro, mentre per le donne rifugiate può invece essere l'accesso ai servizi bilingue. Questi tipi di interventi devono pertanto avere un approccio culturalmente orientato (Sokoloff & Dupont 2005: 51).

L'EBO deve essere eseguito in modo efficiente e tempestivo, altrimenti il rischio per la vittima aumenta sensibilmente (Logar & Niemi 2017: 4-5; 43). Ad esempio, nel caso di EBO che devono essere effettuati nei centri di accoglienza per i rifugiati, l'esempio della Germania mostra che la polizia può raramente separare l'abusante dalla vittima a causa dell'obbligo di residenza per i rifugiati (Rabe 2018: 179-181). Pertanto, ne è discutibile il suo utilizzo e la sua efficacia in questi casi (si veda la sezione seguente sui concetti di protezione dalla violenza).

b) Supporto a lungo termine

Oltre agli interventi immediati, è anche importante fornire alle vittime o potenziali vittime misure di protezione a lungo termine, come servizi specializzati, linee telefoniche di assistenza h. 24 e case rifugio. È importante che le vittime di violenza di genere abbiano accesso a servizi di supporto specialistici, in quanto, ad esempio, potrebbero non essere in grado di rimanere a casa loro anche se è stato emesso un ordine di allontanamento, perché non possono permettersi l'affitto, oppure perché la vittima deve nascondersi dall'autore del reato (Logar & Niemi 2017: 10). È inoltre importante sottolineare che l'assistenza deve essere differenziata tra bisogni immediati e a lungo termine. L'assistenza immediata comprende l'intervento in situazioni critiche (sostegno medico e psicologico, sostegno legale e sociale, alloggi sicuri, ecc.), mentre l'assistenza a lungo termine affronta altre questioni, come le esigenze educative e di reintegrazione (CBSS e Ministero dell'Interno della Repubblica di Lettonia 2015: 44-45). Alcuni Stati membri offrono un alloggio di emergenza in case rifugio, mentre in altri Stati membri gli interventi di emergenza sono effettuati dai servizi sociali e dagli ospedali (EIGE 2013a: 18). La maggior parte degli Stati membri fornisce servizi speciali per le vittime di GBV e offre anche case rifugio e linee telefoniche di assistenza (Bonewit & de Santis 2016: 40). Nella tua formazione è importante che l'assistenza fornita alle donne sia specifica sulle questioni legate al genere, ossia sensibile anche alle altre vulnerabilità

³⁷ Lo scopo della valutazione del rischio non è quello di predire il rischio, ma piuttosto di valutarlo (Ibid).

che le donne rifugiate potrebbero trovarsi ad affrontare (vedi capitolo 4). Anche gli approcci sensibili all'età delle donne assumono un ruolo fondamentale qualora le vittime siano minorenni. In particolare, si dice che le donne rifugiate senza documenti e i loro figli siano esclusi o ostacolati nell'accesso ai centri di accoglienza protetti e ai servizi di supporto specialistici, perché le politiche governative negano alle persone senza permesso di soggiorno - o non residenti in una certa provincia o città - di accedere a fondi e servizi pubblici (WAVE 2017: 10-11). Gli alloggi protetti spesso non hanno personale dedicato con le competenze linguistiche necessarie, rendendo così più difficile l'accoglienza stessa (Kampf 2018: 189). Di conseguenza, anche questi ostacoli rendono particolarmente difficile essere protetti dalla violenza.

c) Concetti di protezione dalla violenza all'interno dei centri di accoglienza per rifugiati

Nei centri per rifugiati, le donne raramente hanno aree riservate. Le famiglie spesso vivono situazioni intense dovute non solo al loro vissuto nel Paese d'origine, ma anche alla dura esperienza del viaggio. Le rifugiate sono maggiormente a rischio di diventare vittime di GBV nei centri per opera degli stessi membri della famiglia, o di altri ospiti, oppure del personale di sicurezza, ecc. Nel caso della Germania, questa situazione ha portato a livello "federale" all'elaborazione di concetti di protezione dalla violenza in linea con la Convenzione di Istanbul. Ossia, gli Stati federali hanno avviato misure riguardanti le aree igienico-sanitarie, l'illuminazione degli ambienti, la formazione del personale in materia di GBV, ecc. (BMFSFJ 2017: 3-46). Queste misure sono tuttavia principalmente raccomandazioni e non sono vincolanti (Rabe & Leisering 2018: 31). Inoltre, il permesso di soggiorno delle donne rifugiate pone spesso problemi per la loro protezione dai reati legati alla violenza di genere nei centri: a causa degli obblighi di residenza (soprattutto quando le donne rifugiate vivono in un centro di accoglienza) le vittime della violenza di genere devono ottenere necessariamente un'autorizzazione al trasferimento, altrimenti non realizzabile³⁸. Inoltre, le donne rifugiate non possono richiedere un cambio di nome, se la loro procedura di asilo è ancora in corso. L'imposizione di ordini restrittivi contro i rifugiati autori delle violenze pone dei problemi, dato che il divieto di tornare nel centro condiviso con la donna potrebbe portare i responsabili a violare il loro obbligo di residenza, essendo costretti a vivere al di fuori del centro stesso (Wessel & Frings 2017: 17-20). Dal momento che è di difficile realizzazione, purtroppo le donne rifugiate sono a rischio di incorrere in ulteriori casi di GBV. Tuttavia la nozione di protezione dalla violenza è un'idea che puoi discutere con i partecipanti se, ad esempio, fanno parte del personale di un centro di accoglienza per rifugiati. Si potrebbe fare un esercizio su come i partecipanti, ad esempio, elaborerebbero una tale misura.

MESSAGGI CHIAVE

- Oltre agli interventi immediati, è anche importante fornire alle vittime o potenziali vittime misure di protezione a lungo termine, come servizi specializzati, linee di assistenza telefonica h. 24, case rifugio, ecc. in modo tale da poter pianificare nuovamente la loro vita.
- Le misure di protezione dalla violenza nei centri per rifugiati sono difficili da realizzare a causa, ad esempio, degli obblighi di residenza.

✓ DA FARE

- Cerca su internet se il tuo Paese ha elaborato e pubblicato un Piano d'Azione Nazionale (PAN/NAP). A quale forma di GBV si rivolge? Si prende in debita considerazione la situazione di particolare vulnerabilità in cui versano le donne rifugiate?
- Come viene attuato l'ordine urgente di allontanamento (EBO) nel tuo Paese? Chi è incaricato di emetterlo? Come funziona in caso di donne rifugiate?
- Cerca se il tuo Paese prevede particolari misure per la protezione contro la violenza di genere nei centri di accoglienza per rifugiati.
- Lavora avvalendoti della pubblicazione di WAVE del 2012 *Protect II - Capacity-Building in Risk Assessment and Safety Management to Protect High Risk Victims - A Learning Resource*.

🗣️ ESERCIZIO 19 - Regole di protezione

Scopo	Scopo di questo esercizio è che i partecipanti comprendano il diritto alla protezione, imparino in cosa consiste l'assistenza alle vittime, tengano conto delle loro esigenze, aumentino la loro consapevolezza sul riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie e sulla sua importanza.
Durata	Gruppo di lavoro (45 minuti); discussione in plenaria (20 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppi di 15-20. Se i gruppi dovessero essere più piccoli, svolgi il lavoro direttamente in plenaria. Leggi attentamente la <i>Activity 10 - Rules of Protection</i> (Victim Support Europe 2012: 163-169). Cosa accadrebbe a Eva se fosse una donna rifugiata, vittima di violenza domestica? Come descriveresti il caso studio (Ibid.: 165-166)? Come correggeresti il volantino? (Ibid.: 167-169) (45 minuti). Condividi i suggerimenti in plenaria (20 minuti).

🗣️ ESERCIZIO 20 - Implementazione degli ordini urgenti di allontanamento (EBO – Emergency Barring Orders)

Scopo	Scopo di questo esercizio è quello di comprendere le misure da adottare per emettere e attuare un ordine urgente di allontanamento.
Durata	Lavoro in coppia (20 minuti); discussione in plenaria (10 minuti)
Esercizio	Lavora in coppie. Leggi attentamente la <i>checklist for implementing EBOs</i> (Logar & Niemi 2017: 44-45). Noti qualche problema nel caso della donna rifugiata? Manca un checkpoint? (20 minuti). Discutete su ciò che è emerso dall'esercizio in plenaria (10 minuti).

³⁸ In Germania si fa compilando un modulo di richiesta presso l'Ufficio Federale o l'Ufficio Stranieri (Ibid.: 17).

7.3 Analisi degli stakeholder

Come formatore, è necessario sottolineare ai partecipanti l'importanza della cooperazione fra più organizzazioni di settore volta all'offerta di molteplici servizi, la c.d. multi-agency cooperation. Per tale ragione l'analisi degli stakeholder può aiutare a identificare:

- gli interessi di tutti gli stakeholder che possono influenzare o essere influenzati dal loro lavoro con le donne rifugiate;
- potenziali conflitti o rischi che potrebbero compromettere il loro lavoro con le donne rifugiate;
- opportunità e relazioni che possono essere costruite e identificazione di possibili lacune che possono essere colmate;
- gruppi che dovrebbero essere incoraggiati a partecipare alle diverse fasi dei servizi di supporto;
- strategie e approcci appropriati per il coinvolgimento degli stakeholder;
- strumenti e modalità utili per ridurre effetti negativi sulle donne rifugiate (ad es. evitando di doppiare i servizi di supporto che possano nuocere alle beneficiarie) (WWF 2005).

Fare una corretta e completa analisi degli stakeholder con i partecipanti li aiuterà a creare un adeguato sistema di sostegno per le donne vittime di GBV.

MESSAGGI CHIAVE

- **L'analisi degli stakeholder può contribuire a soddisfare le esigenze delle rifugiate vittime di violenza di genere e fornire loro il sostegno necessario.**

ESERCIZIO 21 - Analisi degli stakeholder

Scopo	Scopo di questo esercizio è che i partecipanti al corso conoscano quali sono gli step per la corretta identificazione delle vittime e la relativa gestione dei loro casi.
Durata	Discussione in plenaria (45 minuti)
Esercizio	Lavora in plenaria. Segui l'analisi degli <i>stakeholder</i> come descritta dal WWF (2005) (Ibid: 3-5). A tal fine si consiglia di usare alcuni strumenti, es. la matrice dell'analisi degli stakeholder, il diagramma di Venn, ecc. (45 minuti)

ESERCIZIO 22 - La multi-agency

Scopo	Obiettivo di questo esercizio è quello di individuare le esigenze delle vittime così da poterle soddisfare attraverso un approccio "multi-agency".
Durata	Lavoro di gruppo (45 minuti); discussione in plenaria (45 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppi di 5-6 persone. Leggi attentamente l' <i>Exercise 6.1 - Our Multi-Agency Partnership seen through the Eyes of the Victim</i> e usa l'opuscolo di accompagnamento (45 minuti) (Logar & Vargová 2015: 67; 70-72). Discuti dei risultati in plenaria (45 minuti).

✓ DA FARE

- a) Ricerca potenziali stakeholder per i partecipanti alla formazione. Con quali stakeholder potrebbero collaborare per migliorare il loro sostegno alle donne rifugiate vittime di GBV?

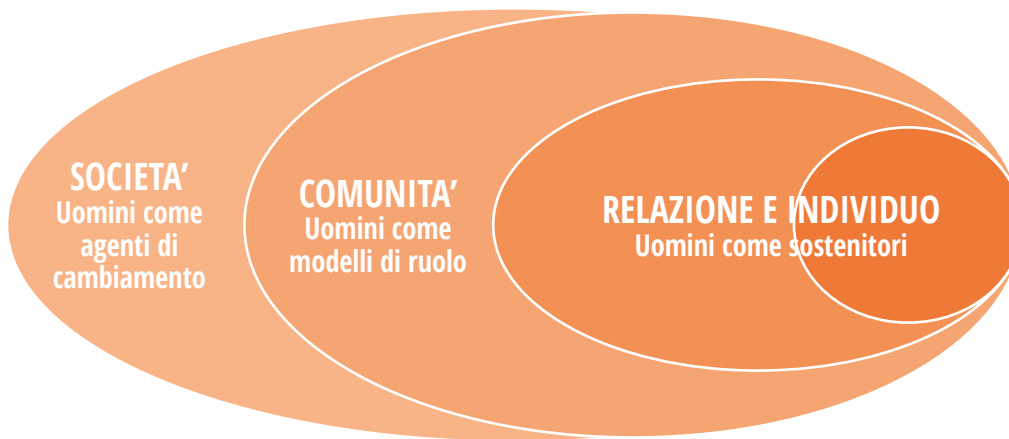
7.4 Prevenire la violenza di genere – lavorare con uomini rifugiati e comunità di rifugiati

È importante considerare il ruolo degli uomini nei reati di GBV, poiché la maggior parte della violenza subita dalle donne proviene proprio da loro (USAID 2015: 9-10). Per quanto riguarda la promozione dell'uguaglianza di genere, principalmente agli uomini rifugiati vengono attribuiti tre ruoli principali. In primo luogo sono spesso considerati gli autori della violenza di genere e questa percezione implica che tale violenza debba essere fermata per poter promuovere l'uguaglianza di genere. Gli uomini sono quindi identificati come dei gruppi target che hanno bisogno di essere educati e motivati a cambiare i loro atteggiamenti. In secondo luogo, gli uomini rifugiati sono presentati come i "guardiani" della parità di genere, in quanto detentori del potere all'interno delle comunità e delle famiglie di rifugiati e sono perciò in grado di portare cambiamento. Con questa percezione gli uomini con posizioni privilegiate (ad esempio, posizioni di leadership) sono di particolare interesse al fine di possibili interventi educativi, in quanto si ritiene che abbiano il potere e l'autorità di influenzare il cambiamento e contribuire all'accettazione della comunità.

In terzo luogo, gli uomini rifugiati possono sentirsi sviliti nel loro ruolo maschile in situazioni di sfollamento, poiché non sono in grado di svolgere il ruolo di genere loro attribuito (ad esempio, essere il capofamiglia), hanno problemi a gestire la loro nuova identità e si sentono esclusi, a maggior ragione se poi le ONG promuovono piuttosto l'empowerment delle donne (Olivius 2016: 3; 7-14). Se gli uomini rifugiati si sentono impotenti, potrebbero sentirsi anche frustrati e cercare di compensare questa sensazione attraverso la violenza verso gli altri (MenEngage Alliance 2014: 12-17).

Sulla base dell'ecological model, come discusso nel paragrafo 4.1, gli uomini possono rappresentare agenti di cambiamento a diversi livelli:

Uomini come agenti di cambiamento



UNHCR 2016: 261

- a livello individuale: come mariti, padri, fratelli, zii, figli che promuovono relazioni di genere più eque in famiglia.
- a livello comunitario: come educatori tra pari per cui gli uomini parlano con gli uomini e mettono in discussione gli stessi uomini sull'accettabilità del GBV; come sostenitori e assistenti di donne che subiscono violenza e lavorano per promuovere un ambiente sicuro in modo che le donne possano denunciare gli abusi; come leader religiosi con la responsabilità di influenzare la loro comunità; come leader di comunità - in molte realtà è necessario passare attraverso gli uomini per accedere ai membri della comunità di uomini e donne.
- a livello sociale: come funzionari del governo, ad es. la polizia, la magistratura e i legislatori (Irish Joint Consortium on GBV 2009: 2).

Ciò che emerge da questo capitolo mostra come gli uomini rifugiati dovrebbero in realtà essere considerati veri e propri attori dei programmi di prevenzione della violenza. Si può sostenere che se si formano relazioni più eque tra i generi, le donne e gli uomini rifugiati conducono relazioni più felici e più sane e possono anche fungere da modelli di ruolo per i loro figli, poiché il rischio di reati di GBV in legami paritari diminuisce (Fleming et al. 2013: 18). Come gli uomini rifugiati possono diventare agenti di cambiamento? Perché è importante coinvolgere le donne rifugiate e le comunità di rifugiati nel loro insieme? Di seguito si fornirà una breve panoramica sui diversi tipi di prevenzione offerti sul tema della violenza di genere. È importante che il formatore guardi e comprenda i diversi tipi di prevenzione.

Si distingue, pertanto, tra i programmi di prevenzione precoce e le strategie di intervento.

a) Programmi di prevenzione primaria e secondaria

L'obiettivo della prevenzione primaria è quello di ridurre la violenza di genere e promuovere la parità di genere, mentre le misure di prevenzione secondaria si rivolgono ai potenziali autori della violenza (VicHealth 2007: 8-14). Gli interventi di gruppo che coinvolgono sia gli uomini che le donne e i programmi specifici per genere sono considerati le strategie di intervento più efficaci (USAID 2015: 5). Esistono anche programmi di prevenzione rivolti all'intera comunità (VicHealth 2007: 8-14). In primo luogo, si esamina la prevenzione primaria e secondaria rivolta a gruppi target specifici, per poi concentrarsi su programmi di intervento rivolti alla comunità nel suo complesso.

I bambini sono spesso visti come i principali gruppi target delle strategie di intervento precoce, dal momento che la violenza spesso culmina durante la pubertà e l'adolescenza e si manifesta in età adulta. Qui i professionisti hanno la possibilità di contrastare l'emergere di comportamenti violenti. La prevenzione primaria, ad esempio in ambito scolastico, si è dimostrata efficace. Esistono anche particolari strategie di intervento precoce rivolte ad un solo genere. La prevenzione primaria rivolta alle donne si concentra solitamente sui mezzi educativi per aiutare le donne a opporsi e a prendere di mira la violenza. Le capacità genitoriali delle donne sono utilizzate per cambiare i comportamenti, sradicare la violenza di genere e promuovere la parità fra i sessi (VicHealth 2007: 16-17; 51). Esistono anche strategie di intervento esclusivamente per gli uomini (MenEngage Alliance 2014: 7). Nel lavoro con gli uomini, il concetto di 'mascolinità egemonica' di Connell viene spesso citato per mostrare come la propria mascolinità sia socialmente costruita come più privilegiata, avendo il diritto di comportarsi in modo dominante verso le donne e anche per dimostrare che ci sono modi per rompere questi ideali egemonici. Molte delle iniziative che circolano sulla prevenzione della violenza di genere tra gli uomini promuovono la "mascolinità positiva" (USAID 2015: 1-10). Potresti, ad esempio, suggerire ai partecipanti di incontrare gli uomini rifugiati dove si sentono al sicuro, ad esempio in un club di calcio, in un pub, ecc. e di lanciare un programma di prevenzione della violenza di genere. Gli uomini target dovrebbero avere delle cose in comune, ad esempio essere della stessa età, dello stesso Paese d'origine, ecc. Le capacità di comunicazione sono della massima importanza: i professionisti dovrebbero avere buone capacità di ascolto e di negoziazione e scegliere di persuadere piuttosto che intimidire (Irish Joint Consortium on GBV 2009: 3). Le strategie d'intervento, ad esempio, prevedono che gli uomini vengano addestrati per diventare a loro volta personale di sostegno, il che significa che imparano a mettere in discussione altri uomini violenti. L'impegno dei leader religiosi si è dimostrato efficace anche per cambiare alcune abitudini tradizionali come, ad esempio, le MGF (MenEngage Alliance 2014: 32-33; REPLACE 2 2015). I giochi di ruolo sono stati spesso indicati come una buona tecnica per sensibilizzare gli uomini sulle questioni relative alla violenza di genere (Irish Joint Consortium on GBV 2009: 3).

È inoltre importante coinvolgere direttamente le comunità di rifugiati in programmi di prevenzione comunitaria, ad esempio creando gruppi peer to peer. Nel caso del matrimonio forzato, l'Istituto lituano di studi etnici ha notato che per evitare ulteriori stigmatizzazioni è più efficace che siano i rappresentanti di una data comunità ad affrontare il problema del matrimonio forzato rispetto, ad esempio, ai consulenti delle ONG (Psaila 2016: 51). I partecipanti devono adattare le loro strategie di prevenzione precoce in base alle esigenze di una data comunità: mentre una strategia potrebbe rivelarsi efficace per una comu-

nità di rifugiati, potrebbe non essere adeguata per un'altra causa della diversa comprensione della parità di genere, dei ruoli, delle questioni linguistiche, ecc. (VicHealth 2007: 54). Dare alle comunità di rifugiati la responsabilità di pianificare, attuare e valutare le strategie di prevenzione è importante, in quanto permette ai membri della comunità di vedere le loro conoscenze ed esperienze riconosciute. Questo è il motivo per cui i partecipanti dovrebbero promuovere la leadership delle donne rifugiate all'interno della comunità, mentre in parallelo gli uomini devono agire come agenti di cambiamento (MCWH 2017: 12-14). Per tutti i programmi di prevenzione della violenza è importante che venga promosso un dialogo paritario tra i sessi al fine di comprendere i rispettivi punti di vista (Piano 2015: 264).

b) Prevenzione terziaria

Mentre i programmi di intervento precoce si concentrano su situazioni precedenti l'evento violento, la prevenzione terziaria si occupa di misure preventive una volta che la violenza si sia effettivamente verificata. L'obiettivo di questo tipo di prevenzione è di evitare il ripetersi della violenza (VicHealth 2007: 8). Poiché abbiamo già affrontato i concetti di prevenzione della violenza e gli ordini di allontanamento come forma di prevenzione terziaria dal punto di vista della vittima (nel sottocapitolo 7.1), ci si focalizzerà ora sulle strategie di intervento dal punto di vista degli autori della violenza. Il lavoro svolto sugli autori della violenza non solo aiuta gli stessi a cambiare il loro comportamento violento, ma agisce anche come mezzo di protezione nei confronti delle (potenziali) vittime.

Nella maggior parte dei casi gli uomini sono inseriti nei programmi previsti per gli autori della violenza dal tribunale o attraverso programmi di risocializzazione su base volontaria o obbligatoria. Gli Stati firmatari della Convenzione di Istanbul sono tenuti a stabilire programmi per gli autori dei reati, come previsto dall'articolo 16 della Convenzione (Logar & Vargová 2015: 73). In questi programmi non esiste un approccio universale. Si fa comunemente riferimento a diverse tecniche:

- Modello di Duluth: un approccio di primo piano nel lavoro con i colpevoli è l'uso della Power and Control Wheel (vedi paragrafo 5.1.1). Questo strumento aiuta gli uomini a comprendere la violenza e i meccanismi di controllo non violento che utilizzano (Taylor & Barker 2013: 6).
- Modelli psicoterapeutici e trattamento del cambiamento comportamentale: viene applicato un mix di lavoro di gruppo e individuale con gli autori della violenza, con lo scopo di far comprendere loro il comportamento abusivo e aumentare così la consapevolezza circa il loro ruolo attivo nell'uso della violenza. Tali approcci affrontano comunemente il "sé maschile" e i deficit emotivi e cognitivi (Hester & Lilley 2014: 10) gli autori della violenza imparano le abilità per affrontare la pressione dei loro pari, affrontando i loro pensieri e precedenti convinzioni violente, la gestione della rabbia, la comunicazione non violenta, ecc. (USAID 2015: 103). Il primo programma statunitense di educazione per le persone violente – denominato *Emerge Model* (n.d.) - si è dimostrato efficace per gli uomini immigrati negli Stati Uniti (Taylor & Barker 2013: 6).
- Interventi per la genitorialità: si tratta di un approccio piuttosto recente, il cui programma si focalizza in particolare sui padri violenti e prevede diversi approcci volti a cambiare i loro comportamenti (Ibid.: 7).

Dal momento che mancano veri e propri programmi indirizzati agli autori della violenza, perché riguardano solo un numero molto limitato di uomini e non tutti gli Stati membri dell'UE dispongono di programmi nazionali *ad hoc* - come ad esempio il Respect Accreditation Standard nel Regno Unito e la Federal Association for Work with Perpetrators of Domestic Violence (Bundesarbeitsgemeinschaft Täterarbeit Häusliche Gewalt - BAG TäHG - e. V.) in Germania, si potrebbe suggerire ai partecipanti di pensare ad un proprio programma, ad esempio sotto forma di progetto (Logar 2015: 4-5; Hester & Lilley 2014: 16). Se si fa una formazione sulla prevenzione terziaria, è bene sottolineare che le prove dimostrano che le strategie di intervento sulle "mascolinità" sembrano i programmi di prevenzione di maggior successo (Jewkes et al. 2012: 8-9). Un approccio olistico deve essere realizzato in modo che la persona non solo smetta di essere violenta, ma crei anche atteggiamenti positivi (Logar & Vargová 2015: 73). Il programma di prevenzione della violenza e degli autori della violenza ha iniziato solo di recente ad includere la cultura e l'etnia nei relativi moduli (Thandi 2012: 5). Per quanto riguarda l'istituzione di programmi per gli uomini rifugiati, è opportuno sottolineare che i partecipanti devono includere gli aspetti dell'integrazione in quanto gli uomini rifugiati, ad esempio, non sono a conoscenza del sistema giuridico del Paese ospitante. Essi avranno inoltre bisogno di assistenza per creare un nuovo sistema sociale nel Paese di destinazione, ad esempio per evitare l'isolamento. Per ciò che concerne il tema dei bambini uno scambio di idee sull'educazione degli stessi può essere un argomento che rompe il ghiaccio. Nel caso degli uomini migranti dell'Asia meridionale, Thandi (2012) ha notato che il lavoro di gruppo si è dimostrato particolarmente efficace, in quanto gli uomini si sono potuti confrontare con i loro pari e questi ultimi hanno impedito loro di commettere ulteriori reati di GBV (Ibid.: 6-7). Inoltre, si potrebbe anche fare riferimento al modello *Emerge* di cui sopra.

MESSAGGI CHIAVE

- **Gli uomini hanno un ruolo importante nell'affrontare il problema della violenza di genere.**
- **È consigliabile stabilire diverse strategie di prevenzione rivolte ad un determinato gruppo target (bambini, donne, uomini) e alla comunità nel suo complesso.**
- **I programmi per gli autori della violenza che siano anche rifugiati devono tenere conto degli aspetti culturali, etici e linguistici.**
- **In rapporti equi, il rischio di reati di GBV è notevolmente ridotto.**

✓ DA FARE

- a) Ricerca quali programmi di intervento precoce e di prevenzione della violenza terziaria sono in atto nel tuo Paese: esistono misure specifiche per uomini, donne e comunità di rifugiati?
- b) Lavora con il Module 4 - Engaging Men and Boys in *SGBV Prevention Work di UNHCR (2016) SGBV Prevention and Response - Training Package* (Ibid.: 223-280), *Manual for Facilitators 'Changing the World'* di Plan (2015) e guarda anche *Framework to guide primary prevention of violence against women* di VicHealth (2007) (Ibid.: 13).

ESERCIZIO 23 - Prevenire la violenza di genere

Scopo	Scopo di questo esercizio è quello di rendere i partecipanti consapevoli delle cause della violenza di genere e delle aree chiave della prevenzione della violenza sessuale di genere sull'esempio della violenza sessuale.
Durata	Lavoro individuale (10 minuti); discussione in plenaria (15 minuti)
Esercizio	Lavora da solo. Svolgi l'esercizio vero-falso nel <i>Module 3: Preventing SGBV</i> (UNHCR 2016: Module 3 1-2 [pag 205-206 nel PDF]) (10 minuti). Dopo l'esercizio, condividi le risposte in plenaria per il dibattito e usa il foglio delle risposte (Ibid.: 3-4 [pag 207-208 nel PDF]) (15 minuti).

ESERCIZIO 24 - Identificare le barriere

Scopo	Scopo di questo esercizio è quello di sensibilizzare i partecipanti sui motivi per cui i rifugiati, uomini e ragazzi, potrebbero essere riluttanti ad affrontare il tema della GBV.
Durata	Lavoro di gruppo (45 minuti); discussione in plenaria (20 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppi di 3-4 persone. Svolgi l'esercizio <i>Identifying Barriers</i> come descritto da UNHCR (2016: 9-10 Module 4 [pag 231- 232 nel PDF])(40 minuti). Discuti dei risultati in plenaria e aggiungi le <i>Notes to the Facilitator</i> (Ibid.: 10 [pag 232 nel PDF]), se necessario (10 minuti). In seguito, sempre in plenaria condividi suggerimenti utili per il superamento di queste barriere (10 minuti).

ESERCIZIO 25 - Elaborare un progetto di prevenzione

Scopo	Scopo di questo esercizio è quello rendere i partecipanti consapevoli dei problemi che potrebbero accadere durante un progetto di prevenzione.
Durata	Lavoro di gruppo (60 minuti); discussione in plenaria (20 minuti)
Esercizio	Lavora in gruppi di 5-6 persone. Svolgi l'esercizio <i>Designing a prevention project come descritto</i> da UNHCR (2016: 183) e usa <i>Activity sheet 3 - Designing an SGBV Prevention Project</i> (Ibid.: 5 [pag 191-192 nel PDF])). Se si pensa di elaborare un programma di prevenzione terziaria si potrebbe consegnare ai partecipanti la checklist di Hester e Lilley (2014) sul programma previsto per gli autori di violenza (Ibid.: 31-33) oppure la struttura di VicHealth (2007) per la messa a punto di un programma di prevenzione primaria (Ibid.: 13). A che tipo di uomini/comunità di rifugiati si rivolgerebbe? Che tipo di approccio avrebbe senso (ad esempio, genere misto, genere unico, approccio comunitario, ecc.)? (60 minuti). Tutti i gruppi presentano i loro progetti in plenaria. Se necessario, fare anche una conclusione in plenaria. (UNHCR 2016: Modulo 3 22 [pag 184 nel PDF]) (20 minuti).

CAPITOLO 8

CURA DI SÉ E PRESA IN CARICO DELLE VITTIME DELLA VIOLENZA DI GENERE

Molte donne rifugiate vittime di GBV sono traumatizzate. Poiché l'assistenza alle vittime di violenza è mentalmente impegnativa, nel corso del progetto CCM-GBV è stata sollevata in numerose occasioni la necessità di offrire sostegno e supervisione, incluso l'auto-aiuto per i consulenti. È importante che familiarizzino con i temi della cura di sé e del trattamento delle donne traumatizzate, così come potrebbero emergere durante la formazione. È bene avere a disposizione alcuni strumenti che conosci e a cui puoi fare riferimento, ai quali sarai introdotto in questo capitolo.

8.1 Prendere in carico le vittime della violenza di genere

Una questione emersa nel corso del progetto CCM-GBV, è che i consulenti delle ONG si sono spesso trovati di fronte situazioni critiche durante le sessioni di consulenza per via del trauma dei loro assistiti. In medicina e psicologia "trauma" significa gravi lesioni fisiche o mentali. L'esperienza GBV costituisce "una forma distintiva di trauma perché la violazione coinvolta è estremamente invasiva e dà origine a sentimenti di vergogna, colpevolizzazione e senso di colpa. Se combinata con la paura di essere ferito o ucciso, è traumatizzante in quasi tutti i casi" (HHRI 2016: 14). La migliore soluzione da suggerire ai partecipanti è che indirizzino le persone che si rivolgono a loro ad una terapia; tuttavia, l'accesso ad una terapia può variare da uno Stato membro all'altro. (Zellmann 2018). E' quindi bene conoscere alcuni punti di base che si possono affrontare e gli strumenti a cui si può fare riferimento:



- assicurarsi che la persona sia al sicuro da ulteriori danni: sincerarsi che i partecipanti alla formazione abbiano schemi di protezione in atto (vedi paragrafo 7.2) ed evitare confronti con traumatizzazioni secondarie (vedi paragrafo 6.2).
- essere consapevoli di cosa significa essere una rifugiata: i partecipanti alla formazione devono essere consapevoli della situazione delle donne rifugiate nei Paesi d'origine, della loro situazione durante il viaggio verso l'UE e nel Paese di destinazione. Si può fare riferimento allo studio di Nickerson et al. (n.d.) sul [Trauma and Mental Health in Forcibly Displaced Populations](#).
- sottolineare l'importanza della "psico-educazione": proporre un percorso di psico-educazione alle persone cui si offre assistenza è davvero importante, ad esempio spiegando loro che non sono "pazzi", se cercano aiuto psicologico. Inoltre, è possibile raccomandare loro di leggere [APA: Cultural Formulation Interview \(DSM-5 CFI Supplementary Modules\)](#) (Multicultural Mental Health Resource Center n.d.), che può aiutare i consulenti ad imparare ad affrontare i problemi psicologici in modo culturalmente orientato.
- cercare, all'interno della propria rete di contatti, partner che si occupino di salute mentale: nei casi in cui persone non possano accedere alle terapie, è possibile raccomandare ai partecipanti di vedere se ci sono ONG, organizzazioni, servizi ospedalieri, ecc. che offrono programmi di supporto psicologico per i rifugiati vittime di traumi e/o vittime di GBV. Su questo tema è possibile ad esempio, effettuare un'analisi degli stakeholder (vedi paragrafo 7.3).
- acquisire le conoscenze di base sui principali sintomi del trauma: ricercare quali organizzazioni, istituti, terapeuti, ecc. offrono corsi di formazione sul trattamento delle vittime di GBV nel tuo Paese. Potresti anche fare riferimento ai corsi di formazione online, come ad esempio presso il [National Center on Domestic Violence, Trauma and Mental Health](#) (2018). Si può anche verificare se ci sono corsi di formazione online disponibili nella propria lingua nazionale. Si raccomanda inoltre di cercare della letteratura sui traumi nella lingua nazionale, in modo da poterla consigliare ai partecipanti alla formazione. È possibile anche indirizzare gli stessi al questionario di PROTECT [Questionnaire and observations for early identification of asylum seekers having suffered traumatic experiences](#) per l'identificazione precoce dei richiedenti asilo che hanno subito esperienze traumatiche, per imparare ad identificare le persone vittime di trauma o a rischio (PROTECT n.d.).
- Invitate un relatore: se prima del corso di formazione si ritiene che questo tema sia di una certa rilevanza per i partecipanti, è sicuramente utile invitare un relatore specializzato per fare un corso di formazione sull'argomento.
- Prenditi cura della salute e dell'alimentazione delle persone assistite: assicurati che siano indirizzate ai medici, se presentano altri problemi di salute. Si può consigliare ai partecipanti, ad esempio, di offrire corsi di cucina alle donne rifugiate, dato che molte vittime di traumi sviluppano difficoltà alimentari (vedi paragrafo 4.5). Qui si avrebbe l'opportunità di insegnare alle donne rifugiate che cos'è un'alimentazione sana in un'atmosfera rilassante.
- Esercizi di "messa a terra" o radicamento: possono fornire un supporto immediato in situazioni in cui s'innesci un trauma durante la consulenza. Questi esercizi possono aiutare le donne rifugiate a calmarsi o ad uscire dalla modalità detta di "congelamento". Quando si presentano queste situazioni ci sono alcune semplici cose che si possono fare subito, per esempio: rivolgersi alla persona ad alta voce con il suo nome; chiederle di dare la mano al consulente; dirle di alzarsi se possibile; darle un bicchiere d'acqua; farla tornare al momento presente ponendo domande come "Che ore sono? A che punto siamo? Come ti chiami?"; ecc. HHRI ha elencato alcuni esercizi di base a cui fare riferimento durante la formazione (Ibid.: 47; 156-160). Si suggerisce di far svolgere gli esercizi ai partecipanti da soli o con un collega.
- Le attività ricreative: arte e danza terapia, spettacoli teatrali, ecc. sono considerate uno strumento utile per aiutare le donne rifugiate che non parlano la lingua del paese ospitante e proprio attraverso queste attività possono esprimere i loro sentimenti (Kossolapow, Scoble & Waller 2005). Potrebbe essere una bella idea quella di offrire attività ricreative alle donne rifugiate vittime di GBV, per dare loro l'opportunità di fuggire dalla loro vita quotidiana e magari anche esprimere i loro sentimenti.
- L'uso delle metafore: risultano utili non solo per le persone vittime di trauma ma soprattutto per i professionisti. Il loro utilizzo rende più semplice l'individuazione di problematiche individuali delle beneficiarie e il loro reale potenziale.



- Utilizzare il lavoro immaginario guidato e lo storytelling si è dimostrato uno strumento efficace quando si lavora con persone traumatizzate. Per spiegare meglio questa idea si può pensare di sfruttare il logo del progetto CCM-GBV butterfly e fare riferimento a come la Health and Human Rights Info (HHRI) ha utilizzato la metafora della farfalla, proponibile anche nelle sessioni di consulenza (Ibid.: 16; 40-45; 57; 78-79; 169-172). Ma attenzione con beneficiarie altamente dissociate, perché questo potrebbe amplificare la tendenza ad avere atteggiamenti di questo tipo! I partecipanti dovrebbero conoscere le persone cui offrono assistenza abbastanza bene prima di fare un lavoro di tipo immaginario. Inoltre, potrebbe essere utile suggerire alle persone di tenere gli occhi aperti durante questo lavoro oppure informarle che possono interrompere l'esercizio in qualsiasi momento o, ancora, accordarsi su un segno/gesto da fare, se hanno l'impressione di essere in difficoltà. Dovresti suggerire ai partecipanti che dovrebbero provare gli esercizi da soli o con un collega.
- Offrire un supporto peer to peer: le donne rifugiate vittime di GBV sono in grado di comprendere meglio la situazione delle altre donne rifugiate. Possono avere un accesso speciale alle assistite, riducendo per esempio lo stigma nel ricercare un aiuto psicologico. Queste peers, tuttavia, dovrebbero ricevere chiaramente una formazione attraverso, ad esempio, le ONG dei partecipanti, stabilendo un proprio programma di studi e offrendo loro una supervisione professionale continua. Attraverso questa tecnica le donne rifugiate possono imparare alcune capacità di autogestione immediatamente dopo il loro arrivo in uno Stato membro dell'UE, il che può aumentare il loro benessere psicologico e migliorare la loro volontà di integrazione nel Paese di destinazione (Zellmann 2018: 13).
- Accrescere le risorse della donna: è importante porre l'accento sulle risorse delle donne che si rivolgono ai professionisti per ricevere assistenza. Queste donne non sono solo vittime, ma anche delle sopravvissute, pertanto è fondamentale rafforzare le loro risorse. Può essere molto utile per il consulente pianificare con anticipo insieme alla propria assistita almeno un'esperienza positiva per ogni giorno della settimana. Questo le darà una struttura e renderà più facile l'implementazione delle attività. È importante che il piano sia realistico e concreto. Puoi anche consigliare ai partecipanti alla formazione il *Problem Management Plus Manual*³⁹ del WHO (2016) disponibile anche in alcune lingue dei rifugiati.
- Si consiglia di fare riferimento alla seguente letteratura sul tema:
 - Bittenbinder, Elise (2010): *Good Practice in the Care of Victims of Torture*, Loeper Literaturverlag: Karlsruhe
 - Health & Human Rights Info (HHRI) (2016): *Mental health and gender-based violence - Helping survivors of sexual violence in conflict - a training manual*⁴⁰
 - Lago, Collin (ed.) (2011): *The Handbook of Transcultural Counselling and Psychotherapy*, Open University Press: Berkshire
 - National Center for PTSD & National Child Traumatic Stress Network (2010): *Skills for Psychological Recovery - Field Operations Guide*
 - Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR) (2011): *Manual on Human Rights Monitoring - Chapter 12 Trauma and self-care*
 - Shalev, Arieh; Yehuda, Rachel & McFarlane, Alexander (eds.) (2000): *International Handbook of Human Response to Trauma*, Springer Science + Business Media: New York
 - Regularly check the WHO's (n.d.) website on *mental health publications*

MESSAGGI CHIAVE

- **Trattare con le donne rifugiate vittime di violenza di genere può essere problematico per i professionisti che devono avere a che fare con i traumi vissuti dalle stesse.**
- **Sono disponibili diversi strumenti che possono aiutare i partecipanti a gestire le persone traumatizzate.**

ESERCIZIO 26 - Comprendere l'evento traumatico

Scopo	Scopo di questo esercizio è individuare quali situazioni costituiscono un evento traumatico.
Durata	Discussione in plenaria (20 minuti)
Esercizio	Svolgi in plenaria l' <i>Exercise 4 - What makes an event traumatic?</i> (HHRI 2016: 37). Discuti delle seguenti domande in plenaria: nella tua società, cosa è considerato un evento traumatico? In che modo le donne sopravvissute che incontrate sono colpite da ciò che hanno vissuto? Quali reazioni sono le stesse? Quali reazioni sono diverse? In che modo le donne stesse parlano delle loro reazioni? Quali sono i sintomi che i counsellor riescono a identificare parlando di traumi? Si possono ricontrattare le risposte che i partecipanti hanno identificato come sintomi traumatici leggendo il Manuale di formazione dell'HHRI (Ibid.: 13) (20 minuti).

ESERCIZIO 27 - L'uso della metafora

Scopo	Scopo di questo esercizio è che i partecipanti condividano esperienze e buone prassi di lavoro con una vittima di GBV e inoltre che testino la tecnica di utilizzo di una metafora durante le sessioni di counselling.
Durata	Discussione in plenaria (30 minuti)
Esercizio	Apri la discussione facendo riferimento a <i>Describe your Experience of working with Survivors</i> di HHRI (15 minuti) (2016: 66). Chiedi ai partecipanti di riflettere su cosa scateni le reazioni traumatiche nella <i>donna farfalla</i> . Bisognerà stampare la donna farfalla e mostrarla ai partecipanti. A questo punto sarà necessario spiegare perchè usare la donna farfalla può considerarsi una buona metafora per le donne rifugiate vittime di GBV. (Ibid.: 16-17; 40-45; 78-79; 169-172). Chiedi loro di chiarire i propri pensieri attraverso il disegno delle loro esperienze: cosa attiva i ricordi spiacevoli? Perchè questi vengono attivati? Cosa aiuta le sopravvissute a superarli? Chiedi ai partecipanti di parlare delle loro esperienze nel lavoro con donne vittime di GBV, proprio utilizzando le domande precedenti (15 minuti).

DA FARE

- Ricerca quali corsi di formazione (online), letteratura, ecc. sono disponibili nella tua lingua nazionale su questo argomento.
- Leggi la letteratura raccomandata di cui sopra.

³⁹ Il manuale è disponibile in diverse lingue.

⁴⁰ Il manual di formazione è disponibile anche in spagnolo, russo, arabo e portoghese.

8.2 Cura di sé

Nel corso del progetto CCM-GBV, la questione della “cura di sé” è stata oggetto di maggiore attenzione. Le risultanze del progetto dimostrano che i professionisti che lavorano con le donne rifugiate trovano comunemente molto difficile affrontare le vittime traumatizzate di GBV e, di conseguenza, sperimentano molto stress emotivo. Prima di introdurre alcune idee e riferimenti per la “cura di sé”, è importante capire perché essa assume una certa rilevanza quando si parla dei professionisti. Questi infatti sono ad alto rischio di soffrire di stress traumatico secondario/traumatizzazione secondaria, chiamata anche traumatizzazione vicaria, ovvero logoramento (fatigue) da compassione⁴¹ (NCTSN 2011: 1-3). Mentre la traumatizzazione secondaria è una forma di trauma in cui gli assistenti sviluppano gli stessi sintomi della donna assistita, la traumatizzazione vicaria è una situazione in cui i professionisti diventano pessimisti nei confronti del mondo in cui vivono e diventano indifferenti. Il logoramento (fatigue) da compassione si riferisce piuttosto alla circostanza in cui i professionisti lavorano troppo e può essere intesa come una forma di “burn-out”, che li fa sentire esausti, demotivati, demoralizzati, ecc. La “cura di sé” è della massima importanza in quanto mira a mantenere la loro idoneità al lavoro e a proteggere la loro salute. L’identificazione precoce di questa situazione è quindi decisiva per evitare il burn-out (HHRI 2016: 21; 139). In generale dovresti consigliare ai partecipanti di essere comprensivi con se stessi, di prendersi cura del proprio corpo (cioè riposare, dormire a sufficienza, idratarsi, seguire un’alimentazione sana ed equilibrata, essere fisicamente attivi) e cercare qualcuno con cui parlare delle loro esperienze stressanti. Potresti fare riferimento ai seguenti strumenti che potrebbero aiutare i professionisti ad imparare ad affrontare lo stress emotivo e i possibili conflitti interiori ed esteriori in modo consapevole e responsabile:

- Uno strumento utile per testare se si va incontro a logoramento (fatigue) da o stress traumatico secondario è: [Professional Quality of Life: Elements, Theory, and Measurement - Compassion Satisfaction and Compassion Fatigue, Burnout, Secondary Traumatic Stress, Vicarious Traumatization, and Vicarious Transformation](#). Il questionario [ProQOL measure](#) è disponibile in diverse lingue (ProQOL n.d.a). Se svolgendo l’esercizio ci si rende conto che attraverso i risultati emersi uno dei partecipanti sta soffrendo di uno di questi disturbi, metterlo subito in contatto con un professionista per evitare che abbia un burn-out!
- Le regole base per la “cura di sé”: tradurre, stampare e distribuire ai partecipanti il [ProQOL helper Pocket card](#) che possono tenere sempre in tasca e ricordare loro le tecniche di base per la cura di sé (ProQOL n.d. b).
- Workshop o corsi per la cura di sé o della salute mentale: è consigliabile cercare quali istituti, organizzazioni, terapeuti, ecc. offrono questo tipo di corsi nel tuo Paese e informare i partecipanti. Puoi anche fare riferimento ai corsi di formazione online, come ad esempio il corso [Online Mindfulness-Based Stress Reduction \(MBSR\) course](#)⁴² della University of Massachusetts Medical School (n.d). Verifica se i corsi online sono offerti anche nella tua lingua nazionale.
- Invita un relatore: questo è un tema importante della formazione, valuta se invitare un formatore specializzato sul tema.
- Supervisione: mira ad aiutare il professionista a sviluppare le competenze adeguate per affrontare meglio il proprio lavoro attraverso la revisione e l’ottimizzazione dei comportamenti e dei metodi professionali con l’aiuto di un processo di riflessione attraverso la supervisione.
- Peer review (supervisione tra colleghi): discutere casi e situazioni con altri professionisti che lavorano nello stesso campo può essere uno strumento utile per imparare dalle esperienze altrui e ottenere il sostegno dei colleghi. Più i partecipanti alla formazione si scambiano esperienze e si confrontano fra loro, meglio è. In particolare se c’è una decisione importante e critica da prendere, è sempre bene discuterne con un collega o con l’intero team. Sarà un sollievo sentire l’opinione dei propri colleghi.
- La redazione dei journal: nel progetto CCM-GBV, questa attività è stata percepita come uno strumento utile per la “cura di sé” dai consulenti delle ONG (si veda il capitolo sui Counselling journals nell’Handbook del progetto CCM-GBV).
- Riferimenti alla letteratura sulla “cura di sé” e sulla salute mentale:
 - Riconoscere la propria efficienza può essere uno strumento che i partecipanti possono tenere in considerazione. Un riferimento utile può essere il [Zürcher Ressourcen Modell Online Tool](#)⁴³.
 - Hawkins & Shohet (2007) *Supervision in the Helping Professions*. Open University Press: Berkshire

MESSAGGI CHIAVE

- Le professioniste che lavorano con donne rifugiate vittime di GBV spesso subiscono stress emotivo e sono ad alto rischio di soffrire di stress traumatico secondario o logoramento (fatigue) da compassione.
- Ci sono diversi strumenti per la cura di sé dei quali è possibile informare i partecipanti alla formazione.

ESERCIZIO 28 - Confronto con le vittime di traumi e le loro esperienze - Supporto peer to peer

Scopo	Scopo di questo esercizio è che i partecipanti esprimano i propri sentimenti nel trattare con le rifugiate traumatizzate vittime di GBV.
Durata	Lavoro individuale (20 minuti); discussione in plenaria (40 minuti)
Esercizio	Questo esercizio si basa sull’ <i>Activity 2 - Trauma/Confrontation with Victims of Trauma and Their Experiences</i> di UNHCR (2017: 193). A tutti i partecipanti viene chiesto di scrivere una storia che racconti l’incontro con una rifugiata vittima di GBV, che abbia vissuto una situazione traumatica e abbia condiviso la sua esperienza. L’obiettivo è descrivere ed esprimere le emozioni causate da questo evento prima all’interno di un esercizio individuale (20 minuti). Le storie vengono poi lette in plenaria e tutti i partecipanti condividono i possibili modi di gestire questo tipo di situazioni e i sentimenti connessi (40 minuti).

✓ DA FARE

- Verifica quali corsi di formazione (online) sono disponibili nella tua lingua nazionale su questo argomento.
- Leggi la letteratura raccomandata sopra.

⁴¹ Si tratta di un cambiamento in negativo degli schemi cognitivi e dei sistemi di credenze in colui che svolge una professione di aiuto che deriva dal coinvolgimento empatico con le esperienze traumatiche del cliente

⁴² Il corso è anche disponibile in spagnolo.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Abrams, D. M. & Mahar-Piersma, C. (2010): Training for the Non-Trainer: Tips and Tools, Cultural Orientation. Resource Centre: Washington
- Alhabib, Samia; Nur, Ula & Jones, Roger (2009): Domestic Violence Against Women - Systematic Review of Prevalence Studies, *J Fam Viol* (2010) 25, 369–382
- Al-Modallal, Hanan (2012): Psychological partner violence and women's vulnerability to depression, stress, and anxiety, *International Journal of Mental Health Nursing* (2012) 21, pp. 560–566
- Al Usta, Jinan, Dandashi, Jima & Anani, Ghida (2012): Working with Gender-Based Violence Survivors - Reference Training Manual for Frontline Staff. Disponibile su: <https://www.unrwa.org/userfiles/2012061162152.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Ali, Hana Cheikh; Querton, Christel & Soulard, Elodie (2012): Gender related asylum claims in Europe - A comparative analysis of law, policies and practice focusing on women in nine EU Member States - France, Belgium, Hungary, Italy, Malta, Romania, Spain, Sweden and the United Kingdom. Disponibile su: http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/JOIN/2012/462481/IPOL-FEMM_ET%282012%29462481_EN.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- Amnesty International (2018): Right to be Free from Rape - Overview of Legislation and State of Play in Europe and International Human Rights Standards. Disponibile su: <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR0194522018ENGLISH.PDF> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Anti-Slavery & La Strada (n.d.): Guidance for NGOs to report to GRETA. Disponibile su: <http://www.antislavery.org/wp-content/uploads/2017/01/protocoltraffickedpersonskii2005.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Basile, K.C., DeGue, S., Jones, K., Freire, K., Dills, J., Smith, S.G., Raiford, J.L. (2016): STOP SV – A Technical Package to Prevent Sexual Violence. Disponibile su: <https://www.cdc.gov/violenceprevention/pdf/SV-Prevention-Technical-Package.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Bff (n.d.): Finde Informationen über digitale Gewalt. Disponibile su: <https://www.aktiv-gegen-digitale-gewalt.de/de/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Blank, Kelly; Batenkova, Natalia; Dimitrijevic, Lara & Bego, Adriana (2018): WAVE Working Group on Sexualised Violence (including discussion on prostitution) – Report of Baseline Information on service provision for sexualised violence within the WAVE Membership. Disponibile su: https://wave-network.org/wp-content/uploads/WGVS_SurveyReport_2018.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- BMFSFJ (2017): Minimum Standards for the Protection of Refugees and Migrants in Refugee Accommodation Centres. Disponibile su: <https://www.bmfsfj.de/blob/121372/ab3a1f0c23a55d3b37c81d71f08c267/minimum-standards-for-the-protection-of-refugees-and-migrants-in-refugee-accommodation-centres-data.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Bonewit & de Santis (2016): The Issue of Violence Against Women - Study. Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/556931/IPOL_STU\(2016\)556931_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/556931/IPOL_STU(2016)556931_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]
- Browne, Noah L. (2011): Relevance and Fairness - Protecting the Rights of Domestic-Violence Victims and Left-Behind Fathers under the Hague Convention on International Child Abduction, *Duke Law Journal*, Vol. 60 (1), pp. 1194-1238
- Campbell, Rebecca & Raja, Sheela (1999): Secondary Victimization of Rape Victims - Insights from Mental Health Professionals Who Treat Survivors of Violence, *Violence and Victims*, Vol. 14, No. 3, pp. 261-265
- Carcach, Carlos (1997): Reporting Crime to the Police, Trends and Issues in Crime and Criminal Justice series, No. 68, pp. 1-6
- CBSS (2011): Handbook for Diplomatic and Consular Personnel on How to Assist and Protect Victims of Human Trafficking. Disponibile su: <http://www.cbss.org/wp-content/uploads/2012/11/CBSS-TF-THB-Handbook-for-Diplomatic-and-Consular-Personnel.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- CBSS & Ministry of Interior of the Republic of Latvia (2015): Guidelines for Municipalities - Stepping Up Local Action Against Human Trafficking. Disponibile su: <http://www.cbss.org/wp-content/uploads/2016/03/Guidelines-for-Municipalities-ENG.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- CEAW (n.d.): Country Reports. Disponibile su: https://tbineternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/TBSearch.aspx?lang=en&TreatyID=3&DocTypeID=29 [Visitato il 19 luglio 2019]
- Christofi, Athena; Fries-Tersch, Elena; Meurens, Nathalie; Monteiro, Catarina; Morel, Sophie; Hana, Spanikova (2017): Violence against women and the EU accession to the Istanbul Convention. Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/596815/IPOL_STU\(2017\)596815_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/596815/IPOL_STU(2017)596815_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]
- CMY (2016): Forced Marriage - Good Practice Guide. Disponibile su: https://www.cmy.net.au/sites/default/files/publication-documents/Forced%20Marriage_Good%20Practice%20Guide_Digital%20Version_0.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe & Amnesty International (2014): The Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence - A tool to end female genital mutilation. Disponibile su: <https://www.endfgm.eu/content/documents/studies/Istanbul-Convention-FGM-guide.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe (2005): Explanatory Report to the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings. Disponibile su: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016800d3812> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe (2011): Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence. Council of Europe Treaty Series, No. 210. Disponibile su: <https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/text-of-the-convention> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe (n.d. a): NGOs. Disponibile su: [https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/ngo#{"21672146":{0}}](https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/ngo#{) [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe (n.d. b): Country-Monitoring Work GREVIO. Disponibile su: <https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/country-monitoring-work> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe (n.d. c): HELP Online Course on Violence against Women. Disponibile su: <https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/help-online-course> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe (n.d. d): Monitoring Mechanism. Disponibile su: <https://www.coe.int/en/web/anti-human-trafficking/monitoring-mechanism> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe (n.d. e): Role of NGOs. Disponibile su: <https://www.coe.int/en/web/anti-human-trafficking/role-of-ngos> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Coe (n.d. f): Country-Monitoring Work. Disponibile su: <https://www.coe.int/en/web/anti-human-trafficking/country-monitoring-work> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Couples Europe (n.d.): Couples in Europe. Disponibile su: <http://www.coupleseurope.eu/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Crawley, H., 2001. Refugees and Gender – Law and Process, 1st edn, Bristol: Jordan Publishing Limited
- Creswick, Helen Emma (2017): "Women under the radar" - the interchapter of migration and domestic violence explored through the framework of "(un)deservingness". Disponibile su: <http://eprints.nottingham.ac.uk/41494/1/THESIS.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Davis, Robert C. & Henderson, Nicole J. (2003) - Willingness to Report Crimes: The Role of Ethnic Group Membership and Community Efficacy, *Crime & Delinquency*, Vol. 49 No. 4, pp. 564-580
- De Schrijver, Lotte; Vander Beken, Tom; Krahé, Barbara & Keynaert, Ines (2018): Prevalence of Sexual Violence in Migrants, Applicants for International Protection, and Refugees in Europe - A Critical Interpretive Synthesis of the Evidence, *Int. J. Environ. Res. Public Health* 2018, 15, 1979
- De Schutter, Olivier (2016): Follow-up to the European Parliament's Resolution of 8 September 2015 on 'The situation of fundamental rights in the European Union (2013-2014)'. Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/556962/IPOL_STU\(2016\)556962_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/556962/IPOL_STU(2016)556962_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]
- Desertflower Foundation (n.d.): What is FGM? Disponibile su: <https://www.desertflowerfoundation.org/en/what-is-fgm.html> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Duluth Model (n.d. a): FAQs about the Wheels. Disponibile su: <https://www.theduluthmodel.org/wheels/faqs-about-the-wheels/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Duluth Model (n.d. b): Power Wheel. Disponibile su: <https://www.theduluthmodel.org/wp-content/uploads/2017/03/PowerandControl.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Duluth Model (n.d. c): Wheel Gallery. Disponibile su: <https://www.theduluthmodel.org/wheel-gallery/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Duluth Model (n.d. d): Understanding the Power and Control Wheel. Disponibile su: <https://www.theduluthmodel.org/wheels/understanding-power-control-wheel/#children> [Visitato il 19 luglio 2019]
- EC (2013): Guidelines for the identification of victims of trafficking in human beings - Especially for Consular Services and Border Guards. Disponibile su: https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/guidelines_on_identification_of_victims_1.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- EC (2016): Study on the gender dimensions of trafficking in human beings - final report. Disponibile su: https://ec.europa.eu/anti-trafficking/eu-policy/study-gender-dimension-trafficking-human-beings_en [Visitato il 19 luglio 2019]
- EC (2017): Disponibile su: <https://few.org/eu-day-for-victims-of-crime/> [Visitato il 19 luglio 2019]

Edwards, A. (2003): 'Age and gender dimensions in international refugee law', in Feller, E., Türk, V. & Nicholson, F. (eds.). *Refugee Protection in International Law – UNHCR's Global Consultations on International Protection*, 1st edn, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 46-80

EIGE (2013a): Female genital mutilation in the European Union and Croatia - Report.
Disponibile su: <https://eige.europa.eu/rdc/eige-publications/female-genital-mutilation-european-union-report> [Visitato il 19 luglio 2019]

EIGE (2013b): Review of the Implementation of the Beijing Platform for Action in the EU Member States - Violence Against Women - Victims Support.
Disponibile su: <http://eige.europa.eu/rdc/eige-publications/violence-against-women-victim-support-report> [Visitato il 19 luglio 2019]

EIGE (2017a): Special Edition on Violence Against Women, EIGE Special Edition Newsletter 2017.
Disponibile su: <https://eige.europa.eu/publications/eige-newsletter-special-edition-violence-against-women> [Visitato il 19 luglio 2019]

EIGE (2017b): Is female genital mutilation a problem for the EU? Disponibile su: <https://eige.europa.eu/news-and-events/news/female-genital-mutilation-problem-eu> [Visitato il 19 luglio 2019]

EIGE (n.d. a): What is Gender-based violence? Disponibile su: <http://eige.europa.eu/gender-based-violence/what-is-gender-based-violence> [Visitato il 19 luglio 2019]

EIGE (n.d. b): Clear guidelines on whether FGM justifies asylum.
Disponibile su: <https://eige.europa.eu/gender-based-violence/good-practices/united-kingdom/clear-guidelines-whether-fgm-justifies-asylum> [Visitato il 19 luglio 2019]

EIGE (n.d. c): Secondary victimisation. Disponibile su: <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1358> [Visitato il 19 luglio 2019]

Emerge Model (n.d.). Disponibile su: <https://www.emergedv.com/program-model.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

EMN (2016): EMN Ad-Hoc Query on Polygamous marriage. Disponibile su: https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/networks/european_migration_network/reports/docs/ad-hoc-queries/ad-hoc-queries-1032_es_polygamous_marriage_wider_diss_protection.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

End FGM Network (2016a): Directive 2012/29/EU establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime - Questions and Answers on the rights to support and protect victims of gender-based violence, including women affected by female genital mutilation.
Disponibile su: <http://www.endfgm.eu/resources/end-fgm-network/q-and-a-on-the-victims-rights-directive-end-fgm-european-network-2016/> [Visitato il 19 luglio 2019]

End FGM Network (2016b): Female genital mutilation and international protection -Towards a human rights-based and gender-sensitive Common European Asylum System.
Disponibile su: http://www.endfgm.eu/editor/files/2016/11/Position_paper_End_FGM_Network.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

End FGM Network (2016c): FGM in EU Asylum Directives Qualification, Procedures and Reception Conditions - End FGM Network Guidelines for Civil Society.
Disponibile su: http://www.endfgm.eu/editor/files/2017/03/End_FGM_Asylum_Guide.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

End FGM Network (n.d. a): What is FGM. Disponibile su: <http://www.endfgm.eu/female-genital-mutilation/what-is-fgm/> [Visitato il 19 luglio 2019]

End GM Network (n.d. b): EU Policy and Legal Framework. Disponibile su: <http://www.endfgm.eu/female-genital-mutilation/eu-policy-and-legal-framework/> [Visitato il 19 luglio 2019]

European Parliament (2016a): 'Harmful practices' as a form of violence against women and girls.
Disponibile su: [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS_BRI\(2016\)593556](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS_BRI(2016)593556) [Visitato il 19 luglio 2019]

European Parliament (2016b): Briefing February 2016 - The gender dimension of human trafficking.
Disponibile su: [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS_BRI\(2016\)577950](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=EPRS_BRI(2016)577950) [Visitato il 19 luglio 2019]

European Parliament (2018): At a glance - Sexual harassment of women in the EU.
Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2018/614716/EPRS_ATA\(2018\)614716_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2018/614716/EPRS_ATA(2018)614716_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]

Europa (n.d.): Marriage. Disponibile su: https://europa.eu/youreurope/citizens/family/couple/marriage/index_en.htm [Visitato il 19 luglio 2019]

EUROSTAT (2015): Trafficking in human beings. Disponibile su: https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/eurostat_report_on_trafficking_in_human_beings_-_2015_edition.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

EUROSTAT (2017): Violent sexual crimes recorded in the EU. Disponibile su: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/EDN-20171123-12inheritRedirect=true> [Visitato il 19 luglio 2019]

Family Violence Prevention Fund (2009): Intimate Partner Violence in Immigrant and Refugee Communities: Challenges, Promising Practices and Recommendations.
Disponibile su: https://www.futureswithouthat.org/userfiles/file/ImmigrantWomen/IPV_Report_March_2009.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

Farrell, Graham (2005): Progress and prospects in the prevention of repeat victimization, in Tilley, Nick (eds.): *Handbook of Crime Prevention and Community Safety*, Routledge: UK, pp. 145-172

Feltes, Thomas; Goetzenjan, Ingke; Hoven, Elisa; Ruch, Andreas; Schartau, Lara-Katharina & Roy-Pogodzki, Christian (2018): Opfererfahrungen von Geflüchteten in Deutschland - Übersichtsarbeit zum Stand der Forschung. Arbeitspapier 2. Disponibile su: https://flucht.rub.de/images/arbeitspapiere/arbeitspapier02_flucht_als_sicherheitsproblem.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

FEM Roadmap (2016): Outputs. Disponibile su: <http://femroadmap.eu/outputs.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

Flamand, Christine (2015): FGM - challenges for asylum applicants and officials, *Forced Migration Review* (FRM 49), pp. 3-5

Fleming, Paul; Barker, Gary; McCleary-Sills, Jennifer & Morton, Matthew (2013): Engaging men and boys in advancing women's agency: Where we stand and new direction. Disponibile su: <http://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/document/Gender/Fleming%20et%20al.%202013%20Engaging%20Men%20and%20Boys%20in%20Advancing%20Women%27s%20Agency%20VAP%20No.1.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

Forum réfugiés (2017): Identification and response to the needs of Trafficked Asylum Seekers - A Comparative Report for the Republic of Cyprus, France, Ireland, Italy, Spain, the UK and Switzerland. Disponibile su: <https://www.cear.es/wp-content/uploads/2018/03/TRACKS-consolidated-Report-January-2018.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

FRA (2014a): Violence against women: an EU wide survey – Main results report.
Disponibile su: <https://fra.europa.eu/en/publication/2014/violence-against-women-eu-wide-survey-main-results-report> [Visitato il 19 luglio 2019]

FRA (2014b): Addressing forced marriage in the EU - Legal provisions and promising practices.
Disponibile su: <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/addressing-forced-marriage-eu-legal-provisions-and-promising-practices> [Visitato il 19 luglio 2019]

FRA (2015): Handbook on European law relating to the rights of the child. Disponibile su: <http://fra.europa.eu/en/publication/2015/handbook-european-law-child-rights> [Visitato il 19 luglio 2019]

FRA (2016): Monthly data collection on the current migration situation in the EU - June 2016 monthly report.
Disponibile su: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-june-2016-monthly-migration-gender-based-violence-1_en.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

FRA (2017): Marriage with consent of a public authority and/or public figure.
Disponibile su: <http://fra.europa.eu/en/publication/2017/mapping-minimum-age-requirements/marriage-age> [Visitato il 19 luglio 2019]

Gill, Aisha (2006): Patriarchal Violence in the Name of 'Honour', *International Journal of Criminal Justice Sciences*, Vol. 1 Issue 1, pp. 1-2

Girls Not Brides (n.d.): Child marriage around the world. Disponibile su: <https://www.girlsnotbrides.org/where-does-it-happen/> [Visitato il 19 luglio 2019]

Haines, Roger (n.d.): Gender-related persecution. Disponibile su: <https://www.refworld.org/pdfid/470a33b50.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

Hampshire Safeguarding Children Board (n.d.): Breast Ironing and Honour-Based Violence.
Disponibile su: <https://www.hampshiresafeguardingchildrenboard.org.uk/professionals/fgm-breast-ironing-honour-based-violence/> [Visitato il 19 luglio 2019]

HBV (n.d.): Forms of 'honour' based violence and oppression. Disponibile su: <http://hbv-awareness.com/forms-of-hbv/> [Visitato il 19 luglio 2019]

HCCH (n.d.): Outline 1996 Hague Child Protection Convention - The Hague Convention of 19 October 1996 on Jurisdiction, Applicable Law, Recognition, Enforcement and Co-operation in Respect of Parental Responsibility and Measures for the Protection of Children.
Disponibile su: <https://assets.hcch.net/docs/be4083a2-e090-4dc2-bb97-13be22e6a5d8.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

Hester, Marianne & Lilley, Sarah-Jane (2014): Domestic and Sexual Violence Perpetrator Programmes - Article 16 of the Istanbul Convention.
Disponibile su: <https://edoc.coe.int/en/violence-against-women/7144-domestic-and-sexual-violence-perpetrator-programmes-article-16-of-the-istanbul-convention.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

HEUNI (2018): Fighting Trafficking in Persons - Training materials by the HEUNI, the European Institute for Crime Prevention and Control for the CCM-GBV project.
Disponibile su: <http://heuni.education/page3139001.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

HEUNI (2019): Handbook on Counselling Asylum Seeking and Refugee Women Victims of Gender-Based Violence - Helping her to reclaim her story.
Disponibile su: <https://www.solwodi.de/seite/353264/eu-projekt-ccm-gbv.html> [Visitato Ottobre 2019]

- HHRI (2016): Mental health and gender-based violence - Helping survivors of sexual violence in conflict – a training manual. Disponibile su: <https://www.hhri.org/gby-training-manual/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Hoffmann, Jens & Streich, Katrin (2017): Bedrohungsmanagement in Fällen von Stalking - Ein verhaltensorientierter Ansatz zur Risikoeinschätzung und zur Prävention von psychischer und physischer Gewalt, in Ortiz-Müller, Wolf (ed.): Stalking – das Praxishandbuch – Opferhilfe, Täterinterventionen, Strafverfolgung, W. Kohlhammer GmbH: Stuttgart, pp. 241-250
- Ibeagha, E.J. (n.d.). Female Genital Mutilation - Its Health Implication. Disponibile su: <http://www.globalacademicgroup.com/journals/the%20intuition/Female%20Genital%20Mutilation.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- International Rescue Committee (2008): Clinical Care for Sexual Assault Survivors - Facilitator's Guide - A Multimedia Training Tool. Disponibile su: <http://iawg.net/wp-content/uploads/2015/04/facguide.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- IOW (2013): 'Honour' Based Violence, Forced Marriage and Female Genital Mutilation: Guidance - A multi-agency guidance document for agencies and organisations to use with cases or suspected cases of Honour Based Violence in Hampshire, Portsmouth, Southampton and the Isle of Wight. Disponibile su: <https://www.iow.gov.uk/ozservices/documents/2880-Honour-Based-Violence-Forced-Marriage-and-Female-Genital-Mutilation-Guidance.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- IRIN (2004): Definitions of sexual and gender-based violence. Disponibile su: <http://www.irinnews.org/feature/2004/09/01/definitions-sexual-and-gender-based-violence> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Irish Joint Consortium on GBV (2009): Effective Responses for Gender Based Violence: Engaging Men to end Gender Based Violence. Disponibile su: <http://www.gbv.ie/wp-content/uploads/2016/02/Brief-3-Engaging-Men-to-end-GBV.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Jewkes, Rachel K., Flood, Michael G. & Lang, James (2015): From work with men and boys to changes of social norms and reduction of inequities in gender relations - A conceptual shift in prevention of violence against women and girls. *The Lancet*, 385 (9977), 1580-1589
- Jiménez Becerril, Teresa & Romero Lopez, Carmen (2011): The European Protection Order, *Eurocrime* 2/2011, pp. 76-78
- Kampf, Juliane (2018): Die Rolle von Frauenhäusern bei der Unterstützung gewaltbetroffener geflüchteter Frauen - Zugang und Barrieren, in Prasad, Nivedita (ed.): Soziale Arbeit mit Geflüchteten - Rassismuskritisch, professionell, menschenrechtsorientiert, utb: Opladen & Toronto, pp. 187 - 197
- Kossolapow, Scoble & Waller (2005) (eds.): Arts - Therapies - Communication European Arts Therapy: Different Approaches to a Unique Discipline Line, LIT Verlag: Münster
- Kvinnoforum (2005): Honor related violence: manual on prevention of violence against women and girls in patriarchal families. Disponibile su: <http://menengage.org/resources/honor-related-violence-manual-prevention-violence-women-girls-patriarchal-families/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Leye, Els; Mergaert, Lut; Arnaut, Caterina & O'Brien Green, Siobán (2014): Towards a better estimation of prevalence of female genital mutilation in the European Union - interpreting existing evidence in all EU Member States, *GENUS*, LXX (No. 1), pp. 99-121
- Lobeiras, Alicia (2014): The Right to Say I Don't - Forced Marriage as Persecution in the United Kingdom, Spain, and France, *Columbia Journal of Transnational Law*, pp. 896-931
- Logar, Rosa (2015): Partnerships with Victims' Services in Work with Perpetrators. Disponibile su: https://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP_Network/redakteure/Expert%20Essays/Victim_Services_Logar.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- Logar, Rosa & Vargová, Branislava Marvánová (2015): Affective Multi-agency Co-operation for Preventing and Combating Domestic Violence - Training of Trainers Manual. Disponibile su: http://files.wave-network.org/trainingmanuals/Effective_Multi_Agency_Cooperation_2015.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- Logar, Rosa & Niemi, Johanna (2017): Emergency Barring Orders in Situations of Domestic Violence - Article 52 of the Istanbul Convention. Disponibile su: <https://m.coe.int/convention-istanbul-article-52/168073e0e7> [Visitato il 19 luglio 2019]
- McCracken, Katie; Cook, Kate & Chantler, Khatidja (2013): Access to shelters of undocumented migrant women fleeing domestic violence: the legal and practical situation in the Member States. Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/493027/IPOL-FEMM_ET\(2013\)493027_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/493027/IPOL-FEMM_ET(2013)493027_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]
- MenEngage Alliance (2014): Men, Masculinities, and Changing Power - A discussion paper on engaging men in gender equality from Beijing 1995 to 2015. Disponibile su: <https://www.unfpa.org/resources/men-masculinities-and-changing-power> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Menjívar, Cecilia & Salcido, Olivia (2002): Immigrant Women and Domestic Violence - Common Experiences in Different Countries, *Gender and Society* 16(6), 898-920
- MMP (2017): Putting language on the map. Disponibile su: <https://translatorswithoutborders.org/wp-content/uploads/2017/04/Putting-language-on-the-map.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- MSB (2012): Training Material Development Guide. Disponibile su: <https://www.msb.se/RibData/Filer/pdf/26433.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- MSF (2009): Shattered Lives - Immediate medical care vital for sexual violence victims. Disponibile su: https://www.msf.ie/sites/uk/files/Shattered_lives_2nd_Ed_June_2009_200907153112.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- Multicultural Mental Health Resource Center (n.d.). APA: Cultural Formulation Interview (DSM-5 CFI Supplementary Modules). Disponibile su: <http://www.multiculturalmentalhealth.ca/en/clinical-tools/cultural-formulation/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- MWNUK (2016): Muslim Marriage and Divorce. Disponibile su: http://mwhelpine.co.uk/go_files/issue/377623-MWNUK%20M-D%20Booklet_WEB.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- National Center for PTSD & National Child Traumatic Stress Network (2010): Skills for Psychological Recovery - Field Operations Guide. Disponibile su: https://www.ptsd.va.gov/professional/treat/type/SPR/SPR_Manual.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- National Centre on Domestic Violence, Trauma & Mental Health (2014): Factsheet - Current Evidence: Intimate Partner Violence, Trauma-Related Mental Health Conditions & Chronic Illness. Disponibile su: http://www.nationalcenterdvtraumamh.org/wp-content/uploads/2014/10/FactSheet_IPVITraumaMHChronicIllness_2014_Final.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- National Center on Domestic Violence, Trauma and Mental Health (2018): Webinars. Disponibile su: <http://www.nationalcenterdvtraumamh.org/trainingta/webinars-seminars/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- National Human Trafficking Resource Center (n.d.): Identifying Victims of Human Trafficking: What to Look for in a Healthcare Setting. Disponibile su: <https://traffickingresourcecenter.org/sites/default/files/What%20to%20Look%20for%20during%20a%20Medical%20Exam%20-%20FINAL%20-%202016-16.docx.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- National Sexual Violence Resource Centre (n.d.): Interactive online training. Disponibile su: <https://www.nsvrc.org/elearning/interactive-online-training> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Nickerson, Angela; Liddell, Belinda; Asnaani, Anu; Carlsson, Jessica; Fazel, Mina; Knaevelsrud, Christine; Morina, Naser; Neuner, Frank; Newnham, Elizabeth & Rasmussen, Andrew (n.d.): Briefing Paper: Trauma and Mental Health in Forcibly Displaced Populations. Disponibile su: <http://www.istss.org/education-research/trauma-and-mental-health-in-forcibly-displaced-pop.aspx> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Nova (n.d.): Rape/Sexual Assault. Disponibile su: <https://www.novabucks.org/otherinformation/rape/> [Visitato il 19 luglio 2019]
- OHCHR (2011): Manual on Human Rights Monitoring - Chapter 12 Trauma and self-care. Disponibile su: <https://www.ohchr.org/Documents/Publications/Chapter12-MHRM.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Olivius, Elisabeth (2016): Refugee men as perpetrators, allies or troublemakers? - Emerging discourses on men and masculinities in humanitarian aid. Disponibile su: <http://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:930819/FULLTEXT01.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Olsvik, Vigdis Mathisen (2009): Multiple and Repeat Victimization of Women with Physical Disabilities. Disponibile su: <http://www.ostforsk.no/old/images/notater/072010.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Ortiz-Müller, Wolf (2017): Stalking verstehen – Eine Annäherung an ein sozialpsychologisches Phänomen, in Ortiz-Müller, Wolf (ed.): Stalking – das Praxishandbuch – Opferhilfe, Täterinterventionen, Strafverfolgung, W. Kohlhammer GmbH: Stuttgart, pp. 20-33
- OSCE (2011): Trafficking in Human Beings: Identification of Potential and Presumed Victims - A Community Policing Approach. Disponibile su: <https://www.osce.org/secretariat/78849> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Palmer, Clare & Smith, Helen (2001): Refugee Women and Domestic Violence - Country Studies. Disponibile su: <https://www.refworld.org/pajid/478e3c680.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Parliamentary Network "Women Free from Violence", the Committee on Migration, Refugees and Displaced Persons of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe & UNHCR (2013): Refugee Women and the Istanbul Convention. Disponibile su: <https://edoc.coe.int/en/violence-against-women/6698-refugee-women-and-the-istanbul-convention.html> [Visitato il 19 luglio 2019]
- Perry, Ashlie (2012). Risk Factors of Gender-Based Sexual Violence, RTM Insights, Issue 23. Disponibile su: http://www.rutgerscps.org/uploads/2/7/3/7/27370595/riskfactorsofgender-basedsexual_violence_rtmights23.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]
- Petals (n.d.): About. Disponibile su: <http://petals.coventry.ac.uk/> [Visitato il 19 luglio 2019]

Phillimore, Jenny; Pertek, Sandra & Alidou, Lailah (2018): Sexual and gender-based violence and refugees - The impacts of and on integration domains, IRIS Working Paper Series, no. 28
 Plan (2015): Manual for facilitators "Changing the World".
 Disponibile su: https://www.plan.de/fileadmin/website/05_Ueber_uns/PDF/2015_Plan_Champions_of_Change_Facilitation_Manual_engl.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

Population Reference Bureau (2008): Female Genital Mutilation/Cutting- Data and Trends. Disponibile su: <https://assets.prb.org/pdf08/fgm-wallchart.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

ProQOL (n.d. a): The ProQOL Measure In English and Non-English Translations. Disponibile su: https://proqol.org/ProQol_Test.html [Visitato il 19 luglio 2019]

ProQOL (n.d. b): Promote Resiliency and Prevent Compassion Fatigue: The Helper Pocket Card. Disponibile su: https://proqol.org/Helper_Pocket_Card.html [Visitato il 19 luglio 2019]

PROTECT (n.d.): Resources. Disponibile su: <http://protect-able.eu/resources/> [Visitato il 19 luglio 2019]

Proudman, Charlotte (2018): Female Genital Mutilation/Cutting: Asylum Claims and Appeals.
 Disponibile su: <http://www.refugeelawinformation.org/female-genital-mutilationcutting-asylum-claims-and-appeals> [Visitato 12 Febbraio 2019]

Psaila, Emma; Leigh, Vanessa; Verbari, Marilena; Fiorentini, Sara; Dalla Pozza, Virginia & Gomez, Ana (2016): Forced marriage from a gender perspective.
 Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/556926/IPOL_STU\(2016\)556926_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/556926/IPOL_STU(2016)556926_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]

Psytel (n.d.): Forced and early marriage guides in the EU Member States. Disponibile su: <http://psytel.eu/EUFEM/guide/index.php> [Visitato il 19 luglio 2019]

Rabe, Heike (2018): Ein Recht auf effektiven Schutz vor Gewalt in Flüchtlingsunterkünften, in Prasad, Nivedita (ed.): Soziale Arbeit mit Geflüchteten - Rassismuskritisch, professionell, menschenrechtsorientiert, utb: Opladen & Toronto, pp. 167-186

Rabe, Heike & Leisering, Britta (2018): Die Istanbul-Konvention - neue Impulse für die Bekämpfung von geschlechtsspezifischer Gewalt.
 Disponibile su: <https://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/56238> [Visitato 29 Agosto 2018]

Raj, Anita & Silverman, Jay (2002): Violence Against Immigrant Women - The Roles of Culture, Context, and Legal Immigrant Status on Intimate Partner Violence, Violence Against Women, Vol. 8 No. 3, March 2002, pp. 367-398

Rees, Susan & Pease, Bob (2006): Refugee Settlement, Safety and Wellbeing - Exploring Domestic and Family Violence in Refugee Communities.
 Disponibile su: https://womenssafetyservices.com.au/images/downloadable-documents/Refugee_Settlement_Safety_Wellbeing.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

REPLACE 2 (2015): REPLACE Toolkit and Community Handbook 2015. Disponibile su: <http://www.replacegm2.eu/toolkit/> [Visitato il 19 luglio 2019]

Robbers, Gerhard (2008): Forced Marriages and Honour Killings. Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2008/408334/IPOL-LIBE_ET\(2008\)408334_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2008/408334/IPOL-LIBE_ET(2008)408334_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]

Rude-Antoine, Edwige (2005): Forced marriages in Council of Europe member states - A comparative study of legislation and political initiatives.
 Disponibile su: [https://eige.europa.eu/resources/CDEG\(2005\)1_en.pdf](https://eige.europa.eu/resources/CDEG(2005)1_en.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]

Sansonetti, Silvia (2016): Bob (2006): Refugee Settlement, Safety and Wellbeing - Exploring Domestic and Family Violence in Refugee Communities.
 Disponibile su: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/556929/IPOL_STU\(2016\)556929_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/556929/IPOL_STU(2016)556929_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]

Sexual Assault Services Training Academy (n.d.): Sexual Assault Services Training Academy. Disponibile su: <https://www.fris.org/OnlineTraining/SASTA.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

SC-MGF (2017): Kit de prévention des Mutilations Génitales Féminines. Disponibile su: <http://www.strategiesconcertees-mgf.be/scmgf-15/> [Visitato il 19 luglio 2019]

Seelinger, Kim Thuy (2010): Forced and Asylum: Perceiving the Invisible Harm, Columbia Human Rights Law Review, Vol. 42 No. 1, pp. 56-117

SIDA (2015): Preventing and Responding to Gender-Based Violence - Expressions and Strategies.
 Disponibile su: <https://www.sida.se/contentassets/3a820abd152f4fca98bacde8a8101e15/preventing-and-responding-to-gender-based-violence.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

Siepmeyer, Olga & Oritz-Müller, Wolf (2017): Prävalenz, Demographie und Typologien des Stalkings, in Oritz-Müller, Wolf (ed.): Stalking – das Praxishandbuch – Opferhilfe, Täterinterventionen, Strafverfolgung, W. Kohlhammer GmbH: Stuttgart pp. 34-45

Sokoloff, Natalie & Dupont, Ida (2005): Domestic Violence at the Intersections of Race, Class, and Gender - Challenges and Contributions to Understanding Violence Against Marginalized Women in Diverse Communities, Violence Against Women, Vol. 11 No. 1, January 2005, 38-64

Solter, C., Thi Minh Duc, P., Engelbrecht S.M. (2007) Advanced Training of Trainer. Trainer's Guide, Pathfinder International: Massachusetts

Stalking Resource Centre (n.d.): Training Videos. Disponibile su: <https://victimsofcrime.org/our-programs/past-programs/stalking-resource-center/resources/training-videos> [Visitato il 19 luglio 2019]

Štirn, Mateja & Minić, Maja (2016): Psychosocial Support for Victims of Domestic and Gender Based Violence.
 Disponibile su: <http://www.firstaction.eu/wp-content/uploads/2017/03/Handbook-FIRST.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

Taylor, Alice & Barker, Gery (2013): Programs for men who have used violence against women - Recommendations for action and caution.
 Disponibile su: <http://menengage.org/wp-content/uploads/2014/04/Final-Programs-for-Men-who-use-IPV-Briefing-Paper-1.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

Terre des Femmes (n.d.): Honour Crimes. Disponibile su: <https://www.frauenrechte.de/online/en/our-work/focus-areas/honour-crimes> [Visitato il 19 luglio 2019]

Thandi, Gurjit (2012): Working with South Asian male perpetrators of intimate partner violence in British Columbia, Canada.
 Disponibile su: https://arcbc.ca/islandora/object/jibc%3A1039:solr_nav%5Bdid%5D=fe07f392c34673d3e5a38solr_nav%5Bpage%5D=0&solr_nav%5Boffset%5D=0 [Visitato il 19 luglio 2019]

Training Today (n.d.): The Most Effective Training Techniques. Disponibile su: <http://trainingtoday.blr.com/article/most-effective-training-techniques/> [Visitato il 19 luglio 2019]

Türk, V. & Nicholson, F. (2003): 'Refugee protection in international law: an overall perspective' in Feller, E., Türk, V. & Nicholson, F. (eds.), Refugee Protection in International Law – UNHCR's Global Consultations on International Protection, 1st edn, Cambridge: Cambridge University Press, 3-45

UEFGM (n.d.): UFGM E-Learning. Disponibile su: <https://uefgm.org/index.php/e-learning/> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNFPA & WAVE (2018): Strengthening Health System Responses to Gender-based Violence in Eastern Europe and Central Asia - A Resource Package.
 Disponibile su: <https://eeca.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/WAVE-UNFPA-Report-EN.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNHCR (2003): Sexual and Gender-Based Violence against Refugees, Returnees and Internally Displaced Persons - Guidelines for Prevention and Response.
 Disponibile su: <https://www.unhcr.org/en-uk/protection/women/3f696bcc4/sexual-gender-based-violence-against-refugees-returnees-internally-displaced.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNHCR (2009): Guidance Note on Refugee Claims Relating to Female Genital Mutilation. Disponibile su: <https://www.refworld.org/docid/4a0c28492.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNHCR (2015): Culture, Context and the Mental Health and Psychosocial Wellbeing of Syrians - A Review for Mental Health and Psychosocial Support Staff Working with Syrians Affected by Armed conflict. Disponibile su: <https://www.unhcr.org/55f6b90f9.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNHCR (2016): SGBV Prevention and Response. Disponibile su: <http://www.unhcr.org/58357ed4.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNHCR (2017): Handbook for Interpreters in Asylum Procedures.
 Disponibile su: http://www.unhcr.org/dach/wp-content/uploads/sites/27/2017/09/AUT_Handbook-Asylum-Interpreting_en.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

UNHCR (2018): Too much Pain – Female Genital Mutilation & Asylum in the European Union – A Statistical Update (August 2018).
 Disponibile su: <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/65299.pdf> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNHCR, IDC & Oak Foundation (2016): Vulnerability Screening Tool - Identifying and addressing vulnerability - a tool for asylum and migration systems.
 Disponibile su: <https://www.refworld.org/docid/57f21f6b4.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNICEF (2006): Guidelines on the Protection of Child Victims of Trafficking. Disponibile su: https://www.unicef.org/protection/Unicef_Victims_Guidelines_en.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

UNICEF (2013): Female Genital Mutilation/Cutting - A statistical overview and exploration of the dynamics of change.
 Disponibile su: <https://data.unicef.org/resources/female-genital-mutilationcutting-statistical-overview-exploration-dynamics-change/> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNICEF (2018): Female genital mutilation. Disponibile su: <https://data.unicef.org/topic/child-protection/female-genital-mutilation/> [Visitato il 19 luglio 2019]

University of Exeter (n.d.): What is harassment? Disponibile su: <https://www.exeter.ac.uk/staff/equality/dignity/examples/> [Visitato il 19 luglio 2019]

University of Massachusetts Medical School (n.d.): Online Mindfulness-Based Stress Reduction (MBSR) course. Disponibile su: <https://palousemindfulness.com/> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNODC (1999): Handbook on Justice for Victims. Disponibile su: https://www.unodc.org/pdf/criminal_justice/UNODC_Handbook_on_Justice_for_victims.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

UNODC (2008): Toolkit to Combat Trafficking in Persons. Disponibile su: <https://www.refworld.org/docid/4a7944e2.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNODC (n.d. a) Human Trafficking. Disponibile su: <https://www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/what-is-human-trafficking.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNODC (n.d. b). United Nations Convention against Transnational Organized Crime and the Protocols Thereto. Disponibile su: <https://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CTOC/signatures.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

UNWomen (n.d.): Defining "honour" crimes and "honour" killings. Disponibile su: <http://www.endvawnow.org/en/articles/731-defining-honourcrimes-and-honour-killings.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

US Department of Veterans Affairs (n.d.): Other Common Problems. Disponibile su: <https://www.ptsd.va.gov/public/problems/index.asp> [Visitato il 19 luglio 2019]

USAID (2015): Working with Men and Boys to End Violence Against Women and Girls - Approaches, Challenges, and Lessons. Disponibile su: https://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1865/Men_VAW_report_Feb2015_Final.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

Van der Aa, Suzan (2018): Stalking als Straftatbestand – Neue Tendenzen in den EU-Mitgliedstaaten, in Oritz-Müller, Wolf (ed.): Stalking – das Praxishandbuch – Opferhilfe, Täterinterventionen, Strafverfolgung, W. Kohlhammer GmbH: Stuttgart, pp. 108-131

Vera Institute of Justice (2014): Screening for Human Trafficking - Guidelines for Administering the Trafficking Victim Identification Tool (TVIT). Disponibile su: <https://www.vera.org/publications/out-of-the-shadows-identification-of-victims-of-human-trafficking> [Visitato il 19 luglio 2019]

VicHealth (2007): Preventing violence before it occurs - A framework and background paper to primary prevention of violence against women in Victoria. Disponibile su: <https://www.vichealth.vic.gov.au/media-and-resources/publications/preventing-violence-before-it-occurs> [Visitato il 19 luglio 2019]

Victim Support Europe (2012): Training Manual - Victims of Crime in the EU. Disponibile su: http://victimsupporteurope.eu/activeapp/wp-content/files_mf/1382968310TrainingManual.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

Victim Support Europe (n.d.): Victims of female genital mutilation. Disponibile su: <https://victimsupport.eu/help-for-victims/victims-female-genital-mutilation/> [Visitato il 19 luglio 2019]

Violence Prevention Initiative (2011): Defining Violence and Abuse. Disponibile su: https://www.gov.nl.ca/vpi/files/types_violence_abuse.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

Virtual College (n.d. a): Awareness of Forced Marriage - Free Online Course. Disponibile su: <https://www.virtual-college.co.uk/resources/free-courses/awareness-of-forced-marriage> [Visitato il 19 luglio 2019]

Virtual College (n.d. b): Female Genital Mutilation - Recognising and Preventing FGM. Disponibile su: <https://www.virtual-college.co.uk/resources/free-courses/recognising-and-preventing-fgm> [Visitato il 19 luglio 2019]

Walby, Sylvia; Olive, Philippa; Francis, Brian; Strid, Sofia; Krizsán, Andrea; Lombardo, Emanuela; May-Chahal, Corinne; Franzway, Suzanne; Sugarman, David & Agarwal, Bina (2013): Overview of the worldwide best practices for rape prevention and for assisting women victims of rape. Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/493025/IPOL-FEMM_ET\(2013\)493025_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/493025/IPOL-FEMM_ET(2013)493025_EN.pdf) [Visitato il 19 luglio 2019]

WAVE (2012): Protect II - Capacity-Building in Risk Assessment and Safety Management to Protect High Risk Victims" - A Learning Resource. Disponibile su: http://files.wave-network.org/trainingmanuals/PROTECTII_Risk_Assessment_and_Safety_2012_English.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

WAVE (2017): WAVE-HANDBOOK - Prevention and Support Standards for Women Survivors of Violence - A Handbook for the Implementation of the Istanbul Convention. Disponibile su: http://files.wave-network.org/trainingmanuals/WAVE_Handbook_2017.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

Wessel, Barbara & Frings, Dorothee (2017): FAQ – Frequently asked questions at the intersection of flight and protection against violence. Disponibile su: <https://www.frauen-gegen-gewalt.de/en/faq-frequently-asked-questions-at-the-intersection-of-flight-and-protection-against-violence.html> [Visitato il 19 luglio 2019]

WHO (2002): World Report on Violence and Health. Disponibile su: https://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/world_report/en/ [Visitato il 19 luglio 2019]

WHO (2010): Preventing intimate partner and sexual violence against women - Taking action and generating evidence. Disponibile su: https://www.who.int/violence_injury_prevention/publications/violence/9789241564007_eng.pdf [Visitato il 19 luglio 2019]

WHO (2016): Problem Management Plus. Disponibile su: https://www.who.int/mental_health/emergencies/problem_management_plus/en/ [Visitato il 19 luglio 2019]

WHO (n.d.). Mental health. Disponibile su: https://www.who.int/mental_health/publications/en/ [Visitato il 19 luglio 2019]

Wille, Marco (2018): Zusammenarbeit mit Sprachmittler*innen in der Betreuung von "unbegleiteten minderjährigen Geflüchteten", in Prasad, Nivedita (ed.): Soziale Arbeit mit Geflüchteten - Rassismuskritisch, professionell, menschenrechtsorientiert, utb: Opladen & Toronto, pp. 330-344

WWF (2005): Cross-Cutting Tool Stakeholder Analysis. Disponibile su: http://www.panda.org/standards/1_4_stakeholder_analysis [Visitato il 19 luglio 2019]

Zellmann, Henrike (2018): Low-threshold psychosocial support for refugees and asylum seekers – a project guide. Disponibile su: <https://www.meetbox.org/mental-health-neurology/low-threshold-psychosocial-support-for-refugees-and-asylum-seekers-a-project-guide/preview> [Visitato il 19 luglio 2019]

Zürcher Ressourcen Modell (n.d.): ZRM Online Tool. Disponibile su: <https://zrm.ch/zrm-online-tool-englisch/> [Visitato il 19 luglio 2019]

OFFERTE FORMATIVE

Ci auguriamo che abbia trovato utile questo manuale di formazione e che abbia iniziato ad utilizzarlo per intero o anche solo in alcune parti. Se sei interessato a ricevere una formazione sulla violenza di genere nella tua ONG, autorità, ecc., puoi contattare i partner del progetto CCM-GBV, che saranno lieti di offrirti una formazione completa sulla violenza di genere nella lingua nazionale o in inglese.



GERMAN & ENGLISH

eu@solwodi.de



ITALIAN

cir@cir-onlus.org



GREEK & ENGLISH

info@cyprusrefugeecouncil.org



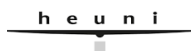
GREEK & ENGLISH

gcr1@gcr.gr



ITALIAN

info@giraffaonlus.it



FINNISH & ENGLISH

heuni@om.fi



FINNISH & ENGLISH

setlementtipuijola@puijola.net

Contatti e riferimenti dei partner di progetto:



1 Cyprus Refugee Council (CyRC)

Stasandrou 9, Flat 401, 1060 Nicosia (CYP)
tel: +357 222 059 59 | email: info@cyrefugeecouncil.org
www.cyrefugeecouncil.org

2 Greek Council for Refugees (GCR)

25 Solomou Str., 10682, Athens
tel: +30 210-380 09 90-1 | email: gcr1@gcr.gr
www.gcr.gr
9 Danaidon Str., 54626, Thessaloniki
Tel: +30 2310-250 045 | email: gcr1@gcr.gr
www.gcr.gr

3 G. I. R. A. F. F. A. Onlus

Via Napoli, 308, 70123 Bari (ITA)
tel: +39 080 574 1461 | email: info@giraffaonlus.it
www.giraffaonlus.it

4 Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR)

Via del Velabro 5/A, 00186 Roma (ITA)
tel: +39 06 692 001 14 | email: cir@cir-onlus.org
www.cir-onlus.org

5 Jesuit Refugee Service (JRS)

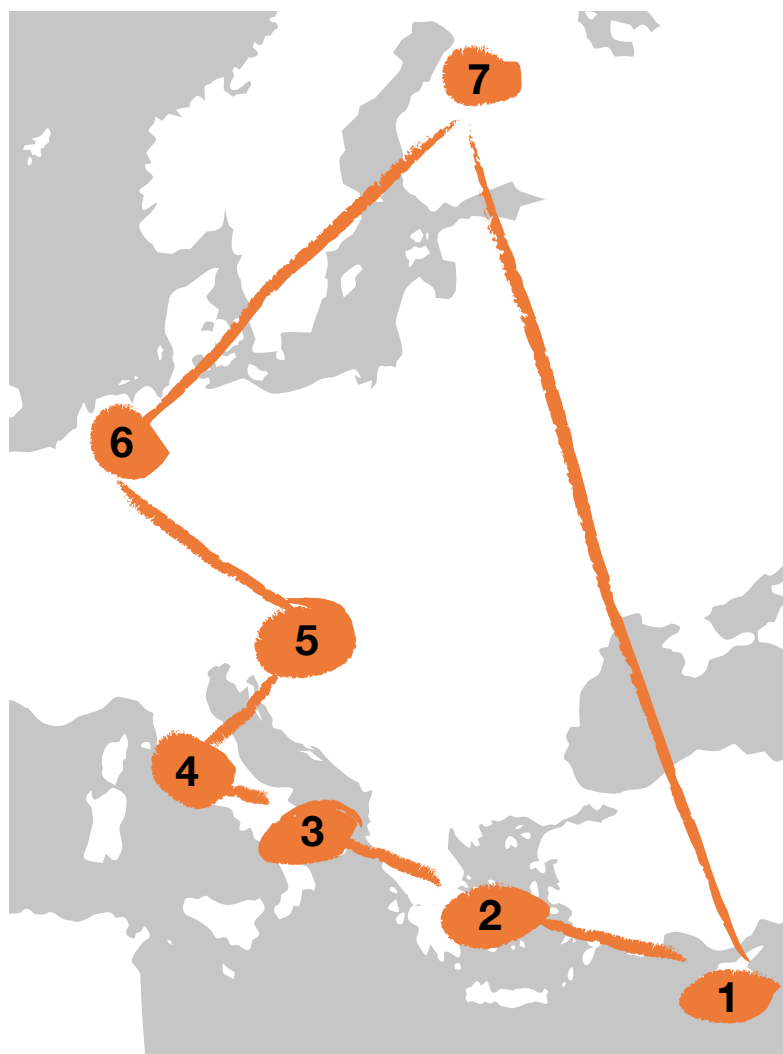
Maksimirska cesta 286, 10 000 Zagreb (HRV)
tel: +385 98 979 22 98 | email: info@jrs.hr
www.jrs.hr

6 SOLWODI Deutschland e.V.

Propsteistr. 2, 56154 Boppard (DE)
tel: +49 67 41-22 32 | email: eu@solwodi.de
www.solwodi.de

7 Suomen Setlementtiliitto ry, The Finnish Federation of Settlement Houses, Kuopion Setlementti Puijola

Tyttöjen Talo, Kuninkaankatu 26 b 26, 70100 Kuopio,
Finland (FIN) | tel: +358 503 588 906
email: setlementtipuijola@puijola.net
www.puijola.net | www.setlementti.fi



The European Institute for Crime Prevention and Control, affiliated with the United Nations (HEUNI)

Vilhonkatu 4 B 19, 00100 Helsinki, Finland
heuni@om.fi
www.heuni.fi

EUROPEAN NETWORK OF MIGRANT WOMEN

10 rue du Méridien, 1210, Brussels, Belgium
tel: +32 2 223 38 11 | info@migrantwomennetwork.org
www.migrantwomennetwork.org

